

DXXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 10 MARZO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GRIPPO.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Commemorazione del senatore Cagnola	23971	Miglioramento dei disegnatori computisti e degli avventizi catastali (Abozzi):	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23972	CIMATI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23973
POZZI	23971	Cassa mutua di cauzione e pensione per i ricevitori postelegrafici (CONGIU):	
PRESIDENTE	23972	BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23974
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti della Marina germanica</i>)	23987	Perdita del piroscafo <i>Derna</i> (BETTOLO):	
Dimissioni del deputato O. Nava (<i>Ritirate</i>)	23972	BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23974
Disegni di legge (Presentazione):		DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23974
Maggiore assegnazione di lire 25,000,000 nella parte straordinaria del bilancio della guerra per la sistemazione dei fabbricati militari (SPINGARDI)	23987	Bollettini del Ministero di agricoltura, industria e commercio (COLONNA DI CESARÒ):	
Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e istituzioni affini (<i>Emendato dal Senato</i>) (NITTI)	24011	CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23975
Interpellanze:		Prigione arbitraria di un italiano in Aleppo:	
Elettrificazione della linea Milano-Lecco:		DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	23976-77
BASLINI	23979-82-83	FOSCARI	23976
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	23982-83	Bonifica di Comacchio:	
Bestiame da macello:		DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	23978
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	23985	MARANGONI	23978
ROSSI CESARE	23983-87	Osservazioni e proposte:	
Amministrazione della giustizia nel circondario di Oristano:		Interrogazioni:	
CARBONI-BOJ	23988-90	COLONNA DI CESARÒ	23977-78
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23989	PALA	23989
Emigrazione italiana nel Brasile:		PRESIDENTE	23977-78
CABRINI	23992, 24016	Rinvio d'interrogazioni	23975-78
CAMERA	24011-17		
CAVAGNARI	24005-16		
DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i>	24013		
MERRI	24001-16		
PANTANO	24009-17		
ROSSI LUIGI	24016		
Interrogazioni:			
Passaggio a livello tra le stazioni di Borgone e di Bussoleno (BOUVIER):			
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23972		
Condizioni del personale sussidiario degli uffici del registro, del demanio e delle ipoteche (Abozzi):			
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23973		

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Commemorazione del senatore Francesco Cagnola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

POZZI. Sabato si spegneva in Lodi, in tarda età, il senatore Francesco Cagnola, il quale appartenne a questa Camera per cinque legislature.

Fu uomo modesto e studioso e si hanno di lui pregevoli lavori di carattere storico giuridico.

Fu assiduo ai lavori parlamentari ed appartenne costantemente al partito liberale.

In nome mio, che succedetti a lui in altro dei collegi del circondario di Lodi e del collega Caccialanza che gli succedette nel collegio di Lodi, prego gli onorevoli colleghi di volersi associare alla proposta che facciamo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia di lui ed al sindaco della città di Lodi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Anche il Governo si associa alle nobili parole del collega Pozzi pronunziate in memoria del nostro ex collega senatore Cagnola che fu qui molto noto, si rese benemerito delle scienze giuridiche, e meritò l'onore di essere ricordato.

A nome del Governo mi associo anche alla proposta fatta dal collega Pozzi che siano inviate le condoglianze alla città natia del compianto senatore Cagnola ed alla sua famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Pozzi che sia inviata l'espressione delle nostre condoglianze alla città di Lodi ed alla famiglia del compianto senatore Cagnola.

(*È approvata*).

La Presidenza, associandosi di tutto cuore alla proposta, adempirà il mandato avuto. (*Benissimo!*)

Ritiro delle dimissioni del deputato Ottorino Nava.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera del nostro collega Ottorino Nava:

Modena, 9 marzo 1913.

« Illustrissimo signor Presidente,

« In seguito alla benevola deliberazione della Camera, della quale sono assai grato a tutti i colleghi, e poichè si è manifestato nel Parlamento e nel partito in cui milito l'opinione, pressochè unanime, della inopportunità di una lotta elettorale in questo scorcio di legislatura, recedo dalle dimissioni presentate e respinte nella seduta del 6 corrente.

« Ringrazio Lei, onorevole ed illustre Presidente, per le cortesi espressioni con le quali ha accompagnato la comunicazione del voto dell'Assemblea e con l'attestazione della più perfetta osservanza e distinti saluti mi rassegno devotissimo

« OTTORINO NAVA ».

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Casolini, per giorni 15.

(*È concesso*).

Omaggi.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti omaggi:

Leonida Leoni, delle ferrovie dello Stato. Testo atlante delle ferrovie e tramvie italiane e di quelle estere in contatto — Francia, Svizzera ed Austria-Ungheria, una copia.

Direttore del Regio Istituto tecnico superiore di Milano. Programma di quell'Istituto per l'anno 1912-13, una copia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Bouvier « per sapere se non ritenga doveroso che la direzione delle ferrovie aderisca all'istanza da tempo inoltrata dal comune di San Didero per l'assegnazione, almeno nelle ore diurne, di un guardiano per manovrare la chiusura del passaggio a livello tra la stazione di Borgone e quella di Bussoleno della linea Torino-Modane al chilometro 38.012 in sostituzione dell'attuale chiusura che, venendo manovrata da altro casello, fu già cagione e presenta continuo pericolo di disgrazie e intercetta per lunghi intervalli, stante i frequenti ritardi dei treni, le comunicazioni tra la strada comunale e quella provinciale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La chiusura delle sbarre del passaggio a livello al chilometro 38.012 della linea Torino-Modane è fatta dal

guardiano del vicino passaggio a livello al chilometro 37.582 pochi minuti prima del passaggio dei treni, per cui l'interruzione della viabilità si limita a brevi momenti, essendo il casello del guardiano munito anche di suoneria a campana.

« Non risulta poi che disgrazie o gravi incidenti siano successi per la mancata chiusura delle sbarre manovrate a distanza; un infortunio accaduto il 27 gennaio 1908 si dovette all'imprudenza della vittima che volle attraversare il binario mentre il passaggio era chiuso.

« L'Amministrazione ferroviaria non reputa necessario di assegnare un guardiano anche al passaggio al livello al chilometro 38.612.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dagli onorevoli Abozzi, Carboni-Boj, Congiu, Scano ed Are, « per conoscere se intenda sollecitamente migliorare le condizioni del personale sussidiario degli uffici del registro, del demanio e delle ipoteche ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sono noti i desiderata del personale sussidiario degli uffici del registro, del demanio, e delle ipoteche ed in proposito sono stati compiuti gli opportuni studi. Però trattasi di provvedimenti connessi ad esigenze di bilancio; e perciò non è stato possibile sinora, come ben si può comprendere, deliberare definitivamente in proposito. Tuttavia l'Amministrazione non mancherà di prendere tutti i possibili provvedimenti in favore del personale sussidiario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dagli onorevoli Abozzi, Carboni-Boj, Congiu, Scano ed Are, « per sapere se non creda giusto di provvedere sollecitamente al miglioramento delle condizioni d'impiego dei disegnatori-computisti e degli avventizi catastali, stabilendo per i primi la fusione dei ruoli con ruolo aperto, e per i secondi il loro pareggiamento a quelli del Genio civile ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I disegnatori-computisti aggiunti del Catasto e degli Uffici tecnici di finanza possiedono già per effetto della legge 29 dicembre 1910, n. 898, un ruolo aperto collo stipendio minimo di lire 1200 e massimo di lire 3000. Ogni cinque anni ricevono l'aumento di lire 300.

« Lo stipendio minimo di lire 1,200 è stato chiesto dai loro rappresentanti stessi per ottenere che un numero maggiore di avventizi fosse ammesso nel ruolo aggiunto.

« La massima parte dei disegnatori-computisti ha acquistato la stabilità del posto senza alcun esame, per effetto della legge 14 luglio 1907, n. 543.

« E per il loro primo ingresso in servizio non è stato loro richiesto alcun diploma, nemmeno quello dell'istruzione elementare inferiore.

« Per questi motivi il Ministero non può consentire all'abolizione delle tassative prescrizioni del regolamento (approvato con Regio decreto 2 luglio 1908, n. 458, su conforme parere del Consiglio di Stato) colla quale è stabilito che i posti di disegnatore di ultima classe nel ruolo del personale ordinario debbano essere conferiti mediante esame di concorso tra i disegnatori-computisti aggiunti.

« Non è il caso di parlare dei posti di applicato, essendo esclusivamente riservati ai sottufficiali.

« Come tutte le altre Amministrazioni quella del Catasto deve provvedere a migliorare gradatamente la qualità del proprio personale mediante una prudente scelta che soltanto può farsi per mezzo degli esami, come del resto è prescritto dalla legge sullo stato degli impiegati civili.

« Questo fine non è conseguibile colla fusione del ruolo ordinario con quello aggiunto nel modo chiesto dagli interessati.

« Per eseguire poi questa fusione, pure prescindendo dai motivi che la sconsigliano, e per accordare i miglioramenti chiesti dai disegnatori-computisti aggiunti, occorrerebbe una maggiore spesa annua di qualche centinaio di migliaia di lire che le condizioni del bilancio presentemente non consentono di spendere.

« In ogni caso il miglioramento economico non potrebbe limitarsi a questa sola categoria di personale e ciò rende più difficile l'accoglienza delle sue domande.

« Difficoltà analoghe si presentano per l'accoglimento delle domande del personale avventizio.

« L'Amministrazione non ha mancato e non manca di migliorare le loro condizioni, sebbene in limiti modesti, concedendo qualche aumento di mercede ai meno retribuiti e qualche sussidio ai più bisognosi e meritevoli, l'intera o parte della retribuzione in caso di malattia secondo la durata dell'assenza e la riduzione sulle ferrovie a quelli che servono da più di un anno; ma per assecondare le loro richieste sarebbe necessaria un'altra spesa ingente.

« Non si mancherà tuttavia di tener presenti le domande tanto degli aggiunti che degli avventizi quando le condizioni del bilancio lo permetteranno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Congiu, « per sapere se intenda sollecitamente presentare il disegno di legge per la istituzione di una Cassa mutua di cauzione e pensione a favore dei ricevitori postelegrafici ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'argomento di cui tratta la interrogazione e che già formò oggetto di studio da parte del nostro Ministero è ora all'esame di quello del tesoro, il quale, poichè la materia mette capo ad una questione di massima che interessa parecchie Amministrazioni dello Stato, dopo di averla preliminarmente esaminata, sta ora colla maggiore sollecitudine raccogliendo gli elementi necessari per addivenire ad una ponderata decisione al riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri e per la marina annunciano di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Bettolo « per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per lenire gli effetti della perdita del piroscafo *Derna* specie nei riguardi delle famiglie dell'equipaggio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In seguito all'investimento della corazzata inglese *Centurion*, il piroscafo italiano *Derna* fu calato a picco, con la perdita totale dell'equipaggio.

« Non appena si ebbe notizia del grave sinistro, il Ministero della marina cercò di

avere le maggiori possibili informazioni, sia in merito alle inchieste predisposte dalle autorità inglesi, sia in ordine alle varie circostanze ed agli elementi che si venivano man mano raccogliendo.

« Purtroppo, però, le condizioni in cui l'investimento ebbe luogo hanno reso molto difficili le indagini.

« Avendo l'Ammiragliato britannico rinunciato di valersi dei diritti speciali accordati dalla legge, l'armatore del *Derna* ha promosso azione giudiziale innanzi alla competente autorità inglese per la tutela dei suoi diritti.

« Per la tristissima sorte delle famiglie dell'equipaggio perduto, il Regio Governo fino dal 14 febbraio scorso telegrafava alla Regia Ambasciata in Londra informandola che la concessione di una indennità fatta alle famiglie in linea di transazione conciliativa riuscirebbe di più proficuo sollievo nelle urgenti necessità in cui si trovano ed incaricava la predetta Regia Ambasciata di voler promuovere opportune efficaci pratiche in questo senso dopo aver presentato le intenzioni del Governo britannico.

« La Regia Ambasciata in Londra, d'accordo col signor Mezzano, figlio dell'armatore del *Derna*, fissò il limite entro cui doveva svolgersi l'azione dell'Ambasciata stessa, la quale doveva precisamente studiarsi di evitare che da parte dell'Ammiragliato l'intervento suo potesse essere interpretato quale indizio di dubbio da parte degli armatori sul fondamento delle loro ragioni giuridiche e di desiderio di giungere comunque ad una transazione.

« Il Regio ambasciatore incaricò il Regio addetto navale conte Lovatelli di andare ad intrattenere in via ufficiosa l'Ammiragliato di siffatta questione.

« Il Regio addetto navale non mancò di far notare a sir Graham, segretario permanente dell'Ammiragliato, lo stato disgraziato e di assoluta miseria in cui si trovavano venti famiglie appartenenti ai periti e quanto sia penoso ad esse di attendere, senza alcun sostegno, fino al 17 aprile prossimo, epoca in cui la causa dell'investimento dovrà essere trattata davanti lo speciale tribunale.

« Dalle risposte date da sir Graham si ha il convincimento che le autorità inglesi ritengono di non dover fare alcun passo sino a che il tribunale speciale non avrà dato un responso sulla responsabilità dell'investimento, pronte a corrispondere ai dan-

neggiati le indennità che fossero statuite dal tribunale stesso.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

« DI SCALEA.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*

« BERGAMASCO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Colonna di Cesarò « per sapere come si debba fare per acquistare i numeri arretrati dei bollettini pubblicati dal suo Ministero, quando la Casa Treves, cui tale vendita è stata affidata, di fatto non eseguisce tale servizio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Ditta Treves in seguito a regolare contratto ha assunto la vendita di tutte le pubblicazioni edite per conto di questo Ministero, ivi compresi quindi anche i vari bollettini.

« La Ditta stessa ha l'obbligo di tenere in deposito nei suoi negozi le pubblicazioni più recenti; quando però accada che le siano richiesti volumi e fascicoli che essa non ha sotto mano, specialmente se arretrati, è sufficiente che si rivolga all'economista di questo Ministero perchè le sia subito inviato quanto richiede.

« Il servizio non ha mai dato luogo a lagnanze o inconvenienti. Solamente in questi ultimi tempi può essere accaduto qualche ritardo causato dal fatto che è in corso il trasporto dal vecchio al nuovo palazzo di tutte le pubblicazioni; ciò che obbliga ad impacchettare a trasportarle, ed a riordinarle nei nuovi locali.

« Per questo lavoro non si è voluto sospendere la distribuzione delle pubblicazioni, ma naturalmente essa non può procedere con la sollecitudine ed esattezza che si aveva prima, e che si avrà di nuovo appena tutto sarà messo in ordine.

« Per rendersi conto dell'importanza del lavoro intrapreso basti ricordare che i magazzini del Ministero contengono pubblicazioni per un numero complessivo di circa un milione fra volumi e fascicoli.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi....

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Le prime cinque interrogazioni all'ordine del giorno di oggi sono rivolte al ministro della marina e riguardano tutte lo sciopero degli equipaggi della Società *Puglia*.

In uno scambio di idee avuto con gli onorevoli interroganti abbiamo riconosciuto d'accordo l'opportunità di differire lo svolgimento di queste interrogazioni di qualche giorno, rimettendole a sabato venturo, imperocchè pendono trattative fra la Società e gli scioperanti per un amichevole componimento.

Ora, tanto da parte mia quanto da parte degli onorevoli interroganti, si pensa che non sia questo il momento di parlare alla Camera di tale questione, perchè qualche parola potrebbe forse turbare le trattative che sono in corso.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono dunque rimesse alla seduta di sabato 15 corrente le interrogazioni degli onorevoli Chimienti, Pacetti, Bocconi, Malcangi e Pansini al ministro della marina sullo sciopero degli equipaggi della Società *Puglia*.

Per l'assenza degli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Colonna di Cesarò, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se, dopo il caso di morte per assiderazione di un viaggiatore avvenuto il 28 febbraio fra Santa Domenica Vittoria e Raccuia, non creda che urga la discussione della proposta di legge, la quale, aggregando il comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla di Sicilia, permetterà a quei cittadini di raggiungere la loro pretura per vie carrozzabili e senza pericolo di vita ».

Alessio Giovanni e Larizza al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere perchè con pubblico scandalo si mantiene in funzione alla pretura di Cinquefrondi l'aggiunto di cancelleria Cossidente Francesco, sottoposto a processo penale per peculato e truffa ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Foscarelli al ministro degli affari esteri, « per sapere quando sarà tolto l'italiano Penna dalla carcere turca di Aleppo dove egli fu rinchiuso con patente di violazione del regime capitolare e dove trovandosi innocentemente da un triennio, come desidera conoscere quali provvedimenti furono presi contro il funzionario consolare, colpevole di leggerezza e d'insipienza a danno di quel nostro nazionale ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Emanuele Penna di Natale, dopo aver subito qualche condanna in patria, espatriò, e sotto il falso nome di Innocenzo Vecchi aprì in Alessandretta una casa di tolleranza.

In detta casa nel giugno 1909, in seguito ad una rissa fu ucciso un suddito ottomano, e del delitto fu imputato il Penna, *alias* Vecchi.

Attesa la nazionalità dell'ucciso, ed atteso il fatto che l'omicidio avvenne in locale diffamato, sottoposto alla diretta sorveglianza della polizia locale, il Penna doveva essere giudicato dalle autorità ottomane, a disposizione delle quali la nostra autorità consolare doveva tenere l'imputato per l'istruzione del processo e per gli interrogatori prescritti. Ma non doveva consegnarlo se non quando fossero state assunte le prove del suo reato.

Il torto del regio console in Aleppo fu quello di fidarsi troppo delle assicurazioni delle autorità locali.

Occorre notare però che il nostro consolato purtroppo non ha prigionieri proprie nè ad Aleppo, nè ad Alessandretta, e quindi non si poteva tenere l'imputato in un locale di prigionia dipendente direttamente dal consolato italiano.

Le autorità ottomane, però, non contente di avere a loro disposizione l'imputato, finirono, nonostante ogni protesta, per non volerlo più consegnare!

Ne venne dopo una sentenza di condanna a quindici anni di carcere: questa sentenza poi dal console Tosti fu fatta ridurre a soli tre anni mediante la revisione del processo che quel console riuscì ad ottenere.

Sopravvenne intanto la guerra. Non fu più possibile di esercitare alcuna influenza diretta a beneficio del suddito italiano.

Nè valse l'attività dimostrata dall'autorità germanica, poichè nel gennaio 1912 la Corte di cassazione di Costantinopoli confermò per il Penna la condanna a quindici anni di prigionia per assassinio, ripristinando in tal modo l'antica sentenza che, come ho detto or ora, per opera del nostro console era stata ridotta a tre anni.

È vero perfettamente che nell'udienza del tribunale mancò la presenza del drago-manno germanico. Ed è appunto tale circostanza che fin dalla ripresa dei rapporti normali il Regio Governo sta affacciando per

ottenere dalla Sublime Porta la revisione del processo; potendosi sostenere che, malgrado lo stato di guerra, la mancanza del drago-manno costituirebbe motivo di nullità della sentenza. Il Regio Governo sta facendo pratiche attive affinchè la Sublime Porta dia ragione alla nostra tesi. La quale non è una tesi di carattere soggettivo, ma una tesi di carattere obbiettivo e generico, ed è quindi importante sotto questo punto di vista.

Spero (e le informazioni giunte confermano la mia speranza) che le nostre pratiche potranno essere ben presto (sempre relativamente presto) coronate da successo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Foscari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOSCARI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non mi sembra completamente soddisfacente. Nè parlo tanto per quel disgraziato, qualunque esso sia.

Come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato la questione è obbiettiva e non soggettiva.

Quel disgraziato già da tre anni si trova nelle carceri turche, nelle indefinibili carceri turche. Non è dunque per quel disgraziato, ma per la dignità della nostra diplomazia, la quale come prima non ha saputo non consegnare alle autorità turche un nostro connazionale, così non ha saputo ancora, dopo parecchi mesi dal trattato di Losanna, farsi riconsegnare questo prigioniero.

La questione, lo ha già detto l'onorevole sottosegretario di Stato, è una questione di principio indipendentemente dal reato, reato che del resto si può ormai considerare in modo assoluto insussistente come è stato provato dalla prima commutazione della pena da quindici anni a tre anni soltanto.

In linea correzionale, e soltanto per una negligenza (a me si potrà da questi banchi permettere di dirlo) per una negligenza della tutela germanica durante la guerra, quella condanna fu poi riportata da tre a quindici anni: nonostante che questa reità non sia provata, resta la questione di principio che questo connazionale dovrebbe essere immediatamente consegnato alle autorità consolari, salvo a continuare le trattative, sia per la revisione del processo, come per quell'altro provvedimento che si potesse escogitare in favore di quel nostro connazionale.

E questo caso è grave, in quanto che, dopo parecchi mesi, non si è trovata l'energia di far rispettare questo principio,

che, del resto, non era neppure infirmato, sia pure dalla leggerezza, come dice l'onorevole sottosegretario di Stato, del funzionario consolare. Infatti la consegna del nostro connazionale era stata fatta *sub conditione*, perchè non vi erano carceri nei nostri consolati. E qui entriamo in un campo più doloroso, in quello cioè della condizione in cui si trovano tutti i nostri consolati nel Levante.

Dunque, se leggerezza ci fu (ed io non sono stato certo molto mite nel testo della mia interrogazione verso quel nostro funzionario), credo che essa non sia da addebitarsi soltanto a lui, la deficienza è molto più lata, onorevole sottosegretario di Stato.

Quel divieto che sarebbe stato espresso dal nostro ambasciatore a Costantinopoli, a me risulterebbe non vero.

Sono formule troppe vaghe che si danno ai nostri consoli, quando sono tenuti a disposizione dell'autorità consolare questi nostri sudditi. È chiaro che vi sia forse qualche cosa di più.

Vi è che questo nostro console ha cercato per parecchi mesi un carcere; mentre vi erano navi italiane sul posto che avrebbero potuto rappresentare un carcere ben più sicuro di qualsiasi carcere consolare per mandarvi quel nostro connazionale. E, nonostante che per parecchi mesi egli abbia tormentata di dispaeci la nostra ambasciata, non ha mai avuto la disposizione netta e precisa di far rispettare dalle autorità ottomane, la convenzione, i trattati, la consuetudine nostra nel Levante.

Quindi le formule vaghe mandate dalla ambasciata di Costantinopoli rappresentano un'attenuante per quel console e farebbero risalire ben più in alto le responsabilità che si addossano a quel nostro funzionario.

Questo dico anche perchè l'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha risposto alla seconda parte dell'interrogazione, circa i provvedimenti presi contro quel nostro funzionario.

Ad ogni modo, si tratta, ripeto, di questione urgente, indipendentemente dal caso pietoso di un nostro connazionale che già da tre anni si trova nelle carceri turche, ai lavori forzati, come è stato condannato, e con la minaccia di restarvi per altri dodici anni.

Vi è la questione di principio, come ha detto appunto l'onorevole sottosegretario di Stato, che richiede un'azione rapida ed energica. E non soltanto per quel caso, perchè

ve ne sono tanti altri, avvenuti prima e durante la guerra, che domandano risoluzione immediata, per mostrare che la guerra di Libia ha servito a qualche cosa per la coscienza del nostro Governo e per la tutela di quei nostri connazionali; e per mostrare quindi a quei nostri connazionali che stanno in Levante, che appunto qualche cosa è mutato nella spina dorsale d'Italia; che dovrebbe essere rappresentata dal Ministero degli esteri, attraverso i suoi funzionari, ambasciatori e consoli.

Quindi non posso dichiararmi soddisfatto per ora; ma mi riservo, alla ripresa dei lavori parlamentari, di presentare una interpellanza per risalire da questo caso particolare al caso generale di tutte le nostre questioni ancora pendenti in Levante ed alla condizione difficile e dolorosa in cui si trovano i nostri funzionari consolari e diplomatici.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo rispondere all'ultima parte del discorso dell'onorevole Foscari, assicurando la Camera che in Levante in questo momento abbiamo inviato i funzionari di maggior valore che noi abbiamo nel ruolo.

Ma questi funzionari si trovano, me lo conceda la Camera, in condizione non molto facile; perchè le condizioni nelle quali funziona il Governo ottomano in questo momento non possono essere dichiarate assolutamente normali.

Quindi non deve l'onorevole Foscari far ricadere e sui nostri funzionari e sul Governo la responsabilità di condizioni che sono assolutamente estranee alla nostra azione e dipendenti da fatti internazionali, ai quali noi non possiamo mettere riparo con atti amministrativi dei nostri funzionari. (*Bene!*)

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

COLONNA DI CESARÒ. Onorevole Presidente, nell'ordine del giorno era iscritta una mia interrogazione, prima di questa. Non mi sono sentito chiamare, e pure non mi sono assentato dall'aula.

PRESIDENTE. Io la ho chiamato due volte; ed ho chiesto anche se fosse nell'aula; mi si è detto di no...

COLONNA DI CESARÒ. Io ero nell'aula, e non mi sono mosso.

PRESIDENTE. Forse ella non era al suo solito posto.

COLONNA DI CESARÒ. Ad ogni modo, se l'onorevole sottosegretario potesse rimettere la mia interrogazione a domani, io non avrei nessuna difficoltà...

Voci. Sì! sì!

Altre voci. Ma subito!

PRESIDENTE. Io non posso consentire in ciò che il regolamento vieta. Posso assicurare che, non una, ma due volte, dopo chiamatolo, ho pregato i segretari di verificare se l'onorevole Colonna di Cesarò fosse presente; e m'è stato assicurato di no.

COLONNA DI CESARÒ. Allora, prego il Presidente di considerare come ripresentata la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tassara, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come intenda provvedere a migliorare le condizioni della stazione ferroviaria di Voltri, la quale presenta seri pericoli per i passeggeri e non corrisponde affatto alle esigenze locali ».

Non essendo presente l'onorevole Tassara, questa interrogazione s'intende ritirata.

Seguirebbe una interrogazione dell'onorevole Rizzetti al ministro delle finanze.

Avverto l'onorevole Rizzetti che il sottosegretario per le finanze è assente, e chiede che questa interrogazione sia rimessa alla tornata del 12.

RIZZETTI. Sta bene.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Pietravalle s'intende ritirata la sua interrogazione ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici « circa l'incameramento, per crediti degli ospedali di Roma verso i comuni del Regno, dei contributi dovuti dallo Stato per l'esecuzione di opere pubbliche ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se di fronte al gravissimo disagio causato dalla disoccupazione nei paesi di Comacchio e di Lagosanto, non credano il caso di affrettare i lavori della progettata bonifica di Comacchio, mettendo fine alle lungaggini burocratiche onde venne esaurita ormai la pazienza di quelle affamate popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'istruttoria per la concessione della bonifica di Comacchio è ormai

avanzatissima. Se infatti non si avranno opposizioni, in conseguenza delle pubblicazioni in corso, non resterà che promuovere i pareri del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato, dopo di che verrà emesso il decreto di concessione.

Nessun indugio o ritardo burocratico quindi si è verificato nell'istruttoria della concessione della bonifica di Comacchio che anzi, e l'onorevole Marangoni ben lo sa, da parte dell'Amministrazione si è proceduto con la massima premura tanto che concordato il 9 dicembre ultimo scorso l'importo del progetto, ora l'istruttoria è quasi al termine.

Riguardo poi al desiderio espresso di affrettare l'inizio dei lavori, il Ministero in vista appunto delle condizioni dolorose provocate dalla disoccupazione nei comuni di Lagosanto e Comacchio, ha autorizzato il futuro concessionario ad eseguire uno stralcio dei lavori progettati.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni fornitemi dall'onorevole sottosegretario di Stato e dell'assicurazione datami che la concessione per lo stralcio della bonifica di Comacchio è fatta dal Ministero dei lavori pubblici all'appaltatore che dovrà eseguire il lavoro.

Data però la gravità della situazione di Comacchio, dove la miseria è estrema, dove le autorità, constatando questa miseria, hanno perfino trovato delle famiglie chiuse in casa decise a lasciarsi morire d'inedia dopo aver esauriti tutti i mezzi per sostentarsi, data, dico, questa eccezionale condizione avrei sperato che il bilancio dello Stato permettesse al Governo di eseguire per conto proprio questo lavoro, senza anticipare ad una impresa la concessione di un lavoro generale.

È doloroso che il bilancio dello Stato si trovi in questa condizione, che il regolamento dei lavori pubblici non permetta provvedimenti di assoluta urgenza.

Ad ogni modo poichè il dovere dello Stato è stato assunto dall'appaltatore privato, io sono grato di ciò allo Stato, il quale almeno non ha intralciata questa nuova forma di soluzione e spero che l'appaltatore farà onore alla sua parola. Mi riservo però, e l'egregio sottosegretario di Stato riconoscerà la ragionevolezza di questa mia riserva, mi riservo di ritornare sull'argomento se i voti che insieme facciamo non siano per avverarsi e non siano resi

più urgenti i lavori a favore del disgraziato popolo di Comacchio.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima all'ordine del giorno è dell'onorevole Baslini al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che la trazione elettrica sulla Milano-Lecco sarà limitata al tronco Lecco-Monza ».

L'onorevole Baslini ha facoltà di svolgerla.

BASLINI. Avrei molto volentieri risparmiato a me ed a voi, onorevoli colleghi, lo svolgimento di questa interpellanza, e ciò per un doppio ordine di considerazioni: in primo luogo perchè l'argomento fu già, più volte, trattato in questa Camera; secondariamente, perchè (e me lo perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato), io reputo meno concludente il portare avanti alla Camera discussioni in materia ferroviaria, in quanto io veggio e il ministro e il sottosegretario di Stato costretti quasi sempre a venir qui a ripetere ciò che è scritto in cartelline non da loro predisposte, ma dalla Direzione delle ferrovie, cartelle il cui contenuto contraddice spesso anche al loro pensiero personale; così come avviene in questo caso specifico in cui, mentre io privatamente, conversando con l'onorevole ministro per esporgli lo stato della questione, mi sentii rispondere con le manifestazioni della più alta meraviglia per la soluzione che al problema vuol darsi, sia pure temporaneamente, tanto che lo stesso ministro m'incitava a provocare una risposta in quest'aula, dichiarazioni che egli, ancora ieri l'altro, presente il sottosegretario di Stato, che me ne può far testimonianza, mi ripeteva, dicendomi che era costretto a riconoscere gli inconvenienti gravi a cui si potrà andare incontro, viceversa, poi, sabato stesso, dentro la Camera il ministro era costretto a fare dichiarazioni sostanzialmente diverse e che non rispondono al suo ordine di idee.

Perchè, onorevoli colleghi, la questione è duplice, e, meglio, fu voluta sdoppiare dell'Amministrazione. Trattasi, infatti, di provvedere alla soluzione di un problema unico, in origine; la elettrificazione della linea da Lecco a Milano, che avrebbe dovuto compiersi contemporaneamente. Viceversa,

essa, per ora, sarà limitata al tronco Lecco-Monza; più tardi, dicesi, si provvederà al tronco Monza-Milano. L'onorevole Sacchi ha dichiarato sabato alla Camera che per il tronco Lecco-Monza l'impianto sarà indubbiamente sistemato entro l'anno e si darà corso all'esercizio. Ora io, con la mia interpellanza, nulla ho domandato al riguardo, perchè io stesso, constatando *de visu* lo stato dei lavori, ho potuto farmi la convinzione che, entro l'anno, l'esercizio a trazione elettrica di quel tronco ferroviario sarà un fatto compiuto; e di ciò non lesino le meritate lodi alla Direzione delle ferrovie. Ma per quanto riguarda il tratto Monza-Milano l'onorevole Sacchi si è, invece, limitato a dichiarare che egli solleciterà gli studi occorrenti, ed ha soggiunto che l'Amministrazione obietta essere necessario che la elettrificazione sia coordinata con alcuni lavori occorrenti alla stazione di Milano.

Ora codesta risposta io non la reputo nè soddisfacente, nè tranquillante; donde la necessità di svolgere oggi la mia interpellanza e così di riportare qua dentro un argomento, che, come dicevo poc'anzi, ha già formato oggetto di discussione in questa Camera.

Sarò, in ogni modo, molto breve. Disse l'onorevole Sacchi che egli, per parte sua, si impegnava a far accelerare gli studi occorrenti. Ma di quali studi si tratta, vien fatto di chiedere, se, fino dal 1907, nella sua relazione al ministro, la Direzione generale scriveva: « l'Amministrazione ha già eseguito tutti gli studi necessari »?

E andiamo avanti. La trazione elettrica deve essere coordinata, soggiunse l'onorevole Sacchi, con i lavori della stazione di Milano. Ora io, a questo punto, mi domando a quale stazione si alluda ed esigo, al riguardo e a scanso di equivoci, espliciti chiarimenti dall'onorevole sottosegretario di Stato. Perocchè non ho dimenticato, che, nel 1909, l'onorevole Bertolini dichiarava in questa Camera testualmente così:

« Il servizio non potrà esser fatto convenientemente se non quando alla stazione centrale di Milano sia sostituita la stazione del Trotter ».

Però l'onorevole Bertolini, fatto accorto della impressione grave che queste sue parole avrebbero potuto recare, si affrettava a soggiungere:

« L'Amministrazione, preoccupata di non ritardare la elettrificazione delle linee, ha pensato di fare degli impianti nella stazione centrale di Milano, dove oggi esiste il ser-

vizio della grande velocità il quale, tra breve, sarà trasportato altrove, con che sarà possibile di disporre i marciapiedi, lungo i quali dovranno far servizio quel maggior numero di treni, che ora la stazione non può accogliere ».

Orbene, quelle difficoltà che l'onorevole Bertolini, nel 1909, affermava doversi eliminare per far luogo all'esercizio a trazione elettrica, oggi sono superate.

I servizi per le merci a grande velocità, già fino dal 1911 furono allontanati dalla stazione centrale di Milano e trovarono sede nelle succursali.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa benissimo che là dove erano gli edifici destinati alla grande velocità, sono oggi binari di corsa, sono marciapiedi, sono pensiline, dove è fatto il servizio passeggeri. Cosicché vien fatto di domandare: dal momento che era questa la condizione per cui si sarebbe reso possibile l'accesso dei treni elettrici alla stazione di Milano, a che i nuovi studi, e di quale coordinamento, di quale assetto della stazione di Milano si tratta?

O intendete voi, forse, di riportarvi ancora alle dichiarazioni dell'onorevole Bertolini, quando si riferiva, rettificando poscia il suo dire, alla nuova stazione del *trotter*?

Su questo punto, lo ripeto, è necessario che l'onorevole sottosegretario di Stato si spieghi molto, molto chiaramente.

Perchè, eliminate le difficoltà alle quali accennavo, non si vede per quale ragione non possano accedere alla stazione di Milano i treni elettrici, come vi accedono quelli a trazione a vapore! Tanto più se si considera che il servizio dei treni da e per Lecco e la Valtellina è fatto, nella maggior parte dei casi, in arrivo ed in partenza, a mezzo d'una coppia di binari collocati esternamente, a nord della stazione di Milano, e, precisamente, dal lato opposto al piazzale di accesso.

Cosicché tutti gli impianti di pali, fili, sostegni, necessari alla trazione elettrica, si potrebbero facilmente sistemare all'infuori della tettoia, senza inceppare in nessuna maniera l'andamento del servizio anche durante la loro installazione.

Ma, si dice, date le condizioni della stazione di Milano, non si potrà ricoverarvi il maggior numero di treni che dovranno attuarsi quando il servizio sia fatto a trazione elettrica.

L'obiezione non regge; non regge perchè, come ho dimostrato, la stazione fu già sistemata; non regge perchè le popolazioni interessate non domandano affatto uno sfoggio superfluo di treni. Le popolazioni lungo la linea non domandano se non quel numero di treni che è reso necessario dalle esigenze del traffico e le esigenze del traffico sono tali che, in questi ultimi anni, diverse coppie di treni si dovettero aumentare, ed altre dovranno essere aumentate (siano essi a trazione elettrica o a vapore) se si vuol corrispondere alle necessità locali, non solo, ma al traffico che si spinge oltre la cerchia delle Alpi.

D'altra parte, il sistema a trazione elettrica, che è in vigore sulle linee della Valtellina e che sarà attuato sulla linea da Lecco a Milano, non importa, come avviene, ad esempio, per le ferrovie Varesine a terza rotaia, che si facciano treni leggerie per ciò frequentissimi. I treni a trazione aerea sono formati normalmente; onde non deriva dal loro impiego la conseguenza necessaria di aumentarne il numero in tale misura, che possano riuscire d'ingombro alla stazione; ragione per cui non si vede in che consistano le difficoltà affacciate anche sabato alla Camera dall'onorevole Sacchi, per cui si richieggano ulteriori studi e ulteriori sistemazioni alla stazione di Milano, sistemazioni che sono già un fatto compiuto, come noi tutti abbiamo potuto constatare, se pure si tratta di quelle alle quali accennava nel 1909 l'onorevole Bertolini.

D'altronde, l'Amministrazione si preoccupa delle difficoltà d'esercizio alla stazione di Milano; ma ha riflettuto la Direzione generale delle Ferrovie a ciò che avverrà alla stazione di Monza per effettuare il cambio di trazione? La stazione di Monza è assai limitata nei suoi mezzi; i binari di corsa sono quattro appena, e noi sappiamo tutti come attraverso a quella stazione di Monza passi l'intenso traffico che è dato dalla ferrovia del Gottardo. Gli è perciò ch'io temo fortemente che la manovra dei treni nella stazione di Monza, renderà frustranei i benefici che dalla elettrificazione del tratto Lecco-Monza ci si potrebbe ripromettere, specialmente riguardo alla velocità nel percorso, in quanto le lunghe soste che si renderanno necessarie a Monza, ci faranno perdere il tempo guadagnato prima.

Noi constatiamo, infatti, ogni giorno, che a Lecco, dove il cambio di trazione presentemente avviene, sono necessarie soste che

variano dagli otto, ai dieci, ai quindici minuti.

A Monza avverrà di peggio e per l'insufficienza della stazione e per il simultaneo concorso dei treni del Gottardo. Un breve ritardo (e sono purtroppo frequenti) di un treno proveniente da Lecco farà sì che esso si trovi in stazione con un treno del Gottardo, ai quali, generalmente, è data la precedenza sui treni di Lecco: questi saranno così costretti ad una sosta anche più lunga dell'ordinario, e il beneficio della trazione elettrica si risolverà nel perdere a Monza mezz'ora di tempo, nel perdere, a Milano qualche coincidenza! E tuttociò, noti la Camera, mentre Monza è a tredici chilometri da Milano! Cosicchè, quando pure il servizio proceda regolarmente, ognuno vede come sia incomodo partire da Milano per fare, dopo tredici chilometri di percorso, una sosta d'un quarto d'ora a Monza o di arrivare a Monza, diretti a Milano, da dove ci separano dieci o dodici minuti di percorso, per sostarvi un quarto d'ora, in attesa che si effettui il cambio di trazione.

E tanto più si fa manifesta la gravità degli inconvenienti, sui quali richiamo l'attenzione della Camera, quando si consideri che oggi, con la trazione a vapore, noi abbiamo treni direttissimi che partono da Milano e procedono per Lecco, o ne provengono senza alcuna fermata. Questi treni direttissimi, di cui beneficiamo oggi, non li avremo più in avvenire, perchè sarà necessità assoluta quella di sostare a Monza per il cambio della trazione. Ora deve osservarsi che codesti treni direttissimi sono istituiti specialmente per il servizio internazionale; cosicchè, a prescindere anche, per un momento, dalle aspirazioni che noi tutti possiamo avere perchè nuovi valichi si aprano attraverso le Alpi, sta di fatto che anche attualmente, come affermava l'onorevole Sacchi nella seduta di sabato, queste linee non provvedono soltanto a servizi locali, ma sibbene a tutte le complesse esigenze di un traffico internazionale. Esse, infatti, mettono capo a Sondrio: a Sondrio noi troviamo la nuova linea ferroviaria per Tirano, e quivi la ferrovia svizzera, a trazione elettrica, che mette capo a Saint-Moritz, donde, per la via dell'Albula, si dirama per tutta la Svizzera e per l'Europa.

Il movimento dei forestieri è intenso attraverso a codeste linee, le quali, per fatto nostro, vengono a trovarsi in una condizione che non ci onora; perocchè con un percorso complessivo di 145 chilometri ap-

pena, quanti ve ne sono da Milano al confine svizzero, noi dovremo usufruire per pochi chilometri della trazione a vapore, poi di quella elettrica fino a Sondrio: quivi giunti, siamo costretti a cambiar treno per prendere la ferrovia dell'Alta Valtellina, da Sondrio a Tirano; e a Tirano si cambia un'altra volta per andare fino al confine elvetico valendoci della ferrovia del Bernina.

Ora tutto ciò non risponde davvero, a mio modo di vedere, alla dignità nostra, anche a prescindere da quegli impegni d'onore d'ordine internazionale che furono bene a ragione ricordati in questa Camera nella seduta di sabato; e non risponde in modo assoluto alle esigenze del traffico, il quale si va man mano facendo più intenso.

Conseguenza di tutto ciò sono i reclami delle popolazioni dei paesi situati lungo la linea, paesi che io ho l'onore di rappresentare in questa Camera.

Essi mi hanno fatto pervenire lettere e memoriali i quali, contro questo stato di cose, reclamano il mio intervento, affinché sia provveduto nel modo migliore e nel minor tempo possibile.

Le popolazioni interessate non possono darsi ragione di tutte codeste difficoltà che continuamente si pongono innanzi.

Esse ragionano in un modo molto semplice, e dicono: su cinquantuno chilometri di linea, quanti ne corrono da Lecco a Milano, trentotto vengono trasformati, sostituendosi alla trazione a vapore la trazione elettrica; e sono quelli che presentano maggiori difficoltà tecniche, come è ben noto ad ognuno che abbia percorso quel magnifico tratto di strada.

Vi ha un ponte sull'Adda da attraversare, vi sono numerose gallerie; la linea, per quel tratto, è a un solo binario; le stazioni devono essere modificate, ampliate.

Da Monza a Milano, invece, corrono soltanto tredici chilometri di linea, tutta piana e a doppio binario; la stazione di Milano fu già trasformata, secondo le esigenze dapprima affacciate.

Dove sono, dunque, le difficoltà che si presentano perchè ancora una volta siano lasciati insoddisfatti i legittimi desideri delle popolazioni interessate e non si corrisponda alle esigenze sempre più crescenti del traffico?

E si osserva altresì che la legge del 1906 non provvede soltanto alla elettrificazione della Milano-Lecco, ma bensì anche a quella da Lecco a Bergamo ed alla congiungente

Ponte San Pietro—Usmate. Ond'è ch'io debbo chiedere all'onorevole sottosegretario di Stato a qual punto si trovino gli studi per l'elettrificazione di codeste linee, che si allacciano alla Milano—Lecco.

Io non m'illudo, onorevole sottosegretario, che la risposta, che ella sarà per darmi, sia molto dissimile...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anzi identica!

BASLINI. ...o molto più soddisfacente delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ebbe occasione di fare l'altro giorno alla Camera.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ella ha perfettamente indovinato il mio pensiero.

BASLINI. Lo prevedevo e l'ho senz'altro dichiarato. Ma io le domando di voler quanto meno assicurare me e tutte le popolazioni interessate che questo periodo transitorio sarà breve e che i benefici largamente sospirati potranno presto realizzarsi. Fate almeno che le popolazioni non abbiano ad esclamare: si stava meglio quando si stava peggio!

Perchè, onorevole sottosegretario di Stato, io non credo che siano confacenti con la dignità del Governo, quale esso sia, questi sistemi di promettere e di non dare o di dare a spizzico in seguito agli incitamenti delle popolazioni che gridano e dei deputati che premono. Essi non si confanno davvero alla dignità vostra (e voi dovete comprenderlo meglio di quello che possa io stesso, perchè voi avete la responsabilità del Governo) e non si confanno nemmeno alle aspirazioni di un grande Paese quale il nostro, che, nel suo cammino per le vie del progresso, ha dimostrato di non temere ostacoli e di saperli sempre felicemente superare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La risposta alla domanda formulata dall'onorevole Baslini colla sua interpellanza è stata già data nella seduta di sabato dall'onorevole Sacchi. Egli infatti, al collega Cermenati che aveva svolto un ordine del giorno per chiedere il compimento entro l'anno dell'elettrificazione della linea Milano-Lecco, dichiarava che il Governo si propone di compiere nel più breve tempo possibile l'elettrificazione di quella linea e cioè di tutta intiera la Milano-Lecco, onorevole collega, e non solo

del tratto Lecco-Monza come Ella, colla sua interpellanza, ha mostrato dubitare.

L'elettrificazione della Milano-Lecco, per evidenti ragioni di necessità tecniche, si è dovuta dividere in due tratti: il tratto da Lecco a Monza e quello da Monza a Milano.

Naturalmente si è data la preferenza a quello che presentava minori difficoltà, e cioè al tratto Lecco-Monza, per la cui elettrificazione i lavori sono in pieno sviluppo.

Per l'altro tratto Monza-Milano gli studi sono in corso, e certo richiederanno più tempo di quelli fatti per il primo tratto, essendo subordinati alla risoluzione di altre importanti questioni come quella dello spostamento degli impianti telegrafici esistenti ed il riordino dei servizi nella stazione di Milano, giacchè niuno può ritenere che nelle attuali condizioni della stazione di Milano sia possibile farvi gli impianti necessari per l'elettrificazione di altra linea.

È quindi questione unicamente di tempo, ma la linea Milano-Lecco dovrà essere tutta elettrificata, e la Direzione generale delle ferrovie si adopera col più premuroso interessamento perchè questo possa compiersi al più presto possibile, trattandosi, come giustamente ha rilevato, rispondendo all'onorevole Cermenati, l'onorevole Sacchi, di un'opera che rappresenta un impegno assunto anche di fronte all'estero. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASLINI. Non posso evidentemente dichiararmi molto soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato si è compiaciuto di darmi, in quanto sostanzialmente egli è venuto a ripetere quello che ha dichiarato l'onorevole Sacchi nella seduta di sabato. Che la trazione elettrica sul tratto Lecco-Monza possa essere presto un fatto compiuto, ho già riconosciuto nello svolgere la mia interpellanza, poichè ho occhi per vedere ed ho potuto così constatare, dandone anche le dovute lodi all'Amministrazione delle ferrovie, che i lavori sono a tal punto da non lasciar dubbio che prestissimo, forse entro l'anno corrente, la trazione elettrica su quel tratto possa essere attuata. Quanto al tronco successivo, l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato di impianti telegrafici, che inceppano la sistemazione della linea. È una nuova difficoltà codesta, non mai accennata prima, nemmeno sabato dall'onorevole Sacchi. Comunque, io non so darmi ra-

gione del motivo per cui non si sia provveduto fin qui a rimuovere codesto ostacolo, e non si abbia cura di sollecitare la elettrificazione del tronco Monza-Milano mentre, pochi giorni or sono, lo stesso onorevole De Seta ha riconosciuto i gravi inconvenienti che, dal cambio di trazione, a tredici chilometri da Milano, potranno derivare.

Se si pensa che nel 1909, fu solennemente dichiarato in questa Camera che la trasformazione completa della linea, dipendeva dalla sistemazione della stazione di Milano, e questa è ormai un fatto compiuto da oltre due anni, il venire ora a dichiarare che sono ancora in corso gli studi preliminari, è contraddire a tutte le affermazioni passate. Può, almeno, dirmi l'onorevole sottosegretario di Stato quanto tempo dovranno ancora durare questi studi tanto laboriosi e quando le legittime aspirazioni delle popolazioni interessate saranno finalmente soddisfatte?

A questa domanda l'onorevole sottosegretario di Stato non ha, in modo conclusivo, dato risposta, e perciò non posso dichiararmi soddisfatto, in quanto l'oggetto specifico della mia interpellanza si riferiva tassativamente alla elettrificazione del tronco Monza-Milano; per il tratto da Monza in su siamo d'accordo!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Baslini mi accusa di non avergli risposto in modo conclusivo. Io ho detto ciò che si è fatto e ciò che s'intende fare.

BASLINI. Ma io ho appunto domandato se fosse vero che la trazione elettrica sarebbe, per ora, limitata al tronco Monza-Lecco!...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per ora sì: il che non vuol dire che appena ultimati gli studi e risolte le questioni alle quali ho accennato, non s'intenda procedere anche alla elettrificazione del tratto Monza-Milano.

Del resto io ho risposto a ciò che era specificato nella sua interpellanza e non a ciò che non lo era.

BASLINI. Come no?

L'oggetto della mia interpellanza è appunto questo ed ella mi ha risposto che per ora dobbiamo limitarci al tratto Lecco-Monza. Questo lo sapevo anch'io! Ma poiché la legge del 1906 stabilisce che l'elettri-

ficazione debba farsi per tutta la linea da Lecco a Milano, così io, avendo motivo di temere quanto ella ora mi ha confermato, ho voluto provocare spiegazioni al riguardo; ella non me le ha date ed io non posso dichiararmi soddisfatto. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Baslini.

Segue quella dell'onorevole Cesare Rossi ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quali provvedimenti intendano di adottare per ovviare al gravissimo danno arrecato all'agricoltura nazionale dalla sensibile diminuzione di prezzo del bestiame da macello, dovuta specialmente all'importazione in Italia di carni congelate ».

L'onorevole Cesare Rossi ha facoltà di svolgerla.

ROSSI CESARE. L'onorevole Grosso-Campana, parlando nella discussione del bilancio della guerra, ha accennato a varii inconvenienti ai quali, secondo il suo avviso, ha dato luogo la concessione d'impiego delle carni congelate nelle forniture militari.

Io invece mi occuperò essenzialmente del danno gravissimo che l'introduzione di tali carni congelate in Italia ha recato all'agricoltura nazionale.

Le condizioni economiche degli allevatori di bestiame sono presentemente assai disagiate.

Tutti gli agricoltori in genere, e specialmente quelli del Piemonte, sono da qualche tempo vivamente impressionati per il considerevole ribasso, quasi del 30 per cento, che, da oltre otto mesi, si è manifestato nei prezzi del bestiame bovino.

Questo ribasso non solo ha fatto diminuire il valore dei loro prodotti, ma ha tolto altresì ogni animazione al commercio, paralizzando quasi le compravendite che pel passato erano invece attivissime.

Le conseguenze di un tale stato di cose se furono gravi per tutti gli agricoltori in genere, furono addirittura gravissime per coloro che curano in ispecial modo l'allevamento del bestiame così detto asciutto (vitelli, manzi, buoi).

Costoro si erano, nella primavera dell'anno scorso, rifornite le stalle con bestiame giovane, che hanno dovuto pagare in base a prezzi abbastanza elevati, ed ora si trovano col loro capitale bestiame che nulla ha fruttato, perchè l'aumento di valore che avrebbe dovuto essere causato dalla naturale crescita del bestiame stesso,

è non solo stato assorbito, ma financo superato dal ribasso avvenuto nei prezzi.

Inoltre tutto il bestiame superfluo, che ogni agricoltore aveva destinato per alienarlo, è rimasto invenduto; e poichè i nuovi allevamenti dovevano pure essere iniziati in tempo, allo scopo di non guastare le così dette mute, ossia gradazioni di età, ne consegue che tutte le stalle sono oggidì piene zeppe di bestiame e che ogni azienda ha per lo più una dote di bestiame superiore a quella che comporta la sua produzione foraggera.

Questo fatto ha conseguentemente provocato un considerevole aumento nei prezzi dei foraggi.

Quindi bestiame a buon mercato e foraggi cari! Ora la causa di questa poco lieta condizione di cose, secondo tutti i competenti, proviene dalla grande concorrenza fatta dalle carni congelate alle carni fresche nostrane.

Sono stati da molti ampiamente illustrati i danni che l'introduzione in Italia di queste carni arreca non solo agli agricoltori, ma a diverse specie d'industrie, perchè dalla macellazione bovina prendono vita l'industria delle pelli, l'industria dei grassi, le lavorazioni delle budella, ecc., che, mentre accrescono il valore attivo della produzione nazionale, danno lavoro ad un non indifferente numero di operai.

Questo è tanto più doloroso in quanto che l'Italia fino a tutto il secolo scorso era stata esportatrice di bestiame, mentre in questi ultimi anni, e precisamente negli anni 1910 e 1911, ne importò per circa 50,000,000 di lire all'anno.

Nell'anno scorso l'importazione del bestiame è stata ridotta alla metà; ma ciò non si deve solamente attribuire all'aumento avvenuto nella produzione nazionale del bestiame, bensì alla carne congelata importata dall'estero, e specialmente dall'Argentina, in quantità quasi doppia di quella del 1911 e quasi decupla di quella del 1910.

Infatti nel 1912 ne furono importati quintali 145,000 in confronto di quintali 77,912 dell'anno 1911 e di poche migliaia di quintali nel 1910.

Per non danneggiare l'agricoltura nazionale la Francia e la Germania non hanno voluto consentire l'introduzione delle carni congelate, ma hanno preferito invece dare maggior incremento alla loro produzione zootecnica.

Io non starò a tediare la Camera facendo rilevare l'importanza immensa dell'industria zootecnica in Italia; mi limiterò a citare alcuni brani di un documento ufficiale, cioè la relazione ministeriale al disegno di legge per l'incremento della produzione zootecnica nazionale. *Ex ore tuote judico.*

In tale relazione è detto: « la produzione lorda degli animali in Italia si può valutare a due miliardi ed un terzo, mentre la produzione di questi, or fan cinque lustri, si valutava ad un miliardo ed un quinto, comprendendo, in questa somma, la carne, le ossa, la lana, il latte, le pelli, ecc. Il problema del bestiame è strettamente legato coll'agricoltura. Sarebbe spendere inutili parole se si volesse dimostrare l'importanza del problema zootecnico nei riguardi del nostro paese. Dopo il problema forestale e quello idraulico, il problema dell'industria zootecnica è il più importante oggidì, nei riguardi dell'economia agraria. Per l'agricoltura moderna il bestiame è indice di progresso. Per esso si intensifica la produzione e si accresce il tornaconto dell'impresa agraria. Il bestiame numeroso e meglio curato protegge gli agricoltori contro le crisi economiche, eccetera eccetera ».

Così scriveva il ministro di agricoltura nel dicembre 1910.

Ora è egli ammissibile che da un lato il Governo, colla legge 6 luglio 1912, cerchi di portare incremento alla produzione zootecnica, e dall'altro, col concedere l'uso delle carni congelate per le forniture militari, danneggi la produzione bovina nazionale?

E gravissimi poi sono i danni morali, causati da questo contraddittorio stato di cose.

Io, che rappresento un collegio eminentemente agricolo, posso assicurare che grande era stato l'entusiasmo con cui gli allevatori, specialmente del Piemonte, avevano accolto i buoni intendimenti del Governo a loro favore, e come membro della Commissione parlamentare che esaminò quel disegno di legge, ricordo come tutti i commissari, fossero animati dal più vivo zelo per favorire gli interessi dell'agricoltura nazionale.

Ora invece presso i nostri agricoltori è grandissimo il malcontento, ed in essi è ritornata completa la sfiducia nel Governo a loro riguardo.

È necessario quindi ed urgente che vengano presi energici provvedimenti da parte

del Ministero delle finanze e dal Ministero d'agricoltura per far cessare un così anormale stato di cose che perturba gravemente gl'interessi dell'agricoltura nazionale.

Altri potrà obiettare che l'introduzione delle carni congelate in Italia avrà indubbiamente l'effetto di far diminuire, a breve scadenza, il prezzo delle carni; ma se questo potrà essere giovevole specialmente alle popolazioni delle grandi città, è indubbiamente dannoso agli interessi delle classi agricole.

Tale questione si allaccia all'annoso e poderoso problema dell'*urbanesimo*, problema che ha preoccupato, e preoccupa, le menti degli statisti più avveduti.

Già se ne occupava Dante quando scrisse:

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade
Come del corpo il cibo che s'appone...

Ora io non intendo qui di trattare nè tanto meno di risolvere di straforo questo grandioso problema.

Certo si è che è causa di gravi preoccupazioni per tutti l'agglomerarsi delle popolazioni nelle grandi città ed il conseguente spopolamento delle campagne.

L'ultimo censimento ha dimostrato, ad evidenza, che le grandi città vanno aumentando sensibilmente di popolazione a danno dei centri minori.

Ora lo zotico non si inurba solo più temporaneamente come pel passato, ma pone stabile dimora nella città, attrattovi dalla comodità della vita, dai facili guadagni e dai divertimenti leciti ed illeciti che essa gli offre.

Le conseguenze morali e finanziarie dell'*urbanesimo* sono assai gravi.

Anzitutto un peggioramento fisiologico della popolazione.

Io, da molti anni, ho l'onore d'appartenere al Consiglio di leva della provincia di Torino ed ho sempre notato l'enorme superiorità fisica dei coscritti della campagna, in confronto di quelli delle grandi città.

È indubitato che, se tutti i soldati italiani nella recente guerra libica si distinsero grandemente per valore, per patriottismo, per coraggio personale, i soldati che maggiormente resistettero alle fatiche del campo furono quelli provenienti dai centri agricoli.

Finanziariamente poi, lo spopolamento delle campagne è causa inevitabile d'impo-

Bisogna quindi provvedere.

Non è questo un problema che si possa risolvere d'un tratto con un disegno di legge, bensì con una serie di provvedimenti logicamente intesi ad impedire l'aggravarsi di un simile male.

La legge a tutela dell'industria zootecnica è uno di questi provvedimenti.

Non basta che gli abitatori delle campagne vi trovino l'aria, il sole e la salute, ma è necessario vi trovino anche un benessere materiale che li compensi dei godimenti morali ed intellettuali proprii delle grandi città.

A parer mio lo Stato deve mantenere un giusto equilibrio nel favorire, da un lato, gli importanti centri industriali, fari di luce di civiltà e di progresso, e dall'altro i centri agricoli, fattori di salute, di forza e di ricchezza nazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere alla interpellanza dell'onorevole Cesare Rossi.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'interpellanza dell'onorevole Cesare Rossi è rivolta, tanto al ministro di agricoltura, quanto a quello delle finanze.

Per l'assenza del mio collega onorevole Cimati, risponderò anche per la parte che riguarda il Ministero delle finanze.

Non seguirò l'onorevole Rossi in quello che ha detto sulla ripercussione che hanno le carni congelate per quanto riguarda l'aumento di uso fattone dal Ministero della guerra, perchè a questa parte rispose, nel suo brillante discorso, l'onorevole ministro della guerra, in modo così persuasivo che null'altro si potrebbe aggiungere. Neppure lo seguirò sulla questione dell'*urbanesimo*, perchè mi pare che esorbiti un po' dall'argomento più pedestre di cui ci occupiamo.

Venendo dunque più da vicino all'interpellanza, dirò che i mercati di bestiame d'Italia hanno attraversato in questi ultimi tempi un periodo di crisi e di vicissitudini, le cui ripercussioni sui prezzi non sono cessate e durano tuttora. Nell'ultimo quadriennio il prezzo del bestiame da macello ha descritto una vera parabola. incominciò ad ascendere nel 1909, continuò a crescere nel 1910 ed ebbe il massimo periodo ascensionale nel 1911; poi cominciò a discendere nel 1912. Ma, se noi guardiamo quali erano i prezzi prima del 1909 e quali sono nel 1912, noi potremo già, da questo confronto, trarre

conclusioni molto importanti per quanto attiene al problema di cui ci occupiamo.

Nel 1909 si aveva il prezzo di 94 lire al quintale per i buoi vivi, di 86 per le vacche, di 85 per i tori, di 125 per i vitelli maturi.

Salirono poi rispettivamente a 109, a 100, a 95 ed a 137 nel 1910. Salirono ancora, nel 1911, a 116, 102 e 152. Quando incominciò il periodo discensionale, nel 1912, i prezzi erano di 111 per i buoi, 96 per le vacche, 97 per i tori e 135 per i vitelli.

Una prima constatazione, dunque, di carattere molto evidente è questa: che, anche dopo cominciato il periodo discensionale del prezzo delle carni da macello, questo prezzo rimane sempre superiore a quello che era prima, nel 1909, quando cioè l'elevazione di prezzo determinò una viva agitazione in tutto il paese, fino a fare invocare provvedimenti da parte del Governo, come certamente l'onorevole Rossi ricorderà.

Ma vi è da fare una seconda constatazione: che, cioè, il ribasso di prezzi non ha colpito tutte le carni in genere (perchè le carni di prima qualità si mantengono ancora nei loro prezzi elevati), ma ha colpito le carni di qualità scadente. Eppure, anche per queste carni di qualità scadente il prezzo attuale, ripeto, rimane alquanto superiore a quello che era prima del 1909, quando si ebbe il periodo ascensionale e veramente eccezionale.

Ora si domanda: quali sono le cause della diminuzione del prezzo attuale del bestiame da macello? L'onorevole Rossi vorrebbe principalmente attribuirne la causa alla maggiore importazione di carni congelate.

Per rispondere a questo quesito propongo un quesito inverso e dico: bisogna ricercare quali furono le cause per le quali il prezzo della carne si elevò così fortemente dal 1909 in poi. Ora l'elevazione del prezzo delle carni in quel tempo avvenne per cause puramente transitorie: causa di correnti come si verificano in tutti i mercati e per tutti i generi; minore produzione dei foraggi e quindi maggior prezzo di essi; inferire delle malattie epizootiche; condizione dei mercati esteri e via dicendo. Ma la ragione per cui queste cause concorsero a determinare un eccezionale rialzo nel prezzo dal 1909 al 1911, fu che queste cause non agirono separatamente, ma tutte contemporaneamente, onde la necessità della elevazione immediata e continuativa per tutto il triennio. Sicchè fino all'epoca in

cui questa elevazione di prezzo si ebbe a verificare, era già prevedibile e si doveva prevedere che, al cessare delle dette cause, i prezzi sarebbero naturalmente ritornati nella loro condizione normale. E questo è appunto avvenuto nelle condizioni del mercato italiano: perchè il ribasso esiste; ma, principalmente, per le carni di scadente qualità; non esiste od è di poco per quelle di prima qualità; ed anche non ha raggiunto un prezzo inferiore a quello che era prima del 1909. Infatti, le ultime quotazioni medie che si sono fatte sul mercato di Milano, che, come l'onorevole Rossi sa, è quello che dà il prezzo a questi generi, pel mese di gennaio, vanno da un minimo di 83 ad un massimo di 110 per i buoi, da un minimo di 65 ad un massimo di 92 per le vacche; da 63 a 90 per i tori; e, per i vitelli, da 126 a 141. Sono prezzi che, secondo noi, sono anche compensatori del lavoro e del capitale che v'impiegano gli allevatori.

Venendo in particolar modo all'esame della questione alla quale accenna l'interpellante, cioè all'importazione in Italia di carni refrigerate e congelate, è fuori di dubbio che tale importazione è aumentata notevolmente in questi ultimi due anni. Nel 1910, s'importarono quintali 11,467; nel 1911, 37,412; nel 1912, 145,487. Però bisogna tener conto della maggiore esportazione del nostro bestiame vivo: perchè, mentre, nel 1911, n'esportammo 10,022 capi, nel 1912 ne esportammo 43,198. Dobbiamo anche tener conto della minore importazione d'animali vivi: perchè, mentre, nel 1911, importammo 154,222 bovini, nel 1912 ne importammo soltanto 55,896. Dunque, non è che le carni refrigerate e congelate siano state messe sul mercato in maggiore o minore quantità; ma invece le carni refrigerate e congelate, importate, hanno compensato in parte la maggiore nostra esportazione e la minore nostra importazione d'animali vivi.

Per ora, quindi, a nostro avviso, l'importazione di carne fresca non sembra possa esercitare una seria e dannosa influenza sui prezzi del bestiame da macello: dappoichè sostituisce una parte del bestiame che la deficienza della produzione indigena ci costringe, ogni anno, ad importare dall'estero; e, anche ammettendo l'influenza delle carni congelate, essa si verifica principalmente sulle carni di qualità scadente: perchè solo queste possono essere compensate con le carni congelate.

Sotto quest'aspetto, pare a noi che la cosa possa anche riuscire, sia pure a non

breve intervallo, di vantaggio all'agricoltura nazionale, nel senso di convincere i produttori del bestiame da macello a produrre carni di buona qualità, sicchè queste possano trovar sempre il loro smaltimento ed a prezzi altamente remunerativi.

L'onorevole Rossi ha fatto appello alla legge sull'industria zootecnica. Il Governo spera di trovare in questa legge tutti gli incoraggiamenti che potranno migliorare la produzione nazionale.

Non avrei altro da dire, per quel che riguarda il Ministero d'agricoltura.

Quanto al Ministero delle finanze, se abbiamo ben compresa l'idea dell'onorevole Rossi, egli desidererebbe un maggior dazio d'importazione sulle carni che vengono introdotte in Italia, sia sotto forma di carni congelate, o diversamente.

Ora, allo stato presente, abbiamo il dazio di dodici lire a quintale per tutte le carni fresche, secondo la voce 422 della tariffa doganale; e ciò, in base al trattato di commercio con la Serbia, che ha la data 1-14 maggio 1907. Questo trattato sarà in vigore fino al 31 dicembre 1917; e quindi l'onorevole Rossi comprende che, fino ad allora, nessuna innovazione si potrà fare. Sarà il caso di studiare se e quali modificazioni si possono introdurre in avvenire. Ma egli comprenderà che se dobbiamo da un lato proteggere gli interessi della produzione, dobbiamo dall'altra parte occuparci anche degli interessi dei consumatori. Con queste norme sarà studiato se e come si possa portare qualche modificazione a questa voce della tariffa. Altro non ho da aggiungere in risposta all'interpellanza dell'onorevole Rossi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI CESARE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio per la forma cortese della risposta datami a nome suo e del collega delle finanze.

Certo però essa non potrà tornare gradita agli agricoltori italiani.

Essi, che ignorano come purtroppo i vari Ministeri funzionino indipendentemente gli uni dagli altri, hanno del Governo un concetto più armonico e più perfetto.

Essi non potranno che trovare molto strano che, per opera di un Dicastero, vengano frustrati i buoni provvedimenti presi da un altro, e certo continueranno a rimanere sfiduciati e dolenti.

Perciò io mi dichiaro rassegnato, ma non soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Cesare Rossi.

Risposta alle condoglianze inviate alla Marina Germanica.

PRESIDENTE. Mi fo un dovere di partecipare alla Camera che l'onorevole ministro della marina comunica, che il ministro della marina germanica gli ha così telegrafato:

« Prego Vostra Eccellenza di gradire i miei sinceri ringraziamenti e quelli della marina tedesca per le condoglianze fatte in occasione della tristissima perdita della nostra torpediniera.

« Favorisca di trasmettere gli stessi nostri sentimenti alla Camera dei deputati per le condoglianze sue.

« Von Tirpitz ».

(Approvazioni).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge:

« Maggiori assegnazioni per lire 25 milioni nella parte straordinaria del bilancio della guerra per la sistemazione dei fabbricati militari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge:

« Maggiori assegnazioni per lire 25 milioni nella parte straordinaria del bilancio della guerra per la sistemazione dei fabbricati militari ».

Questo disegno di legge sarà, per materia, deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Continuando nello svolgimento delle interpellanze segue ora quella degli onorevoli Carboni-Boj e Congiu, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare prontamente nel circondario di Oristano la retta amministrazione della giustizia nel tribunale e nelle preture ».

L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di svolgerla.

CARBONI-BOJ. Egregi colleghi, questa interpellanza, pel modo con cui è stata presentata, ha perduto in parte il sapore di attualità, perchè attualmente il Governo ha provveduto, dopo alcuni mesi, al tribunale di Oristano. Ma il fatto, da me lamentato, non è che l'esponente delle condizioni in cui versa il funzionamento dell'amministrazione della giustizia in Sardegna da molti anni.

E la prova che in Sardegna non è regolare il funzionamento della giustizia, risulta consultando tutti gli atti parlamentari. Voi troverete interrogazioni ed interpellanze continuamente fatte da me e da tutti gli onorevoli colleghi della Sardegna; vi troverete un discorso del collega Pala, in occasione della discussione sull'ordinamento giudiziario, in cui lamentava appunto che in Sardegna il funzionamento dell'amministrazione della giustizia non fosse regolare.

Il Governo continuamente ci ha fatto larghe promesse, ed ha avuto, come sempre, buone parole, ma il fatto perdura ed ha perdurato l'inconveniente che tutti abbiamo lamentato. L'egregio rappresentante del Governo, oggi l'amico sottosegretario di Stato, sa che continuamente in tutti i discorsi inaugurali dei procuratori generali si è rilevato che nella Corte e nei Tribunali della Sardegna i funzionari assegnati dall'organico non fossero sufficienti per la mole di affari di quegli istituti.

Non si è riparato a questo inconveniente e meno male se non si fosse riparato soltanto a questo inconveniente, ma ad esso se ne è aggiunto un altro, e cioè, che questo personale di funzionari insufficienti non è quasi mai al completo. E noi abbiamo assistito recentemente al fatto del tribunale di Oristano in cui mancavano i giudici per rendere giustizia; talchè quel fòro rispettabilissimo ha abbandonato la trattazione degli affari, che non potevano essere degnamente sbrigati; ed a questa protesta si è unito, con voto solenne, il Consiglio provinciale di Cagliari, richiamando l'attenzione del Governo sul fatto, che purtroppo ha durato per molti mesi e non è cessato che da qualche giorno. Però, cessata la mancanza dei magistrati nel tribunale di Oristano, perdura l'altro fatto che il numero dei funzionari, già molto ristretto, della cancelleria del tribunale, oggi non è ancora al completo, perchè ne mancano due. Ciò influisce sugli affari, perchè

i magistrati non hanno coloro, che devono sbrigare le diverse pratiche.

I provvedimenti presi non sono ancora ideonei a far raggiungere il normale funzionamento, ed io credo e spero che il Governo vorrà completare l'opera sua nominando questi due funzionari di cancelleria.

L'altra parte però della interpellanza ha ancora tutta la sua ragione d'essere.

In Sardegna, e specialmente nella provincia di Cagliari, molte preture non hanno titolari.

Restringendomi alla provincia di Cagliari, affermo che il terzo delle preture manca di funzionari, che amministrano giustizia.

Per quanto riguarda il circondario di Oristano molte preture aspettano il loro titolare...

PALA. Purtroppo!

CARBONI-BOJ. ...ed altre, in cui i titolari non hanno raggiunto la loro residenza; sono cioè solamente sulla carta.

Faccio alcuni nomi.

Attualmente il pretore di Ales è in congedo da parecchi mesi, e non è ancora ritornato nella sua residenza. A Senis manca il pretore, il quale, pur nominato, non ha raggiunto la residenza, nè si sa dove si trovi...

PALA. Quando è il momento di ritornare si fanno cambiare!

CARBONI-BOJ. ...Tresnuraghes, Simaxis, Cuglieri, preture importantissime, mancano di titolari. Nel solo distretto di Oristano ci sono in complesso cinque preture, che non funzionano.

Io prevedo che la risposta dell'onorevole sottosegretario sarà uguale a quella, che ha dato sempre tanto all'onorevole Pala, quanto ad altri miei colleghi di Sardegna. Egli dirà: non ho funzionari da mandare. Il loro numero è incompleto; si fanno i concorsi, ma riescono sempre insufficienti, e quindi non ho funzionari disponibili. E sta bene; ma io dico che ci deve essere un po' di giustizia distributiva. Se avete un limitato numero di funzionari, perchè noi soltanto dobbiamo sempre sopportare le conseguenze di questa ristrettezza? Mi pare che sarebbe giusto che per turno toccasse a tutti; vale a dire che, se noi per alcuni anni abbiamo avuto una giustizia, che non ha potuto funzionare, venga ora la volta delle altre regioni d'Italia.

Badi il Governo che l'effetto della mancanza di funzionari, che amministrano giustizia, è disastroso. Noi abbiamo preture, che da tre anni non hanno pretore e dove,

per conseguenza, non si amministra nè giustizia civile, nè giustizia penale.

Qualche rara volta va in quelle preture il pretore viciniore, ma si tratta di rare apparizioni. Per esempio, il pretore di Ales va a Senis, ma il pretore di Ales ha sotto la sua giurisdizione ben sedici paesi e quindi la sua attività non può provvedere ai bisogni dell'altra pretura. Ora la Camera intende come si possa amministrare giustizia quando si fa una visita ogni sei mesi! Io invoco dal Governo di cambiare il sistema, finora tenuto per la Sardegna, e di efficacemente provvedere con i fatti perchè i tribunali funzionino regolarmente, e, ciò che più importa, le preture abbiano di fatto i loro titolari, affinchè la giustizia tanto penale, quanto civile, possa avere la sua esplicazione. Non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Poichè ho presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, sebbene un po' più vasta, vorrei chiedere alla cortesia dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia di dare due parole di risposta pure a me: sbrigheremmo così anche questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ma non è nell'ordine del giorno.

PALA. Ma poichè il Governo ha diritto di rispondere quando vuole...

PRESIDENTE. Adesso, onorevole Pala, siamo in sede d'interpellanze. Riservi, dunque, la sua interrogazione al momento opportuno. Del resto anche l'onorevole Carboni-Boj ha preso un po' le sue parti!

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza degli onorevoli Carboni-Boj e Congiu.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Carboni-Boj, che si interessa sempre con tanta insistenza e con tanto affetto delle cose della sua Sardegna, come ce ne interessiamo anche noi, domanda al Governo se e quali providenze intenda prendere per la corretta amministrazione della giustizia nel circondario di Oristano. Poi ha allargato il suo tema, e si è esteso, più che ad Oristano, per la quale sede il tema era diventato per lui di trattazione un po' difficile, a tutta la Sardegna.

Orbene, io ero in grado di rispondere alla parte specifica della sua interpellanza, e non vorrei estendere il tema a tutta la

Sardegna; tuttavia possiamo distinguere in due parti la risposta che gli darò: risposta all'interrogazione generica, risposta alla interrogazione specifica.

Sulla interrogazione generica posso dire all'onorevole Carboni-Boj, che è stato al Governo, che non è proprio per mancanza di volontà del Governo se le preture restano frequentemente deserte. Egli sa che i magistrati sono inamovibili, egli sa che alle preture si va unicamente per concorso, e sa che i concorsi in Sardegna, quasi sempre, restano deserti, quindi ripieghi sopra ripieghi.

Egli sa anche che al Palazzo di piazza Firenze vi è stato per molti anni un illustre suo concittadino, vi è stato guardasigilli un sardo, che però non è riuscito neppur lui a rimediare a questi inconvenienti. Tenga conto di questo, ed abbia un po' di benevolenza per chi si sforza in ogni modo di far rendere la giustizia anche in Sardegna, e difficilmente riesce, o riesce con molto fastidio.

E sulla parte generica vorrei fare anche un'altra osservazione, e vorrei pregare l'onorevole Carboni-Boj, e tutti gli onorevoli colleghi della Sardegna, di essere solidali col Governo nel non consentire a che, proprio perchè in una pretura o in tribunale manca un cancelliere o un vice-cancelliere, si faccia subito dagli avvocati quello che di solito si fa dai lavoratori manuali, si faccia cioè lo sciopero. L'abbandono dell'udienza, perchè manca un vice-cancelliere di tribunale o di pretura, non è cosa da secondare, non è dignitoso, nè conforme alla maestà della giustizia.

Si associno dunque gli onorevoli colleghi della Sardegna al Governo, e vi si associno non secondando questa cattiva tendenza, anzi combattendola, ed aiutando il Governo che ha tutto l'interesse, indipendentemente dal fatto di far piacere agli onorevoli colleghi, che quelle nobili popolazioni siano servite dall'amministrazione della giustizia, che, lo riconosciamo tutti, è il primo bisogno della vita civile.

Venendo poi alla parte specifica dell'interpellanza, posso dire all'onorevole Carboni-Boj che nel tribunale di Oristano, capoluogo del distretto, tutto è al completo.

CARBONI-BOJ. Ora!

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Ora, sì; e se ella lo riconosce, cosa vuole più da me? Doveva rinunciare alla sua interpellanza!!

CARBONI-BOJ. No, perchè c'è la seconda parte.

GALLINI, *sottosegretario per la grazia e giustizia e i culti*. Si è provveduto per il personale giudicante e per quello della cancelleria...

CARBONI-BOJ. Mancano due cancellieri.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non manca nessuno!

CARBONI-BOJ. Mancano due cancellieri!

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Ripeto che non manca nessuno. Al tribunale vi sono otto funzionari di cancelleria. Essendosi disposto che il nuovo cancelliere di sezione Paggèda prenda immediatamente possesso del suo ufficio...

CARBONI-BOJ. Dopo quattro mesi!

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. ...il tribunale ha la sua cancelleria al completo.

Vi è anzi un nuovo funzionario che sostituisce il funzionario assente. E perchè non vi sia proprio nessun vuoto, abbiamo provveduto con l'articolo 25 all'applicazione di un nuovo funzionario; cosicchè, e personale giudicante, e personale di cancelleria, sono al completo nel tribunale.

La procura del Re ha il suo titolare a posto; ma disgraziatamente è ammalato da qualche tempo, e non so se sia il caso di provvedere subito o di provvedere fra qualche tempo: certo è che il titolare esiste, e finchè la malattia non sarà causa di abbandono dell'ufficio, io non posso provvedere al nuovo titolare.

Quanto alla segreteria, essa ha in pianta quattro funzionari, non ne manca che uno; e io do affidamento che a questo uno sarà provveduto appena possibile, anzi sarà probabilmente già in corso un provvedimento che manda il nuovo funzionario a quella cancelleria, e così, anche per ciò che riguarda la procura Regia, il personale sarà al completo.

Veniamo alle preture.

Le preture del circondario di Oristano sono quindici: quelle deficienti di titolari sono soltanto tre. Ma, se sono deficienti di titolari, non sono deficienti di giudicanti, perchè io ricordo che, appena andato al Governo, proprio a Simaxis ho mandato un vice-pretore onorario con metà stipendio, il quale ha funzionato, credo, fino a qualche giorno fa, perchè poi è stato mandato

da quella pretura in un'altra. Cosicchè non è esatto dire che sia mancato il giudicante in quella pretura.

Quanto a quella di Tresnuraghes e ad un'altra, si sta provvedendo perchè i titolari siano messi a posto.

L'onorevole Carboni-Boj sa, o deve sapere, che proprio in questo momento si stanno modificando le disposizioni transitorie, per il che, tra l'altro, si abolisce il concorso per le sedi; e allora sarà più facile al Governo mandare dei magistrati che siano amovibili (e magari sentendoli prima, perchè, è inutile, se non vogliono andare rinunziano magari anche alla carriera piuttosto di essere destinati in certe sedi) in quelle residenze.

Quindi la colpa non è nostra; ma è delle cose, è dei luoghi. Quanto ai funzionari di cancelleria di queste quindici preture, in dieci sono al completo, e nelle altre manca in ognuna un funzionario di cancelleria: uno solo, e mancano perchè uno è sotto processo, un altro è applicato altrove per l'articolo 25, altri sono assenti temporaneamente... insomma tutti per ragioni transitorie, alle quali io ho disposto che si ripari con provvedimenti solleciti. In conclusione, posso affermare (e del resto l'onorevole Carboni-Boj lo ha già riconosciuto) che al momento in cui ci troviamo il circondario di Oristano non ha ragione di dolersi per mancanza nè di giudicanti nè di funzionari di cancelleria.

Spero quindi che l'onorevole collega non vorrà insistere, e si dichiarerà soddisfatto associandosi a me nei voti che ho fatto fin da principio; cioè di persuadere e i colleghi del fòro e la popolazione, che, dopo tutto, il Governo fa quello che può, ma che l'impossibile non è dato di farlo a nessuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARBONI-BOJ. Sinceramente, per quanta buona volontà abbia, e per quanto l'egregio collega onorevole sottosegretario di Stato conosca la benevolenza personale che io ho per lui, non mi posso dichiarare soddisfatto; e non mi posso dichiarare soddisfatto perchè ciò che io ho esposto l'ha autorevolmente confermato lo stesso onorevole sottosegretario di Stato con la risposta che mi ha dato. E prima di tutto mi permetterà che io non mi associ a lui nella aspra censura che egli ha mosso al fòro di Oristano, che ha dovuto abbandonare gli affari per mancanza di funzionari. Fu un

fatto isolato che si è verificato: non è un sistema che si segua abitualmente nel circondario di Oristano.

E fu un fatto isolato cui fu tratto quel rispettabile fôro, il cui presidente è il senatore Parpaglia, di cui l'egregio sottosegretario di Stato conosce, oltre le alte doti di mente e di cuore, l'equanimità e la prudenza, fu tratto quando tutti i reclami fatti per avere i funzionari necessari, onde l'amministrazione della giustizia procedesse regolarmente in Oristano, rimasero inascoltati.

Non solo; ma, nonostante queste vivaci proteste fatte dal Fôro di Oristano, non si è provveduto che dopo due o tre mesi, e soltanto oggi il tribunale di Oristano si trova nelle condizioni che io ho esposto e che sono state confermate dall'onorevole sottosegretario di Stato.

È vero che oggi al tribunale di Oristano i magistrati, ed io lo dissi, sono al completo; ma manca il procuratore del Re perchè è malato.

Mi auguro che possa riacquistare al più presto la salute; ma bene intende la Camera che un tribunale non può rimanere legato alla malattia più o meno lunga del procuratore del Re.

Per di più, le malattie dei funzionari di Sardegna generano una specie di diffidenza, perchè è un sistema ormai invalso, non solo nei funzionari dei tribunali, ma anche delle preture.

Quando un funzionario viene nominato ed è destinato ad una sede di Sardegna, comincia ad usufruire del tempo che gli accorda la legge per raggiungere la propria residenza. Questa è storia. Basta guardare gli incartamenti!

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. È un loro diritto!

CARBONI-BOJ. È un diritto e nessuno lo nega! Ma, dopo esaurito questo diritto, si domanda un permesso straordinario al Ministero ed il Ministero lo concede.

Dopo che è finito questo permesso, si ammalano tutti e si ammalano non dopo che hanno raggiunto la sede, ma si ammalano prima! (*Commenti*).

Quando poi le malattie sono finite ed il Ministero insiste perchè sia raggiunta la residenza, allora questi funzionari non ci vanno.

Ora intendete che quando noi sentiamo dire che un funzionario è ammalato, diciamo che è il sistema solito per non raggiungere la sede.

Ma, di fatto, il tribunale di Oristano funziona male. Oltre al procuratore del Re, mancano due funzionari di cancelleria.

L'onorevole sottosegretario di Stato lo ha smentito genericamente; ma quando è venuto ai dettagli, lo ha confermato, perchè ha detto che ha provveduto per il funzionario che manca.

Io lo ringrazio di questo provvedimento. Ed ha anche detto che c'è il Baggedda che deve ancora raggiungere il tribunale. Ma da quanti mesi lo deve raggiungere? Per lo meno da quattro mesi, perchè al primo reclamo da me fatto, l'onorevole guardasigilli rispose che il Baggedda doveva raggiungere il tribunale. E questa risposta data da quattro mesi fa.

Quindi questo Baggedda, per quanto difficili siano i mezzi di comunicazione, impiega quattro mesi per raggiungere il tribunale, e ancora non l'ha raggiunto.

Per le preture, l'onorevole sottosegretario di Stato dice: Di che cosa vi potete lamentare? Ci sono quindici preture e dieci hanno il titolare...

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Dodici!

CARBONI-BOJ. Dodici, ma di fatto non lo hanno.

Io le ho citato i nomi. Ad Ales manca il titolare da tre mesi, perchè è in permesso, e a momenti vedrà che si ammala. (*Ilarità — Commenti*).

Senis ha il titolare, ma esso non ha ancora raggiunto la sua residenza. Quindi su quindici preture, cinque sono sempre senza titolare.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha ammesso che nelle cancellerie di cinque preture mancano i funzionari.

Io non so se questa mancanza di funzionari di cancellerie riguardi le stesse preture in cui non sono i pretori; ma, pur ammettendo ciò, noi abbiamo che su quindici preture, cinque non possono funzionare: è il terzo di un distretto che non funziona.

Le pare, onorevole sottosegretario di Stato, che di fronte a questa condizione di cose, io possa essere soddisfatto?

Potrò aver fede nella buona volontà del guardasigilli e dell'onorevole collega Gallini che, con la nuova legge, avranno mezzo di provvedere più energicamente a far funzionare regolarmente l'amministrazione della giustizia in Sardegna; ma allo stato delle cose, francamente, non posso dichiararmi soddisfatto. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Carboni-Boj.

Seguono ora sei interpellanze tutte sullo stesso argomento della emigrazione italiana al Brasile.

Ad esse quindi l'onorevole ministro degli affari esteri risponderà contemporaneamente.

Sono le seguenti:

Cabrini, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « sui propositi del Governo di fronte ad eventuali proposte del Governo del Brasile intese ad attirare i nostri lavoratori in quella Repubblica »;

Murri, al ministro degli affari esteri, « sulla condotta e sui propositi del Governo in quel che riguarda l'emigrazione italiana al Brasile »;

Cavagnari, ai ministri degli affari esteri, della marina e di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere i motivi che determinarono il decreto 31 dicembre 1912 emanato dal Dicastero degli affari esteri, tendente a decurtare l'espansione emigratoria col Brasile a pregiudizio della marina libera »;

Pantano, al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri, « per conoscere il pensiero del Governo sulle direttive della politica italiana intorno al problema dell'emigrazione con speciale riferimento ai recenti provvedimenti nei riguardi della emigrazione al Brasile »;

Rossi Luigi, al ministro degli affari esteri, « sulla politica italiana dell'emigrazione nei riguardi del Brasile »;

Camera, al ministro degli affari esteri, « per sapere se nelle direttive della politica italiana dell'emigrazione nel Brasile sia mantenuta quella, dimostrata illuminata ed efficace, di ritenere che non sia affatto venuto il tempo di derogare ai precisi divieti ed alle speciali tutele, che limitano il concorso del braccio italiano alle « colonie di popolamento ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CABRINI. Onorevoli colleghi. La forma, forse un po' troppo generica, di questa mia interpellanza, rispondeva al momento in cui essa fu presentata e risente della incertezza delle notizie che allora correavano intorno a certe iniziative italo-brasiliane.

Eravamo agli ultimi del novembre 1912. Imperversavano sull'Italia quelle tali pubblicazioni che, ispirandosi al più puro e disinteressato amore per la cultura storico-

geografica del nostro popolo, inneggiavano ed inneggiano nei più diversi stili agli Eldoradi brasiliani. Da alcune provincie venivano dalle autorità segnalate attività di arruolatori di emigranti clandestini fattesi così fervide da determinare a quando a quando il provvido intervento della pubblica sicurezza e l'arresto degli arruolatori; mentre da altre provincie giungeva notizia di prefetti i quali mostravano simpatie e benevolenze per tali intensificate attività arruolatrici, che una concezione poliziesca ormai superata considera come utilizzabili ai fini dello sfollamento di qualche centro di disoccupazione, quale valvola di sicurezza per il mantenimento dell'ordine pubblico. E da Genova si diffondevano le voci delle partenze dei primi transatlantici a carico completo, carichi cioè di nostri lavoratori destinati al Brasile; mentre, proprio in quei giorni, qui in Roma, qualche deputato, valendosi anche della sua qualità di consigliere dell'emigrazione, cercava di penetrare con lo sguardo nelle ombre e nelle penombre avvolgenti le trattative per una linea diretta Italia-Brasile, riuscendo dopo molti stenti ad afferrare se non le linee, almeno alcuni frammenti delle linee di un contratto... in azione da vari giorni: dal giorno, cioè, in cui il primo vapore dell'Italia-Brasile era partito carico di mille e cento nostri emigranti.

In quelle condizioni, altro non si poteva chiedere al Governo che di « manifestare i suoi propositi di fronte ad eventuali proposte del Governo del Brasile, intese ad attirare i nostri lavoratori in quella repubblica ».

Oggi però siamo in grado di impostare ben altrimenti la questione; e la base sicura, precisa, determinata, ci viene offerta da decreto emanato dal ministro degli esteri il 31 dicembre 1912.

Incardino dunque la mia interpellanza su tale decreto, perchè esso dà modo alla Camera italiana di esaminare e giudicare l'atto in sè stesso, come misura rivolta a proteggere i nostri emigranti e di indagare se i servizi organizzati sulla base delle nostre leggi del 1901 e del 1910 in materia di emigrazione, funzionino secondo la volontà chiaramente e più volte espressa dal legislatore e conformemente agli interessi e alla serietà del paese.

Il fatto è subito esposto. Il 10 settembre 1912, tra il Governo federale degli Stati Uniti del Brasile, rappresentato dal dottor Pietro De Toledo, ministro di agricoltura,

industria e commercio, e il Governo dello Stato di San Paulo, rappresentato dal signor Eugenio Lefevre, Direttore generale della segreteria di agricoltura del detto Stato, e le Compagnie italiane di navigazione, *Navigazione generale italiana, La Veloce, Lloyd italiano e Italia*, rappresentate dal signor Willy Maier gerente del Banco francese e italiano nell'America del Sud, veniva stipulato un contratto per cui le Compagnie italiane di navigazione testè nominate si obbligavano (articolo 1) « a stabilire e mantenere una linea speciale ed esclusiva di navigazione a vapore tra l'Italia ed il Brasile, dovendo i piroscafi partire sempre da Genova o Napoli ed arrivare a Santos donde ritorneranno ad uno di detti porti ». Un altro articolo (il secondo) stabilisce: « La nuova linea di cui parla la clausola precedente, avrà per scopo speciale lo svolgimento dei servizi previsti nella legge federale, n. 2544, del 4 gennaio 1912, articolo 82, seconda parte, e nella legge dello Stato di San Paulo n. 1292, del 21 dicembre 1911, articolo 1, e sarà mantenuta, con la partenza di un piroscafo da Genova o Napoli ogni 14 giorni, in modo che si verifichino 26 viaggi completi per anno tra uno di quei porti e quello di Santos ». Un altro articolo poi (il dodicesimo) aggiunge: « Per il tempo in cui il contratto sarà in vigore, le Compagnie contraenti riceveranno una sovvenzione di 60 contos di reis (60,000 milreis) pel viaggio completo effettuato tra Genova o Napoli e il porto di Santos. Questa sovvenzione sarà pagata dal Tesoro nazionale e dal Tesoro dello Stato di San Paulo, nella proporzione di due terzi dall'Unione ed un terzo dal detto Stato. Il pagamento sarà fatto al rappresentante delle Compagnie entro i trenta giorni dalla data della presentazione del certificato del Console del Brasile in Genova o Napoli, attestante il ritorno del piroscafo in uno di quei porti e previa informazioni del *fiscale* sull'osservanza delle condizioni del contratto. In mancanza del pagamento della sovvenzione nel termine riferito, le Compagnie avranno diritto all'interesse del 60 per cento pel tempo che eccederà il detto termine ».

Il contratto veniva firmato il 10 settembre dello scorso anno.

Tra novembre e dicembre tre viaggi venivano compiuti tra l'Italia e il Brasile con i vapori della nuova linea; e tutti a carico completo: carico di emigranti, bene inteso!

Alla fine del dicembre scorso, doven-

dosì procedere all'annuale revisione delle patenti dei vettori, il Comitato ed il Consiglio dell'emigrazione venivano invitati dal ministro degli affari esteri ad esaminare se potesse consentirsi l'iscrizione in patenti di vettore di emigranti, ai vapori di detta linea.

E in data 31 dicembre 1912 veniva emanato il seguente decreto:

« Il ministro degli affari esteri, viste le istanze presentate dalle Società *Navigazione generale italiana, Italia, Veloce e Lloyd italiano*, intese ad ottenere la patente di vettore per l'anno 1913 per esercitare le linee Italia-Nord America e Italia-Plata con scali a Rio de Janeiro e Santos nel Brasile, ed in più la linea diretta Italia-Brasile con gli scali a Pernambuco, Bahia, Rio e Santos; ritenuto che le predette Società hanno stipulato col Governo del Brasile e con lo Stato di San Paulo una Convenzione per l'esercizio di una linea marittima sovvenzionata con destinazione nei porti predetti; ritenuto che allo stato attuale non sia opportuno intensificare l'emigrazione al Brasile; visto l'articolo 12 della legge 31 gennaio 1901; udito il Consiglio dell'emigrazione; decreta: Le patenti di vettore per l'anno 1913 alle Società *Navigazione generale italiana, Veloce, Italia e Lloyd italiano*, sono limitate all'esercizio delle linee Italia-Nord America e Italia-Plata con i soli scali eventuali di Rio de Janeiro e Santos; rimanendo escluso l'esercizio della linea diretta sovvenzionata Italia-Brasile ».

Come emerge nettamente dalla semplice lettura di questo decreto, il rifiuto poggia sopra una constatazione e sopra una considerazione: Si tratta di una linea sovvenzionata da Stato estero: allo stato attuale non è opportuno intensificare l'emigrazione italiana per il Brasile.

Quanti seguono consciamente e con spirito di italianità lo svolgersi della nostra politica dell'emigrazione, sanno che la radicale decisione del ministro degli affari esteri — cordialmente consentita ed energicamente difesa dal presidente del Consiglio dei ministri — ha incontrato le più vive simpatie ed ha riscosso le più cordiali approvazioni così in Italia come tra i nostri connazionali all'estero.

Molte sono le cause di tanta larghezza di consenso; ma io ne accennerò soltanto qualcuna, sintetizzando.

Il decreto traduce lo spirito della nostra legislazione sull'emigrazione, la quale mira

a rendere sempre meglio armato il potere esecutivo dello Stato di facoltà atte ad influire sulla distribuzione della nostra forza di lavoro sui mercati esteri.

Il decreto ristabilisce la continuità di indirizzo nella politica dell'emigrazione, seguita da oltre un decennio dal Ministero degli esteri, dal Consiglio e dal Regio Commissariato dell'emigrazione: da quel marzo 1902 in cui venivano, col cosiddetto decreto Prinetti, revocate le licenze speciali ond'era consentito ad alcune Compagnie di trasportare in Brasile a viaggio gratuito o semigratuito i nostri emigranti, fino alle recentissime efficaci istruzioni diffuse in questi giorni dal Commissariato e che mettono in guardia emigranti e Patronati contro certe propagande ingannatrici.

Il decreto risponde alle condizioni di fatto per cui il mercato di lavoro brasiliano, essenzialmente agricolo, non è per la nostra emigrazione un mercato desiderabile; incapace come è di attrarre a sè spontanee correnti migratorie.

La sovvenzione di uno o più Stati esteri a servizi di emigrazione costituisce indubbiamente il più grave attentato alle tutele apprestate dalle nostre leggi del 1901 e del 1910. Tale sovvenzione è evidentemente diretta contro il criterio fondamentale della nostra legislazione: doversi la emigrazione nostra difendere contro tutti gli eccitamenti e contro tutti gli impulsi artificiali; eccitamenti ed impulsi artificiali che vengono organizzati tanto più agevolmente e largamente quanto più le sovvenzioni possono concorrere ad intensificare l'industria della « produzione » dell'emigrante.

Vero è che nel contratto colpito dal decreto del 21 dicembre 1912 si legge un articolo (il settimo), che suona così:

« Nei vapori delle linee stesse non potranno essere trasportati emigranti con tutta o parte del viaggio pagato dai Governi dell'Unione o dello Stato di San Paolo, qualunque sia la provenienza degli emigranti stessi ».

Ora, se al lettore superficiale una simile disposizione può apparire come una garanzia, quando invece si guardino le cose a fondo, essa si presenta per quello che è: un paravento dissimulatore.

Infatti: se, in tempi normali, spesso i rappresentanti dei vettori, pur di fare affari, abbonano ai compratori una parte della loro provvigione, ognun vede come una sovvenzione così cospicua come la brasiliana — centomila franchi per viaggio! — possa

permettere alla « produzione dell'emigrante » di moltiplicare i colpi contro il cosiddetto decreto Prinetti, risuscitando, indirettamente e larvatamente, quella emigrazione a viaggio semigratuito che il legislatore italiano ritiene esiziale alla emigrazione stessa.

Le poche voci levatesi a difesa del contratto-insidia hanno insistito e insistono su questo tasto: La linea aveva ed ha un obiettivo commerciale. Taluno spinse anzi la disinvoltura fino ad affermare che la linea aveva ed ha obiettivi « esclusivamente » commerciali.

Così fosse, onorevoli colleghi! Ne saremmo lieti tutti, come di ogni organizzazione di rapidi servizi fra il paese nostro e i paesi esteri, specialmente fra il nostro e un paese che ha dinnanzi a sè tanto avvenire come il Brasile.

E ne saremmo anche ammirati; perchè, francamente, non capita di imbatterci due volte nella stessa giornata in sovvenzioni così altruistiche, così disinteressate!

Il guaio è che il contratto-insidia contiene un articolo guastamestieri: quell'incauto ma non potuto evitare articolo undecimo, che così scolpisce l'obiettivo vero della linea e spiega la pioggia dei *milreis*: « Il presente contratto, avendo per iscopo lo svolgimento del servizio di colonizzazione, oltrechè la protezione dei prodotti brasiliani all'estero, avrà vigore per la durata di cinque anni, in conformità della prima delle eccezioni stabilite nell'articolo 70, paragrafo terzo, del regolamento annesso al Decreto, numero 2409, del 23 dicembre 1906. Questo periodo di tempo sarà calcolato dalla data dell'inizio del primo viaggio, che dovrà aver luogo entro i due mesi dalla registrazione del contratto da parte della Corte dei conti ».

Quasichè qui non ce ne fosse abbastanza, da guastamestieri hanno fatto — certo involontariamente! — anche quei fautori del contratto-insidia i quali — liberando il grido dall'anima ferita — come videro, sotto il colpo del 12 dicembre 1912, pericolante l'edificio faticosamente costruito, perdettero la testa dimostrando qual'era la preoccupazione brasiliana signoreggiante tutto il contratto: preoccupazione rispettabilissima e naturale pei brasiliani, ma che noi, italiani, dobbiamo considerare sotto ben altra luce; alla luce, cioè, dei nostri interessi nazionali.

A suo tempo fu da molti giornali diffusa la notizia di una fiera protesta telegrafata all'onorevole Giolitti dalla Camera di commercio italiana in San Paolo del

Brasile; protesta lanciata contro il vostro decreto... affondatore della flotta degli emigranti.

Ora è bene sapere (perchè anche le Camere di commercio camminano nelle scarpe degli uomini) in quale modesta cornice la storia debba collocare quella patriottica manifestazione.

È bene sapere, per esempio, che la assemblea dei protestanti comprendeva tredici egregi signori, dei quali più di uno non completamente estraneo agli istituti che più si adoperarono per condurre in porto il contratto-insidia.

E bisogna anche soggiungere che in quella discussione un egregio commendatore italiano si sarebbe dichiarato « autorizzato ad informare i convenuti che la nuova linea, *esclusivamente commerciale*, tolta ai vapori esercenti la patente di vettore, sarebbe stata soppressa ». E un altro connazionale nostro — genero di uno dei brasiliani firmatari del contratto-insidia — avrebbe aggiunto che senza la patente di vettore, i vapori della nuova linea, Florio-Rubattino-Piaggio e compagnia bella avrebbero fallito.

A giustificare la generosa sovvenzione del Governo brasiliano, è stato detto e ripetuto che essa doveva servire come corrispettivo dei vantaggi offerti dalle Compagnie col dieci per cento di ribasso sul prezzo dei trasporti del caffè dal Brasile in Italia.

Ora non è chi non veda il sofisma: poichè, per questo titolo, nessun compenso potrebbe spettare a Compagnie le quali venivano ampiamente compensate dal fatto che, mediante tale ribasso e a tenore stesso della convenzione, venivano ad ottenere il monopolio del trasporto del caffè brasiliano.

Nè mi pare possa reggere ad una critica, anche rapida, l'obbiezione contenuta nella interessante relazione del Consiglio direttivo della Navigazione generale alla assemblea dei suoi azionisti riuniti in Roma il 9 febbraio ultimo scorso; e cioè che il Governo italiano non poteva emettere il noto decreto, senza cadere in contraddizione con sè stesso, avendo ad altre Compagnie sovvenzionate da Governi esteri consentito il trasporto di emigranti. E si citano — a sostegno della tesi — la *Transatlantique* spagnuola e la *Transatlantique* francese.

Ma chi si vuol confondere? Una cosa è la sovvenzione a una Compagnia di navigazione, data da Stati esportatori di mano d'opera, come potrebbero essere la

Germania, l'Austria, la Spagna; una cosa è invece la sovvenzione data ad un servizio di emigrazione dal Governo di uno Stato importatore di mano d'opera!

Quando poi si cerca di giustificare la sovvenzione di centomila lire per viaggio col riflesso che, mentre i vagoni andranno carichi dall'Italia al Brasile, dal Brasile all'Italia ritorneranno vuoti, si contribuisce, senza saperlo, alla dimostrazione di quanto ho affermato: Sulle merci inanimate nessun assegnamento hanno fatto i sovventori, i quali hanno invece posti gli occhi solo sulla merce umana, costituita dai nostri lavoratori!

Nè a migliori fortune è destinato il recente motivo polemico: Lo scopo del contratto è così commerciale, che le Compagnie, malgrado il decreto del 12 dicembre 1912, hanno deciso di continuare il servizio, e il Governo brasiliano di continuare la sovvenzione.

L'argomento potrebbe anche far colpo... olandando questa piccola circostanza: Le Compagnie hanno presentato al Consiglio di Stato ricorso contro la decisione del nostro Governo.

Il secondo caposaldo del decreto consta di questa considerazione: Non è opportuno intensificare l'emigrazione italiana per il Brasile.

Qui bisogna anzitutto sbarazzare pregiudizialmente il terreno di un equivoco sapientemente coltivato da chi ama fare la parte di vittima: che l'Italia, col famoso non-decreto Prinetti (col provvedimento preso dal Commissario generale dell'emigrazione commendatore Bodio, mentre l'onorevole Prinetti era ministro degli affari esteri), abbia messo il Brasile in condizione d'inferiorità in confronto di altri mercati esteri.

La verità è questa: che col ritiro di quelle licenze speciali il Governo italiano si è rifiutato di conservare al Brasile una condizione di favore ed ha rimesso quello Stato nelle medesime condizioni in cui si trovano, di fronte alle nostre leggi sull'emigrazione, Argentina, Stati Uniti e tutti gli altri mercati transoceanici. Non si permette l'emigrazione con viaggio gratuito o semigratuito: ecco tutto!

Non chiedi privilegi il Brasile; ma nella concorrenza coll'America del Nord e con l'Argentina, si batta migliorando talmente le proprie condizioni economiche e sociali, che queste riescano ad esercitare suggestioni

tali da indurre i nostri lavoratori a preferire le sue terre a quelle degli altri paesi.

Diciamolo ancora una volta: I più suggestivi propagandisti a favore di uno Stato importatore di mano d'opera sono le rimesse degli emigrati e le lettere e le cartoline che questi inviano di lontano ai rimasti in patria. Se lieto è il loro stato, se la fortuna li ha favoriti, se non hanno motivi di doglianza contro il paese in cui si trovano, gli emigrati esercitano propagande irresistibili ...e gratuite.

Due episodi recenti: Un giornale italiano che si pubblica in Brasile, non certo amico di coloro i quali hanno invocato il decreto 31 dicembre 1912 e punto avverso al nostro ministro a Rio e all'opera sua in materia di emigrazione, riferendo qualche mese fa intorno all'arrivo in Brasile del nostro ministro, chiudeva il cenno di cronaca con queste parole: « Eravamo vicini al ministro ed al Regio Console italiano in Rio. Questi, ad una nostra domanda, guardando quel gran formicaio (erano le centinaia di emigrati, venuti col ministro dall'Italia, ma rimasti sul vapore che doveva far rotta per l'Argentina), disse: - Vanno tutti in Argentina, ma vanno spontaneamente. - Non è questa, domandammo noi, una conseguenza del decreto del Governo italiano contro il Brasile? - No, assolutamente no, ci rispose, essi vanno nell'Argentina di libera volontà. Certo è che, il *Duca degli Abruzzi* va straordinariamente pieno di gente alla vicina repubblica ».

L'altro episodio, dovrebbe suggerir molti pensieri a quanti brasiliani desiderano la nostra mano d'opera: mi riferisco alla febbre onde i nostri emigranti meridionali, e in una conversazione privata me ne faceva fede giorni sono il sottosegretario di Stato Di Scalea, si sono dati a imparare a leggere non appena, nei mesi scorsi, parve che il *Dillingham Bill* fosse per scendere come una saracinesca a impedire lo sbarco degli alfabeti nei porti nord-americani. Tanto quel mercato di lavoro è desiderato dai nostri lavoratori!

All'opposto, il mercato di lavoro brasiliano genera un continuo corpo a corpo tra il nostro personale di emigrazione, coadiuvato dall'autorità di pubblica sicurezza, e quei tali arruolatori dalle attività eccessive.

Nel giro rapido di poche settimane (non cito fatti che risultati documentati al ministro dell'interno e a quello degli esteri), decine e decine di famiglie vengono nel

Veneto arruolate per essere trasportate a Trieste ed ivi imbarcate per il Brasile. Nella provincia di Bergamo si tenta di arruolare clandestinamente 2,000 operai, da destinarsi ad una patriottica impresa italiana in Brasile. Nella stessa ora viene arrestato un intraprendente, signor Smeraldi, arruolatore, e in tasca gli si trovano circa 350 mila lire. Contemporaneamente vengono notizie allarmanti dalla Toscana, dove sino a qualche anno fa tali reti non venivano tese. Ecco, per esempio, che cosa il direttore del Patronato degli emigranti di Lucca, il dottore conte Sardi, scrive: « Il Brasile ha richiamato ultimamente l'attenzione dei nostri lavoratori più sfortunati con la notizia che la emigrazione gratuita fosse nuovamente aperta per quello Stato. Abbiamo sempre dissuaso, per quanto era da noi, i nostri operai ed agricoltori dal recarsi al Brasile, mancando ivi la piena sicurezza di un profitto conveniente. Ora, più che mai, abbiamo diritto di dissipare le illusioni coltivate dagli ingenui per la prospettiva di un viaggio senza spesa e di un lavoro largamente retribuito. In buon punto la disposizione governativa, riguardante le Società di navigazione, sussidiata dal Brasile, ha tolto l'occasione di calcoli pericolosi ». E questo dopo aver ricordato precisi casi di tentati arruolamenti per il Brasile.

Ma a questo punto interloquisce l'egregio ministro del Brasile presso il Vaticano: « Quanto ai casi odierni di incettatori di emigranti, è possibile che vi siano; ma io posso assicurare con tutta sicurezza che essi non sono e non sono mai stati agenti ufficiali, nè officiosi, del Governo brasiliano. Il Governo del Brasile, che da tre anni ha soppresso i viaggi gratuiti, non può e non deve essere tenuto responsabile di quanto succede ».

Potrei dire anch'io: È possibile che sia così. Ma ho dei fieri sospetti nell'animo; perchè riesce troppo facile impresa trovare nei quotidiani del Brasile avvisi di questo genere: « Il signor tal dei tali, avvocato, si incarica di qualunque servizio concernente la sua professione; ed anche di ottenere dal Governo dello Stato il pagamento dei passaggi dovuti per coloni giunti spontaneamente ». E chiunque abbia una certa dimestichezza con l'emigrazione, sa perfettamente in che cosa consista questa spontaneità!

E i miei sospetti sono anche avvalorati dal fatto che in una città del Brasile un

giornale italiano potè, contraddicendo alle affermazioni del ministro del Brasile presso il Vaticano, tutto questo scrivere senza essere smentito! (a me, almeno, non risulta finora che smentita sia stata data):

« Nello Stato di San Paulo hanno ancora vigore i decreti n. 1458 e n. 1968-A, rispettivamente del 10 aprile 1907 e del 22 dicembre 1910, i quali contengono tutta una regolamentazione dello *alicciamento*, o, per parlare più chiaramente, della tratta degli emigranti. Vi sono compagnie e imprese marittime che hanno contratti regolari e pubblici con lo Stato di San Paulo, per la introduzione di emigranti a viaggio pagato e semi-pagato.

« In Spagna, questa incetta di emigranti si esercita su vasta scala, e questi emigranti giungono a Santos col viaggio in buona parte pagato dal Governo paulista. Tutte le settimane poi si possono leggere fra le notizie ufficiali della segreteria di agricoltura di San Paulo delle lunghe liste di nomi di immigrati ai quali è stato rimborsato il prezzo del biglietto di passaggio ».

Comunque — statali o non statali — rimborsi di viaggio gratuiti si sono fatti e si fanno; a tal punto, che il Commissariato dell'emigrazione ha dovuto, or sono due anni, intimare al Patronato italiano di San Paulo, di non prestare più la propria opera a sostegno dei reclami sporti dai nostri emigranti per avere il rimborso del passaggio loro promesso.

Lo Stato italiano, del resto, non è il solo degli Stati di Europa che guardi con occhio inquieto i mercati di lavoro brasiliani; perchè disposizioni speciali, in confronto della emigrazione al Brasile, si riscontrano nelle leggi della Germania, della Spagna, dell'Olanda.

Quali le cause di questo contrasto tra le grandi ricchezze di quel paese, il desiderio ardente in quel popolo di mettere quelle ricchezze in valore, e la repugnanza quasi istintiva dei nostri lavoratori a recarsi su quei mercati di lavoro?

Sulle condizioni economiche, giuridiche e sociali del Brasile io non mi fermo neppure un minuto; anzitutto perchè ormai l'Italia possiede sull'argomento una letteratura (in proposito, il Commissariato dell'emigrazione ha in questi giorni richiamato tutte le sue pubblicazioni sul Brasile apparse nel Bollettino dell'emigrazione); ma anche perchè vedo tra gli interpellanti colleghi che sono stati in quelle regioni, e specialmente l'onorevole Luigi Rossi, che in Brasile fu

non soltanto come studioso dei fenomeni dell'emigrazione, ma rivestendo l'altissimo e delicato ufficio di Commissario generale dell'emigrazione. Io mi riferirò soltanto ad alcuni dati di fatto che giustificano pienamente il punto di vista del Consiglio dell'emigrazione, del Ministero degli affari esteri, del Governo italiano.

Non è opportuno intensificare l'emigrazione italiana per un paese che il giorno in cui fu proibita dal Governo italiano l'emigrazione a trasporto gratuito o semigratuito, ha visto immediatamente, nel rapido giro di pochi mesi, precipitare la massa che l'Italia gli forniva da 105,000 a 10,000 lavoratori.

Non è opportuno intensificare l'emigrazione per un paese dal quale i nostri emigranti ritornano più numerosi che dagli altri paesi transoceanici; un recente studio fatto sulle statistiche degli ultimi otto anni, non turbati da spostamenti eccezionali, dimostra che dagli Stati Uniti noi abbiamo avuto il 58 per cento di ritornati; dall'Argentina il 44 per cento; dal Brasile il 166 (dico centosessantasei) per cento!

Non è opportuno intensificare l'emigrazione per un paese che ci restituisce il maggior numero dei nostri emigranti in istato di assoluta indigenza, costretti cioè a rimpatriare a carico del Governo italiano; a tal punto che, nel porto di Genova, il Commissariato dell'emigrazione ha dovuto affidare ad un patronato un servizio speciale di assistenza ai rimpatriati dal Brasile, bisognosi di abiti, di scarpe, di vitto. Che se il Governo italiano dovesse largheggiare maggiormente di fondi per agevolare il rimpatrio a quelli fra i nostri connazionali che sono al Brasile, in condizioni disgraziate, il numero dei rimpatriati poveri aumenterebbe ancora.

Non è opportuno intensificare l'emigrazione italiana per un paese che, visitato di recente da una Commissione nominata dalla Confederazione del lavoro, dalla Lega nazionale delle cooperative, dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, e dall'Ufficio di emigrazione dell'« Umanitaria », ha ispirato conclusioni che giova accennare. E giova accennarle, anche per questa considerazione: se la fiducia riposta dalle maggiori organizzazioni italiane nei cinque commissari ci affida che in essi sempre è stata vigile la preoccupazione per l'avvenire dei nostri lavoratori che emigrano; nel medesimo tempo la lealtà e la probità dei commissari stessi, fra cui era un nostro caro col-

lega, l'onorevole Pieraccini, assicurano che essi non avrebbero mai accettato di visitare il Brasile a spese di quel Governo, se avessero avuto nell'animo il proposito di presentare conclusioni secondo tesi preconcepite.

Detta Commissione così conclude, riferendosi ai paesi da essa visitati, e cioè agli Stati di San Paulo, del Paranà, di Santa Caterina e Rio Grande del Sud:

« Nei rapporti col paese di immigrazione, si consiglia assolutamente l'emigrazione nelle *fazendas* per tutto il complesso di ragioni illustrate nella relazione, nè si crede conveniente l'immigrazione nei nuclei coloniali di cui non siano preventivamente accertate le condizioni di clima, di fertilità naturale del suolo, la giacitura e i congrui accessi dei mercati di scambio di prodotti coloniali. Ed anche in tali circostanze e nei limiti della prudente previsione, si può credere destinata a probabile successo l'emigrazione dei nuclei agricoli nel Brasile, purchè prima si sia ottenuta solida garanzia sui seguenti punti:

« Condizioni di partenza dal luogo di origine, secondo viene indicato nei capitoli 1, 2, ecc., cioè col più assoluto rispetto alle leggi ed ai regolamenti dello Stato italiano.

« Designazione preventiva dei luoghi di arrivo convenienti per condizioni di clima, fertilità, giacitura.

« Assicurazione di un minimo di capitale indispensabile ad ogni colono.

« Assicurazione di previdenza igienica, ed assistenza medica gratuita.

« Istruzione primaria obbligatoria.

« Servizi amministrativi e di giustizia rispondenti alle necessità di cittadini che emigrano da paesi di Europa ».

Le quali condizioni non sembrano di troppa sollecita realizzazione, ne rimando l'esame ad altra occasione.

Ma c'è poi una più alta considerazione che ad un Governo sollecito dell'interesse della povera gente doveva imporsi e s'impose: I miglioramenti ottenuti in questi ultimi sei o sette anni da una parte dei coloni nel Brasile, sono stati resi possibili dalla rarefazione della mano d'opera; e alla Consulta e al Commissariato dell'emigrazione stanno le dimostrazioni di questa verità, fornite da consoli valorosi o da valorosi funzionari di emigrazione, come il Tomazzoli, che hanno sempre nobilmente difesi gli interessi dei nostri.

E la rarefazione della mano d'opera ha reso possibile, nello scorso anno, un primo movimento di resistenza contro gli agrari

del Brasile, da parte di alcune schiere di nostri lavoratori.

Orbene, il Governo italiano non poteva non rimanere impressionato dall'intrecciarsi di questi tre fatti: i primi scioperi di lavoratori italiani che sgomentano gli agrari brasiliani; l'approvazione, in forma che deputati e senatori brasiliani dichiararono inconstituzionale, di una legge-capestro che mette mani e piedi legati lo straniero alla mercè della polizia per l'espulsione; la preparazione e la stipulazione del contratto-insidia.

Ora un Governo che ha dichiarato ciò che in una discussione sull'emigrazione ebbe a dichiarare l'onorevole Di San Giuliano all'onorevole Quaglino: essere dovere dello Stato italiano di preoccuparsi non soltanto che i nostri lavoratori vadano a lavorare all'estero, ma che ivi trovino lavoro in solidarietà e non in concorrenza ai lavoratori indigeni; un Governo che, due anni or sono, ha fatto arrestare e carcerare gli emissari di alcuni gruppi di impresari di Germania che volevano spezzare le reni a uno sciopero servendosi di nostra forza di lavoro; un Governo che ancora tre mesi sono dava istruzione ai prefetti delle regioni a forte emigrazione perchè agissero sui sindaci onde questi consentissero l'uso di locali municipali per conferenze rivolte a volgarizzare le condizioni del mercato di lavoro di Germania, il Governo del mio paese non poteva non preoccuparsi del fatto che agli italiani lavoranti nel Brasile la conquista di ulteriori miglioramenti sarebbe stata impedita da nuove schiere di italiani.

Di due iniziative brasiliane è stata data notizia in questi giorni: da parte di uno o di più giornali brasiliani verrebbero messi a disposizione di dieci giornalisti italiani i mezzi per una visita a quella Repubblica, con assoluta libertà di indagini e di giudizio.

Nello stesso tempo le organizzazioni operaie del Brasile si dispongono ad inviare in Italia una loro Commissione per esporre ai lavoratori italiani le condizioni che sconsigliano l'intensificarsi della nostra emigrazione al Brasile.

Come la Camera può attestare, di tutto ciò è lecito ragionare — siccome ho ragionato — molto obbiettivamente, senza parole grosse e volgari, senza offese all'indirizzo di tutto un popolo e di tutto un Governo; senza punto mettere in dubbio la sincerità di propositi innovatori e democratici delle persone preposte al Governo di una nazione, la cui costituzione sociale non può non risen-

tire del fatto che soltanto da 25 anni, grazie a un magnifico gesto, colà è stata abolita la schiavitù.

Orbene non servono alla causa dell'obiettività quei giornali brasiliani i quali, irritati dal decreto 31 dicembre 1912, diffondono stravaganze di questo genere: « Ci telegrafano da Roma: La questione dell'emigrazione pel Brasile ha cominciato a provocare grandi conflitti in vari punti della penisola. A Roccagorga vennero organizzate grandi manifestazioni così da rendere necessario l'intervento dei carabinieri e della truppa »; oppure: « Informano da Corciano, in provincia di Perugia, che numerosi contadini, irritati pel divieto dell'emigrazione, si sono abbandonati a tumulti, ammutinandosi contro le autorità locali ».

E ancora meno servono alla serietà delle nostre discussioni quei giornali brasiliani i quali contorcono l'altrui pensiero, come ho visto fare al pensiero di un deputato italiano che avendo chiamato disonesti gli arruolatori che vengono dal Brasile ad incettare i nostri lavoratori, si è visto quel qualificativo di disonesti riferito... al popolo brasiliano! Così come non servono alla causa brasiliana gli articoli che dalle gravi riviste, irte di statistiche, vediamo saltare nelle quarte o nelle ottave pagine di nostri quotidiani, mescolando così le disposizioni delle leggi sociali del Brasile e le dichiarazioni di autorevoli uomini politici alla *réclame* dell'ischirogeno e alle corrispondenze amorose.

E vengo ad un'ultima obiezione, a quella che riguarda gli interessi della marina mercantile, lietissimo che, molto probabilmente, di questi interessi legittimissimi e degni di ogni considerazione (tanto che sempre dal Consiglio dell'emigrazione sono tenuti presenti quando si tratti di inscrivere le Compagnie estere in patente di vettore d'emigranti!) sia per farsi paladino un uomo stimato come il carissimo collega Cavagnari che, indubbiamente, recherà in questa discussione una parola disinteressata e serena, come è suo costume.

Il contratto che avete colpito col decreto del dicembre 1912 giovava agli interessi della nostra marina mercantile. Ma io nego, come indubbiamente negherà la Camera, che tali preoccupazioni debbano soverchiare l'altra, del destino dei nostri lavoratori. So bene che è tutta una fitta rete d'interessi che il 31 dicembre 1912 ha feriti; e lo attestano i molti sussulti seguiti a quel decreto.

Ma se anelli legittimissimi, corrono tra istituti bancari d'Italia, Compagnie di navigazione, Banca italo-francese nel Brasile e sindacato brasiliano Faquhar (sindacato che è un'impresa di colonizzazione), nessuno ha peraltro il diritto di far di quegli anelli catena per legare i nostri lavoratori e consegnarli nelle mani degli agrari del Brasile!

Il decreto del dicembre 1912 è stato salutato dalle più vive approvazioni: ma, onorevole ministro degli esteri, permettetemi di dirvi che se quella del decreto-riparatore fu l'unica via la quale potesse trarci d'impaccio, in quelle strette però potevamo non ridurre; meglio, potevate non ridurvi.

E ci avreste evitato il malpasso, se i servizi di emigrazione fossero organizzati col rispetto di quegli articoli della legge 1901 che vogliono concentrate, nel Consiglio e nel Commissariato d'emigrazione, la tutela, la difesa e le direttive politiche dell'emigrazione e soprattutto se non fossero stati tenuti all'oscuro di ciò che si andava preparando quei Corpi consultivi che vennero istituiti dal legislatore appunto perchè desero la loro collaborazione al Ministero.

Procedendo coi documenti alla mano, stabilisco che le trattative si sono svolte attraverso a due fasi.

La prima fase si apre col maggio 1911 e si chiude col gennaio 1912. Si apre cioè coll'inizio delle prime trattative e si chiude colla firma del compromesso.

Narra la relazione presentata all'assemblea degli azionisti della Navigazione generale: « Le trattative per la linea in questione che le Compagnie di navigazione italiane iniziarono nel maggio 1911 ebbero sempre l'assistenza della Regia Legazione e in data 9 gennaio 1912 fu stabilito un compromesso tra il Governo federale del Brasile e quello di San Paolo da una parte e le predette Compagnie dall'altra per l'istituzione del nuovo servizio ».

E si legge ancora: « Di tale compromesso il Ministero degli affari esteri ebbe notizia dalle Compagnie di navigazione che avevano sempre tenuto al corrente dei negoziati il Governo e personalmente il commissario generale della emigrazione ».

Davanti a questa grave affermazione, se rispondente a verità, un dilemma si profila evidente: o al Commissariato dell'emigrazione si sono nascoste le disposizioni che conferivano a questo contratto carattere di contratto in gran parte di emigrazione e colonizzazione, oppure il Commissariato ed il Ministero degli esteri hanno mancato non

rendendone immediatamente edotto il Consiglio superiore dell'emigrazione che aveva tutta quanta una tradizione da difendere, una sicura competenza di offerire.

E parlo di « nascondere » perchè in quel compromesso la sovvenzione era condizionata ad un trattato di colonizzazione; mediante la seguente clausola:

« Il presente accordo sarà nullo e di niun effetto, senza diritto a reclamo alcuno, se entro il periodo di sei mesi non saranno ultimati gli accordi in istudio tra il Brasile e l'Italia sopra il commercio e la colonizzazione ».

E condizionarla bisognava, poichè l'articolo 82 della legge federale 4 gennaio 1912 testualmente dice: « Per assicurare lo sviluppo dei servizi di immigrazione e di colonizzazione compresi nel capitolo terzo, potrà il Governo in ogni epoca dell'anno aprire i crediti supplementari che fossero necessari; e per dare esecuzione agli accordi internazionali, stipulati allo scopo di sviluppare con la navigazione i servizi di colonizzazione e difesa dei prodotti brasiliani all'estero, potrà aprire il credito necessario fino alla concorrenza di un milione ».

In moneta spicciola: Niente emigranti, niente *milreis*!

La seconda fase va dal gennaio al settembre 1912; ma in questa seconda fase le trattative entrano con vento contrario. L'Italia ha un Parlamento e nel Parlamento si discutono problemi di emigrazione. Incomincia a girare la voce che un trattato di colonizzazione col Brasile sarebbe per apparire all'orizzonte; molta gente che fino allora dormiva o sonnecchiava si sveglia; l'impegno preso alla Camera, discutendosi il bilancio degli esteri, dall'onorevole di San Giuliano, di non procedere alla stipulazione di alcun trattato di lavoro o di emigrazione col Brasile senza prima aver fornito alla Camera gli elementi fondamentali del trattato stesso, viene ricordato pubblicamente, sebbene il ministro di quell'impegno non avesse perduta la memoria. Il presidente del Consiglio, a chi gli domanda se sia il caso di procedere alla stipulazione di un trattato di commercio e di emigrazione col Brasile, risponde: di commercio *sì*, di emigrazione e di colonizzazione *no*.

Senza emigranti, niente *milreis*, si dice a Rio Janeiro; commercio *sì*, emigrazione *no*, si risponde da Roma.

Ed allora la clausola si trasforma. Sembra volatilizzarsi per via. Si metamorfosa in questi due articoli del contratto-insidia:

« La nuova linea di cui all'articolo precedente avrà per iscopo lo sviluppo dei servizi previsti dalla legge federale ».

« Il presente contratto avendo per iscopo lo sviluppo dei servizi di colonizzazione, oltrechè lo smercio dei prodotti brasiliani all'estero avrà la durata di... ecc. ».

Il bel contratto il 10 settembre 1912 viene firmato; e, come misericordiosamente ricorda la relazione della Navigazione generale: « Le compagnie di navigazione del felice risultato delle pratiche davano comunicazione ai ministri competenti. E Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri, in data 18 settembre 1912, rispondendo alla nostra comunicazione si dichiarava lieto che l'iniziativa presa dalle quattro compagnie avesse sortito esito favorevole.

Ce to giorni dopo usciva il decreto-riparatore che colava così rumorosamente a fondo la flotta degli emigranti.

Qui due domande sorgono spontanee e irresistibili: È stata sorpresa la buona fede del ministro, presentando forse anche a lui il contratto come fu presentato alla Direzione generale della marina mercantile, cioè mutilato delle disposizioni relative alla emigrazione? Perchè e come mai il Consiglio superiore della emigrazione non fu chiamato a collaborare alla preparazione di un atto che investiva così direttamente gli interessi di tanta parte dei nostri emigranti?

Dopo queste due domande, un augurio: Che prossime decisioni del ministro degli esteri dimostrino al paese che soltanto per non inasprire maggiormente i rapporti con uno Stato dove lavorano un milione e mezzo di italiani, soltanto per questa preoccupazione, è stato rimandato, ed in via provvisoria, a Rio Janeiro quale nostro ministro chi propugna una direttiva di politica della emigrazione la quale ci ha condotto al contratto che voi avete colpito col decreto in quest'ora.

E spero su questo punto estremamente delicato di non dover ritornare. Faccio poi voti per i più cordiali rapporti fra l'Italia ed il Brasile. Ma un voto, più degli altri fervido, formulo: che il Governo italiano, nelle direttive della politica di emigrazione, tenga ben presente essere interesse dell'Italia agevolare in tutti i modi il trasformarsi in temporanea della nostra emigrazione che diventa tale anche se transoceanica. Non legata alla terra straniera e grazie ai rapidi e facili trasporti l'emigrazione per le Americhe va sempre più conciliandosi con la temporaneità. Su tali direttive

l'Italia potrà assicurarsi i benefici economici della emigrazione, nel medesimo tempo intendendo a ricuperare il maggior numero dei suoi figli operosi. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Murri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza di cui già è stata data lettura.

MURRI. È pericoloso iscriversi a parlare su di un argomento come questo dopo il collega Cabrini, specialmente quando si è in gran parte nello stesso ordine di idee.

Egli, con abbondanza di particolari e di considerazioni sull'argomento, ha mostrato la ragione e l'opportunità del decreto, con cui il Governo tolse la patente di vettori di emigranti ad alcuni armatori, che avevano fatto una speciale convenzione col Brasile. Egli ha illustrato anche rapidamente le condizioni della nostra emigrazione nel Brasile medesimo, ed io posso sotto questo aspetto aggiungere soltanto alcune considerazioni le quali risultano in qualche modo dall'esame personale della questione.

Nello Stato di San Paolo, come è noto, su tre milioni di abitanti noi abbiamo circa un milione di italiani. Di questo milione di italiani una metà almeno vive nelle *fazende*. Ora, signori, conviene anzitutto notare come la questione presente si fa solo per gli italiani che vanno appunto nelle *fazende*, come è noto, a coltivare il caffè. Degli italiani che vanno nello Stato di San Paolo o in altri Stati del Brasile per causa di lavoro nelle città, per esercitarvi un commercio o impiantarvi un'industria, si potrebbe parlare in maniera alquanto diversa.

Ora le condizioni dei nostri coloni nelle *fazende* dello Stato di San Paolo del Brasile sono note.

Si dice che in questi ultimi tempi esse sono in parte mutate; ma certo non sono mutate tanto quanto basti a giustificare provvedimenti diversi da quelli che il Governo ha ritenuto di dovere prendere fino ad oggi.

Si osservava anche come in queste *fazende*, nelle quali la condizione degli italiani è così difficile, si abbia un gran numero di proprietari italiani. Un giornale di Roma notava (appunto nel documento a cui accennava l'amico Cabrini) come, di 17,000 proprietari di *fazende*, 5,000 siano italiani. Ma se il calcolo è statisticamente esatto, non conclude nei riguardi della nostra discussione, poichè converrebbe, non calcolare il numero dei proprietari delle *fazende*, ma calcolare il numero delle piante di caffè,

che si coltivano, appunto per avere una conoscenza esatta della quantità della proprietà fondiaria coltivata a caffè rappresentata dagli italiani. Ma, ad ogni modo, se parecchi sono i coltivatori italiani di caffè, questo non sposta i termini della questione.

Ora che i nostri coloni siano veramente, nelle *fazende*, in condizioni difficili, risulta da quattro brevissime considerazioni che io farò.

Anzitutto, noi non possiamo tollerare quella forma di contratto la quale è in vigore appunto nelle *fazende* e per la quale, aboliti nel 1887 gli schiavi e servi della gleba, i nostri coloni sono i continuatori o gli eredi di essi. Poichè, come è noto, scarsissima è la libertà personale nelle *fazende*, dove sono determinate le ore di lavoro, le ore del ritiro serale. Essi non possono uscire dalle *fazende*, senza il consenso dei padroni. Soprattutto limitata è la loro libertà personale in quello che è il diritto sacro di associazione, di organizzazione per proteste e scioperi.

In secondo luogo (e anche questo è noto) benchè lo Stato brasiliano abbia cercato di modificare la forma di contratto dei coloni con i proprietari e di assisterli nelle frequenti controversie che insorgono, soprattutto per mezzo del Patroato di emigrazione che si è formato nel Brasile, è certo che quelle forme di contratto di lavoro sono ancora molto difficili per i nostri coloni. Sono difficili, anzitutto, perchè esse non danno sufficienti garanzie.

Si è dato il privilegio del credito, si è dato l'assistenza gratuita. Si è cercato di rendere, per quanto fosse possibile, questa assistenza locale. Ma rimane pur sempre vero, per la difettosa organizzazione sociale, il fatto che tali provvedimenti, se sono scritti sulla carta, se sono in qualche modo adombrati negli istituti, i quali hanno vita nella capitale dello Stato, sono poi di difficile attuazione, perchè la giustizia locale non risponde, perchè l'amministrazione locale è appunto in mano di questi proprietari di *fazende* di caffè, perchè mancano gli organi esecutori di questa giustizia e delle leggi e delle disposizioni emanate nella capitale.

Gli altri inconvenienti, che sono purtroppo abbastanza noti in Italia, sono quelli del difetto quasi totale di assistenza sanitaria ai coloni delle nostre *fazende* ed anche di assistenza intellettuale e morale.

Il tracoma, l'anchilostomiasi e molte altre forme di malattie infieriscono in queste

fazende e sovente mancano i medici; e, se i medici non mancano, è quasi un disastro peggiore della malattia il ricorrere ad essi. Manca, nei nove decimi delle *fazende* del Brasile, l'assistenza sanitaria; mancano le scuole; mancano i rapporti sociali; manca la maniera di coltivare in qualche modo lo spirito. E quindi in pochi anni questi coloni giungono spesso ad uno stato tale di abbruttimento, di isolamento, di miseria e di povertà che non si conosce l'eguale.

Ora, onorevoli colleghi, questa pessima condizione dei nostri emigranti nelle colonie è almeno essa determinata dalle condizioni dell'industria del caffè? Questo si potè forse dire alcuni anni addietro.

Ma ora che questa industria è molto redditizia, è certo che darebbe largo margine ad un aumento di mercede, ad una migliore assistenza sociale dei nostri coloni.

Un ricco commerciante italiano mi narrava recentemente che egli per 800 *contos de reis* ha comprato una *fazenda* di caffè, la quale nel primo anno gli ha reso circa 330 *contos de reis*, vale a dire circa 500 mila lire di reddito.

E di questi 330 *contos* quanti andavano a compenso della mano d'opera dei coloni in gran parte italiani? Soltanto la decima parte, vale a dire solo 30 andavano ai coloni, ed il resto, detratte alcune poche spese, passava nelle tasche del proprietario.

L'onorevole Cabrini ha ricordato dianzi quali siano state le impressioni che si sono avute nella colonia dal decreto che ritirava la patente pel trasporto d'emigranti nel Brasile.

V'è stato certamente contrasto; perchè il divieto non colpisce soltanto i proprietari del caffè; ma colpisce in qualche modo la mano d'opera produttrice della ricchezza nello Stato di San Paulo. Vi sono colà italiani, commercianti, industriali, operai delle città, i quali sono in qualche modo danneggiati da questo decreto.

Ora è necessario riconoscere che sacro dev'essere per lo Stato specialmente il diritto di coloro che sono i più umili e più sacrificati, e gli interessi che lo Stato ha ritenuto di dover tutelare sono i prevalenti interessi degli umili.

Ma io non avrei forse chiesto di parlare, se non si fosse trattato che d'approvare l'atto del Governo; e mi parve, poichè sono sorto a parlare dopo il collega Cabrini, che qualche cosa, forse mi rimanesse da dire. E questo qualche cosa non riguarda tanto il fatto particolare, quanto l'ordine più largo

di considerazioni e di preoccupazioni che sorgono appunto da esso.

Possiamo noi limitarci alle semplici misure restrittive e proibitive? Possiamo noi ritenere che il paese, che lo Stato abbia fatto il suo dovere, quando ha impedito che s'arruolassero emigranti per paesi dove c'era pericolo che patissero gravissime delusioni? Quando in qualche modo, queste misure proibitive hanno cercato di dirigere le nostre correnti emigratorie?

A me pare che sia il caso d'allargare la questione in guisa, da comprendere più remote responsabilità: di vedere se non sia il caso d'associare oramai a questa politica di tutela, direi quasi, negativa, una politica che abbia in vista scopi positivi. Noi, da quando s'è cominciato, venti anni addietro, a parlare di tutela dell'emigrante, s'è avuto in vista quello che pareva dovesse essere il concetto fondamentale in materia: il concetto, cioè, della libertà di emigrazione. Si ripeteva che ciascuno che si trovava male in Italia, e sperava migliori condizioni fuori, potesse abbandonare il paese nativo ed andare altrove a condurre la sua vita. Questo concetto della libertà d'emigrazione, l'abbiamo limitato, per un sentimento umanitario e nazionale, solo a quello che riguardava l'assistenza dell'emigrante.

Con le leggi del 1888 e del 1901, abbiamo assistito l'emigrante nell'atto d'emigrare; l'abbiamo accompagnato al piroscampo; l'abbiamo seguito nel piroscampo e nel paese dove scendeva; gli abbiamo fatto trovare uffici di collocamento, ed abbiamo poi cercato di rendere in qualche modo più facili i rapporti suoi con gli istituti di patronato e con la madre patria.

Ma noi, ripeto, ci siamo limitati a tutelare l'emigrante nell'atto in cui emigrava; a fare che i primi giorni, nel paese nuovo, gli fossero resi meno difficili, ed egli fosse il meno possibile esposto allo sfruttamento di coloro che potevano speculare sulla sua ignoranza.

Ma, da qualche tempo, i principii su cui si fonda questa tutela, hanno incominciato a rivelarsi insufficienti, circa la nostra emigrazione ed i vantaggi che un paese come il nostro può proporsi di trarre da essa. Oggi, quando sentiamo parlare di libertà nei vari campi dell'attività sociale e soprattutto nel campo dell'emigrazione, abbiamo ragione di sospettare. Lo sviluppo dello spirito giuridico moderno, come s'è giustamente notato, non è tanto quello di tu-

telare la libertà, quanto di proteggere le funzioni sociali utili.

Il legislatore tende ad occuparsi sempre più del fine, della volontà, che lo Stato cerca di tutelare, della funzione, avente un carattere sociale, da cui esso si ripromette qualche utilità.

E quindi è evidente, onorevoli colleghi, che in questo argomento noi temiamo che un paese come il nostro non compia più il proprio dovere, quando esso si limita a riconoscere la libertà di emigrare, a tutelare in qualche modo la libertà dell'emigrante dallo offese che gli possono esser fatte: noi consideriamo che l'emigrazione, per il numero degli emigranti, per l'importanza che essa ha assunto, non soltanto nello Stato, ma all'estero e nelle stesse condizioni interne del paese, per un complesso di circostanze, che essa, dico, costituisce un fatto sociale di grandissima importanza per noi; che l'Italia deve preoccuparsi di seguire questi emigranti, di vigilarli, di assisterli, di coordinare la loro azione, in vista dei risultati che essa se ne ripromette, in quanto cioè sente che anche fuori dei confini della patria, anche al di là degli Oceani, sparsi per le Ande e per le Pampas, o coltivando il caffè nelle colonie di San Paolo, debbano rimanere legati alla patria, essere utili alla patria e compiere quindi una funzione nazionale e sociale che la patria ha il diritto di tutelare.

Questa considerazione, onorevoli colleghi, è avvalorata dal fatto stesso dello sviluppo dell'emigrazione nostra.

Nell'ultimo anno 1911, circa 600,000 emigranti sono partiti dall'Italia. Ora il mondo non è poi così vasto che si possa abbandonare questi emigranti a spargersi pel mondo, come il grano lanciato nell'aria.

Non ci sono dei paesi i quali offrano ad essi condizioni così speciali, che si possa sempre avviarli per quelle terre.

Voi sapete che uno degli scopi i quali hanno condotto il Brasile a sottoscrivere il trattato che è in discussione con la Società di navigazione italiana, era appunto la gelosia di questo Stato verso l'Argentina, il timore che l'Argentina assorba sempre più largamente la mano d'opera italiana e che questo venga a mettere in serio pericolo lo sviluppo della popolazione dei suoi Stati.

Orbene, se anche quando furono composte le difficoltà con la Repubblica Argentina, i nostri emigranti si sono avviati numerosi verso quelle terre, noi dobbiamo

riconoscere come anche le condizioni dei coloni argentini cominciano a diventare singolarmente difficili.

Nell'anno scorso, in una delle zone più popolate di italiani, nello Stato di Santa Fè, si svolse uno sciopero agrario violentissimo, il quale riuscì in parte ad ottenere pochi miglioramenti nelle condizioni dei contratti di lavoro. Nuovi scioperi si prevedono: certo il malessere si va rapidamente diffondendo nei nostri coloni in Argentina; e ad essi, se hanno dei risparmi, manca la terra da acquistare perchè ormai è stata tutta travolta nella vasta speculazione fondiaria. Ad essi manca oramai anche il modo di accumulare rapidamente quel peculio che permetta loro di ritornare in patria.

Ora, onorevoli colleghi, se tristissime in realtà sono le condizioni dei nostri emigranti nel Brasile, se tristi incominciano anche a diventare le condizioni degli emigranti in altri paesi verso i quali essi si rivolgono, è evidente che, sotto questo aspetto, il problema grave sorge per noi: quello di tutelare, di assistere i nostri emigranti, di facilitarli quanto è possibile ad essi non soltanto il lavoro nelle colonie, ma soprattutto i rapporti con la madre patria, più vasti ed organici, di trarre, se è possibile, queste colonie, a servire ai disegni di colonizzazione dei supremi interessi del nostro paese.

Quello che dico è stato più volte ripetuto ed invocato da coloro che si sono occupati di questo argomento ed hanno pubblicato scritti sull'argomento. Ma forse fino ad ora è mancata la visione chiara di quello che la nostra emigrazione dovrebbe essere, di quello, che si può ottenere da essa, perchè forse una tale visione non poteva che emergere nelle colonie stesse, da coloro i quali vivono in mezzo agli emigranti, vedono da vicino non solo le condizioni di essi, ma anche le opportunità, che si offrono alla emigrazione. Ora il fatto è veramente grave e dovrebbe richiamare l'attenzione del Governo. Noi sappiamo le infelici condizioni intellettuali e morali dei nostri emigranti.

Per non uscire dalla città di San Paulo, da cui dovrebbe irradiarsi l'azione disciplinatrice della emigrazione in tutti quei paesi, è noto come scarso sia non tanto il senso di italianità in coloro, che vivono colà, ma come scarsa sia la disciplina, direi quasi, di questa italianità, come il senso nazionale dei nostri emigranti sia abbandonato alle più tristi speculazioni di cercatori di denaro e di croci, come non si sia cercato di

sistemare tutto il lavoro della patria assistenza e della tutela dei nostri lavoratori per uno scopo ben definito.

Io concluderò brevemente, perchè non è oggi il caso di un lungo discorso a proposito della emigrazione nel Brasile, dopo avere accettato gli atti del Governo e dopo aver ascoltato tutte le considerazioni, con cui l'onorevole Cabrini ha insistito su questo argomento, indicando quelli, che a me sembrano i doveri principali in merito alla nostra emigrazione, sui quali giova richiamare l'attenzione del Governo.

L'onorevole Luigi Rossi nella sua relazione sulle condizioni degli emigranti, fatta nel 1910, concludeva invitando il Governo a riformare radicalmente l'opera dei nostri rappresentanti all'estero e soprattutto l'attività dei nostri consoli. Altri in altre pubblicazioni e in altre occasioni hanno mostrato come sarebbe oramai necessario che lo Stato italiano si preoccupasse non solo direttamente di quelle, che sono le condizioni degli emigranti, ma anche dell'ambiente, che si forma loro intorno, della situazione, in cui si trovano nelle nuove terre, delle opportunità che offrono di più intensa e ordinata colonizzazione.

Noi abbiamo avuto nel Brasile un esempio, che ci ha dimostrato che cosa si sarebbe potuto fare e non fu fatto. Nello Stato di Santa Caterina emigrarono numerosi coloni tedeschi, ma emigrarono con essi anche professionisti e capitali, in modo che poterono costruire delle città e stabilirsi in territori fiorenti, nei quali continuano a parlare la loro lingua, si amministrano da sè, hanno opere e mezzi pubblici in proprio, piccole patrie tedesche in terra brasiliana. Questo che con una scarsa emigrazione ha potuto fare un altro paese, avremmo a più forte ragione potuto far noi, se nella madre patria non fosse mancata l'attenzione per questo grande problema. In secondo luogo, onorevoli colleghi, ed io accennai a questo argomento parlando delle scuole italiane all'estero, la scuola è necessaria non solo per coltivare la lingua e la coscienza nazionale, ma bensì per creare uno stato di animi, una coscienza di cose e di uomini, che creino individui atti a dirigere le nostre colonie. Ai nostri coloni è soprattutto mancato l'elemento dirigente, poichè ad essi è mancata una chiara rappresentanza delle loro idee e del loro pensiero, poichè non hanno sentito vigile intorno a sè un proposito più alto, che li assistesse e conducesse. Questo deve dare non solo la scuola elementare e

la scuola media, ma tutto quell'insieme di istituti, i quali, appunto, sviluppando la coltura, formano il carattere e gli uomini capaci di governare, in qualche modo, internamente le nostre colonie.

In ultimo, onorevoli colleghi, l'attenzione del Governo e di coloro che si occupano di emigrazione è stata anche richiamata sul fatto della possibilità, oggi forse diminuita, ma che fu grandissima in altra occasione, e che sotto alcuni aspetti potrebbe anche oggi di nuovo essere considerata ed affrontata, la possibilità di raccogliere la nostra emigrazione, di dirigerla in iniziative, ad istituti speciali, di creare e di sviluppare banche, case di commercio, nuclei coloniali, imprese colonizzatrici le quali la raccolgano e la dirigano.

Questo certo non è compito del Governo dello Stato, ma da esso deve partire vigorosamente l'impulso.

Dirò qui soltanto questo: se nella Commissione che si occupa, appunto, della revisione dei trattati e della preparazione dei nuovi trattati di commercio, si fosse avuta una Sottocommissione speciale, la quale si occupasse del problema che concerne i nostri rapporti con le Colonie italiane, e specialmente con alcune delle nostre Colonie in taluni Stati del Sud America, forse una più chiara conoscenza del problema si sarebbe potuta acquistare, e provvedimenti più opportuni si sarebbero indicati all'attenzione del Governo.

Riassumendo, onorevoli colleghi, io credo adunque che sia stato provvido ed opportuno l'atto del Governo, e credo che esso non soltanto non abbia ecceduto dalle sue funzioni, ma che anzi abbia tutelato diritti legittimi quando ha vietato delle forme speciali di arruolamento dei nostri emigranti per lo Stato di San Paulo.

Ma credo anche sia opportuno ricordare che qui non finisce il compito dello Stato, che un ulteriore lavoro di sviluppo della attività italiana all'estero, di tutela, di assistenza dei nostri emigranti è necessario iniziare, che insomma, per questo possente risveglio di italianità e di nazionalità che noi abbiamo avuto in questi ultimi anni, nuovi disegni di politica coloniale, e di assistenza dei nostri emigranti, debbano oramai disegnarsi nettamente innanzi a coloro che dirigono le nostre correnti emigratorie.

Onorevoli colleghi, in queste terre lontane, sulla Pampa Argentina, sulle rive del Rio Grande do Sul, sui colli di San Paulo, molti cuori, ardenti di italianità,

guardano verso la patria. È necessario andare incontro ad essi, è necessario mostrare ad essi che la patria non li ha dimenticati, che la patria li cura, li segue e li assiste, che essa sa quale potente forza può essere il loro amore per l'incremento del nome e delle fortune d'Italia. (*Approvazioni*).

* PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Cavagnari di svolgere la sua interpellanza.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, io domando a me stesso come sia intervenuto in questa discussione. Prima però voglio sdebitarmi col collega Cabrini e dirgli che, se da lui così buon maestro nel ben dire ed elevato, io avrò appresso qualche cosa, potrò anche ripetere col Poeta:

Tu sei lo mio maestro e lo mio autore.

Tu sei solo colui da cui io tolsi

Lo bello stile che m'ha fatto onore! (*Si ride*).

Perchè l'onorevole Cabrini fu elevato come sempre, e trattò, con squisitezza di sentimento, la complessa materia della nostra emigrazione. Ho chiesto, ripeto, a me stesso come sia intervenuto in questa discussione, ed ho ricordato che, allorquando si discuteva intorno alle sovvenzioni marittime, mi venne fatto di trovare per caso un inciso sopra un giornale che annunciava come tra il Governo brasiliano e le Società di navigazione nostre fosse intervenuta una convenzione in forza della quale il Governo brasiliano sussidiava queste Società a determinate condizioni che ora non voglio ripetere, purchè facessero viaggi direttamente nel Brasile. Dico il vero che io ho salutato quell'evento come fortunato; e l'ho salutato, fautore come sono della marina libera, perchè mi pareva che per questa via la mia convinzione in fatto di ordinamenti dei servizi marittimi potesse avere un principio di esecuzione, in quanto che non solo lo Stato non sussidiava, ma trovava ancora altri Stati che sussidiavano per aumentare il movimento economico e anche emigratorio del nostro paese.

Questo è il motivo che mi aveva determinato in allora, e che mi ha determinato anche oggi, a domandare al Governo come avviene che la convenzione, la quale non posso non ritenere ispirata anche dal Governo d'Italia per mezzo di nostri rappresentanti in Brasile, abbia poi trovato nel Governo stesso una sconfessione con quel decreto che revocava la patente di vettore a queste società di navigazione.

Non altro motivo mi mosse, e quando appresi da qualche giornale che, attraverso

ai nostri poveri emigranti vi era qualcuno che faceva gli interessi di società di navigazione e di altre, ho detto a me stesso: leggi ancor questo; ma non mi sono trovato addentro alla questione, perchè io non conosco nessuna società, nessun interesse altro che quello che è determinato dalla mia coscienza, vale a dire quello di patrocinare il bene del mio paese.

Ma se questo fu il movente, onorevole ministro, io ho voluto anche vedere se realmente tutta questa specie di commovimento, diremo così, tutta questa specie di agitazione, che si è fatta intorno a questo problema, meritasse davvero l'onore di tanto rumore.

Già, per un canto, io non ho mai creduto che la convenzione fatta con le società avesse come effetto quel tale movimento dell'emigrazione che anche qui si è detto che avesse.

Con la maggior parte di coloro, i quali serenamente hanno esaminato la convenzione e i motivi che l'hanno determinata, si deve riconoscere che i criteri che hanno presieduto alla convenzione sono vari. La convenzione fu causata non soltanto dal desiderio di promuovere forse e anche di far crescere il movimento emigratorio verso il Brasile; ma altri coefficienti si sono accompagnati a questo: primo, la rinuncia dal traffico del Plata; secondo, l'eventuale insufficienza del traffico sia in passeggeri che in merci, e poi anche il maggior costo del carbone e infine limitazione di noli con sensibile riduzione per i prodotti italiani.

La convenzione intervenuta fra il Governo brasiliano e la Società di navigazione era in complesso la risultanza di un concordato che rifletteva tanto i passeggeri quanto le merci.

Ora, noi, partendo da queste considerazioni, non crediamo che il Governo avesse sufficienti motivi per poter revocare quella concessione.

La situazione della nostra emigrazione nel Brasile è tale che io non posso sottoscrivere a quella specie di quadro oscuro che ne venne fatto poc'anzi.

Io vedo da due o tre statistiche che ho qui e che riguardano il 1911, e della cui esattezza non posso dubitare, questi dati che mi pare offrano in modo positivo un risultato molto diverso, nel loro complesso, da quello che ho sentito poc'anzi.

Se noi calcoliamo, per esempio, le rimesse venute dal Brasile nel 1911, e consideriamo anche soltanto quelle che fecero

capo al Banco di Napoli, vediamo che i vaglia degli emigranti rimessi a mezzo del Banco di Napoli, furono 286,000 e più, per l'importo di cinquanta milioni e mezzo circa; e le rimesse dal Brasile furono 10,528 per l'importo di quasi due milioni.

I depositi fatti alle Casse di risparmio dal Banco di Napoli furono di 1,542, per l'importo di quasi un milione e mezzo; ed il Brasile vi figura per 113 depositi per la somma di lire 305,000.

Furono inoltre eseguiti depositi alle Casse postali, per mezzo del Banco di Napoli, numero 10,304 per oltre nove milioni, ed il Brasile vi concorre per una somma di circa 400 mila lire.

Questi risultati mi pare parlino chiaro e dicano che al Brasile si vive una vita agiata o per lo meno una vita che può dirsi soddisfacente se i nostri emigrati, oltre a quello che naturalmente tengono come loro scorta, mandano ogni anno quel tanto che è rappresentato da queste cifre.

Ma vi è di più. Ho qui un'altra statistica, perchè agli argomenti che ho inteso aggirarsi in tante considerazioni, mi preme contrapporre delle cifre.

Non era mio intendimento entrare in questa parte ed io la vo solamente delibando per giustificare il mio concetto che, anche volendo considerare le condizioni della nostra emigrazione in rapporto al decreto, sia pure aumentata di qualche poco nel Brasile, essa troverà, naturalmente, quella larga ospitalità che trova in altre Repubbliche del Mezzogiorno dell'America, quel conforto e quel corrispettivo che fa sì che i nostri connazionali di frequente si decidano ad emigrare per quelle regioni.

Prendendo dunque le cifre più salienti, trovo che nel Brasile gli italiani sono divisi territorialmente in questo modo: nelle Amazzoni 2,000; a Bahia 4,000; a Spirito Santo 50,000; a Minas Geraes 90,000; nel Parà 2,000; nel Paraná 20,000; a Rio Janeiro 50,000; nel Distretto federale 26,000; a Santa Caterina 30,000; a Rio Grande del Sud 250,000; a San Paolo 800,000 e più.

Ora tutta questa gente così disseminata nel Brasile, quale impressione vi dà, come risultato della posizione in cui la nostra emigrazione si trova?

Ho sentito parlare di emigranti che si trovano in condizioni disagiate, di malaria, di disagi economici od altro. Ma io domando: se la nostra emigrazione si trova in tali disagi economici, da provocare un ritorno quasi forzoso dal Brasile, causato dalla mi-

seria e suffragato dal concorso dello Stato, dei nostri consoli; se, come fatto positivo abbiamo d'altro canto cifre tali che dimostrano come il Brasile va aumentando numericamente, anche all'infuori dalla emigrazione italiana, come è possibile dire che la posizione dei nostri emigranti al Brasile è veramente disagiata?

Per quanto io sia devoto cultore di tutto ciò che può tendere al miglioramento della nostra emigrazione, (e non tralascio mai occasione per raccomandare al Governo di tutelarla con ogni energia) pure, dico il vero che non so trovare, negli elementi che mi furono forniti fin qui, estremi tali da far ritenere che la posizione dei nostri emigranti nel Brasile sia diversa da quella degli altri paesi. Si parla della posizione agricola del Brasile quasi come se i nostri emigrati fossero stati sostituiti agli schiavi; ma ciò non è rispondente al vero, perchè nello Stato di San Paolo, ad esempio, esiste perfino un patronato agricolo. Ed ho qui sott'occhio un fascicolo che contiene il regolamento per l'esecuzione della legge 27 dicembre 1911, che creò appunto il patronato agricolo, il quale è preceduto dalla seguente nota: « Pubblichiamo già il testo della legge nel fascicolo dodicesimo e la giudicammo, associandoci al giudizio dato dall'onorevole Pantano, dicendo che la legge in parola è un passo notevolissimo verso quelle disposizioni indispensabili del lavoro che sono condizioni indispensabile del crescente sviluppo economico e sociale del Brasile, come delle sorti del proletariato agricolo che vi accorre da ogni parte del mondo a fecondare le vaste, molteplici sue risorse, e che è dato dall'Italia sua un così prevalente contributo ».

Orbene sapete, onorevoli colleghi, che cosa si legge in questo regolamento? Ve lo dirò per sommi capi. Il capitolo primo è destinato alla tutela dei salariati e dei salari e determina la istituzione di un padronato che fa come da consiglio di famiglia agli agricoltori; il secondo capitolo tratta della costituzione e del funzionamento delle cooperative; il terzo tratta dell'ausilio dello Stato alle cooperative e dell'assistenza medica (e su questo punto vorrei specialmente richiamare l'attenzione dell'onorevole Murri, se non fosse già esultato dall'aula); gli altri capitoli parlano delle scritturazioni agricole, danno disposizioni relative ad agenzie, sub-agenzie di navigazione, al fondo permanente di immigrazione e di colonizzazione e si occupa anche della

procedura giudiziaria: si vede dunque che anche nel Brasile la giustizia c'è allo stesso modo come c'è da per tutto! (*Si ride*).

Orbene io vi domando se il Brasile, che emana simili regolamenti, sia proprio quello che tollerava, un tempo, la schiavitù: mi pare, invece, che si tratti di uno Stato emancipatore di prim'ordine.

E ci sono poi anche le disposizioni generali.

Mi pare dunque un regolamento che conforta l'applicazione di una legge destinata a tutelare le condizioni degli agricoltori. Se poi credete che si possa tutelare l'emigrazione solamente scrivendo delle relazioni più o meno mastodontiche, come si fanno in Italia, sbagliate di assai.

L'emigrazione si protegge mandando sul posto del personale, dei consoli in numero sufficiente, che risiedano in quelle contrade, che stiano a continuo contatto con gli emigranti, non che stiano a pensare ai colletti inamidati, ai salotti e alle serate di gala, trascurando e non ascoltando la voce dei poveri emigranti. E devono essere, ripeto, in numero sufficiente. Non si deve far scontare la deficienza del numero alla nostra emigrazione.

Così per ciò che riguarda il servizio medico. Io sono poco amico della soverchia tutela. Già, se fossi medico, sarei di quella schiera che lascia che i malati facciano da sè, e li lascerei morire (*Si ride*) ...perchè credo che la natura sia il migliore dei medici. Penso perciò che debba lasciarsi completa libertà.

Comprendo il decreto Prinetti perchè allora si erano svolti dei fenomeni eccezionali. Si eccitava la nostra emigrazione a scopo di lucro e di speculazione. Era, si diceva, la tratta dei bianchi e, perciò, quel decreto si appalesò utile e doveroso.

Ma al dì d'oggi se mi venite a dire che con la revoca del decreto si viene a diminuire l'emigrazione per il Brasile, io vi rispondo ricordandovi il verso di Ovidio: *Nititur in vetitum cupimusque negata*; e vi risponderanno altri che nel Brasile hanno vissuto, che l'emigrazione invece aumenterà passando da Marsiglia e da Trieste.

Sentite che cosa dice un uomo che ha passato parecchi anni al Brasile:

« Il Sud del Brasile offre ai nostri emigranti tutti i vantaggi che può offrire l'Argentina riguardo al clima e più ancora per la varietà dei suoi prodotti. Sono convinto che qualche Repubblica interessata del

Sud America cerca di intralciare il progressivo aumento della Repubblica brasiliana che incontestabilmente è all'avanguardia (lasciamo andare se sia proprio all'avanguardia; ammettiamo che sia alla metà) per il progresso e civiltà di tutte le repubbliche sud-americane.

« Il Brasile è un paese troppo ricco ed i progressi fatti in un decennio impensieriscono la Repubblica Platense che cerca ad ogni costo di calunniare un paese generoso, che non ha altro torto che quello di usare ogni cortesia ai suoi vicini. L'emigrazione per il Sud del Brasile offre tutte le garanzie al Governo italiano. Continuando in Italia il sistema di diffidenza verso il Brasile, si ostacola il riavvicinamento dei due paesi a tutto danno della nostra numerosissima colonia ».

È questo un dato di fatto che voi dovete molto ponderare, onorevole ministro, perchè bisogna pensare che abbiamo un milione e mezzo di connazionali che si fanno sempre vivi e sentono la patria attraverso a quegli *chèques*, a quegli assegni, che mandano quaggiù, che sono all'unisono coi nostri sentimenti: pensiamoci bene, perchè la nostra corrente emigratoria del Sud sarà sostituita dalla tedesca; a Rio Grande del Sud, a Santa Caterina, a Paraná i tedeschi sono già in prevalenza sugli italiani.

Si tratta di gente che sa navigare, che supera tutte le difficoltà, che studia tutti i problemi dell'emigrazione e della colonizzazione e cerca di stendere le ali commerciali da per tutto, nuovo Mercurio.

Noi invece abbiamo paura, abbiamo troppe suscettibilità che ci recano danno da una parte e dall'altra.

« Nel decorso dicembre (senta, onorevole ministro) il ministro dell'agricoltura di Minas Geraes ha stipulato un contratto con un ingegnere germanico per l'introduzione nello Stato di Minas di quattromila famiglie tedesche che dovranno emigrarvi nel periodo di quattro anni ».

In Italia invece dopo aver dato un sussidio di parecchi milioni alla marina mercantile, si negano le patenti per l'emigrazione senza alcuna giustificazione.

E a questo proposito l'autore fa un mondo di considerazioni che risparmio di leggere alla Camera. Eppure è un nostro connazionale, non è un *brasiliere*; è un uomo il quale sente l'amore del proprio paese e che ha vissuto molti anni in quelle regioni, anzi vi ha ancora qualcuno della sua famiglia.

Qualche volta ho biasimato l'onorevole Pantano, ma questa volta dico la verità, vedo volentieri che si apre uno spiraglio per dargli una lode e vorrei che questo diventasse un finestrone per poter mi affacciare ad applaudire. (*Interruzioni —ilarità*).

A sentire certuni, si direbbe che il Brasile sia un paese di peste, di malaria terribile o che so io. Invece nel Brasile emigrarono nel 1911 portoghesi 46 mila (questi non hanno tanta paura), spagnuoli 27 mila (e questi nemmeno), italiani 22 mila, russo-polacchi 10 mila, turco-arabi, (anche loro!) 6223, tedeschi 4223, francesi 1240, inglesi 1145. Eppure tutta questa gente non crede di andare a fare lo schiavo; c'è tra essa della gente grande facoltosissima.

Del resto i migliori giudici, direi quasi, della propria emigrazione sono gli emigranti stessi. Io non parlo per esperienza perchè non ho mai emigrato; avrei reso forse qualche miglior servizio al mio paese mettendo al mio attivo qualche produzione; invece finirò come quantità negativa; ma il mio povero babbo emigrò nel 1854-55 e passò i suoi migliori anni al Brasile. Dunque le tradizioni di famiglia, quasi direi, mi richiamano a questo argomento, senza dire poi che quelli della mia regione da circa un secolo vanno emigrando in quei paesi; e mi ricordo che, durante le vacanze scolastiche, qualche volta veniva qualcuno, quando ero ragazzo, a farsi scrivere delle lettere e così poteva constatare giorno per giorno quello che succedeva. Questa gente non emigra a caso; molte famiglie emigrano e poi, se non si trovano bene, ritornano: quindi non hanno bisogno di comitati, si fanno il comitato da sè; quando invece trovano da far bene, chiamano i propri parenti e gli amici.

Sono fenomeni che si sono riscontrati anche in Toscana, per non andare alla Liguria. Ne ho veduti parecchi che vanno, chiamati da altri, dicendo: i miei parenti là stanno bene e dicono che c'è da lavorare. E così vanno; chiamandosi l'un l'altro.

Ma vi potrei citare anche qualche fenomeno curiosissimo, che ho rilevato già altre volte alla Camera.

Andando nelle mie peregrinazioni, che chiamerò venatorie, su per i monti, ho visto certe frazioni nei nostri Appennini, che non ho più riconosciute. Frazioni che otto, dieci o quindici anni fa sembravano abitazioni da Saraceni, da trogloditi; senza un palmo di bianco, senza una pietra sull'altra cementata con calce, tutto nero affumicato; pochi anni dopo le ho

viste tramutate; sembravano, non so, un Eden: non un sito che non fosse convertito a palazzina elegantissima.

Io vedevo certe finestre candide, con tele, persino con broccati. Ed ho domandato: ma che cosa è avvenuto in questo paese? Tutto effetto dell'emigrazione, senza comitati di emigrazione, senza mandare pareri di sorta.

Dunque sono fenomeni di ordine naturale questi, fenomeni che chiamerei piuttosto economici: l'uomo se ne va di qua, perchè sente per un momento (ed anche non benedirà la madre terra per cui è obbligato ad allontanarsi) il bisogno di migliorare le sue condizioni: però quand'è fuori di questa patria se ne ricorda. Ma va, spinto dal bisogno di migliorare le sue condizioni.

Ora, a che cosa servono tutti questi patrocini? Noi abbiamo fatto delle leggi buone, a cui, va bene, in gran parte ho partecipato anche io, senza portarvi intellettualmente nessun conforto.

La protezione è opportuna finchè si tratta di accompagnare l'emigrante nella traversata di mare, e sta bene, anche la protezione fuori all'estero. Ma lasciamo che l'uomo si governi un poco da sè stesso: bisogna abituare l'uomo a ragionare. Volete tutelarlo dal principio fino all'estremo senza limite di età? Bisogna abituarsi a pensare a sè stesso, perchè pensando a sè stesso, impara specialmente a governarsi...

LUCIFERO. *Errando discitur.*

CAVAGNARI. Ed anche *errando discitur*. Ma non lo soffochiamo con tante protezioni questo emigrante! Tutta questa costrizione è una cosa che mi fa spavento. Pensate invece che per lunghi anni, quando si traversava a vela il Pacifico e non c'erano piroscafi, s'impiegavano per andare a Valparaiso o al Parà, tre o quattro mesi e non c'erano tante protezioni: gli emigranti arrivavano, approdavano, lavoravano. E sono ritornati in patria con dei patrimoni. Patrimoni che poi i figli si sono affrettati a liquidare qualche volta molto facilmente (*Si ride*). Ma il fatto è questo.

Dunque io non dico che gli emigranti si debbano abbandonare, ma bisogna accompagnarli con giudizio, lasciando loro parte di responsabilità. Voglion dire che abbiamo una volontà, la quale ci rende responsabili anche relativamente alla vita futura. E voi ora volete qui appioppare a degli uomini quella cappa di piombo di una tutela che non li lascia agire per nessun modo?

Procurate, sì, che siano bene alloggiati nei piroscafi, e proteggeteli anche in certo qual modo, là dove arrivano, ma non li soffocate. E non impedito, fra le altre cose, che vadano dove meglio loro talenta. Perchè dopo tutto la libera volontà è sacrosanta.

Possono essere vittime dell'inganno. Ma in che cosa volete che sieno ingannati?

Io posso adattarmi anche alle sovvenzioni, perchè una parte di esse rientrano per altra via. Ma credo che la direttiva nostra in fatto di emigrazione dovrebbe esser diversa.

Non è il momento di discuterlo ora; ne parleremo al bilancio.

Io non voglio intrattenere di più la Camera, perchè vi sono dei colleghi che vorranno dire in argomento più autorevolmente e meglio di me.

Ho qui una specie di letteratura di considerazioni intorno alla portata del decreto ed ai criteri che si seguono in Italia a riguardo del Brasile. Eppure coi mezzi di comunicazione odierni si dovrebbe avere un giudizio esatto anche sulle condizioni dei più lontani paesi

Trovo qui una lettera di un certo dottore Antonio Piccarolo, il quale dice che noi non sappiamo niente; che le cose sono travisate completamente; che là si sta come in paradiso. (*Interruzioni*) Già come in un eldorado! Egli almeno dice che vi sta benissimo, proprio come un Dio. (*ilarità*).

In un altro documento si mette in dubbio se in Italia si conosca dove sia il Brasile e che cosa sia.

Ci accusano con aggettivi un po' grossolani, dicendo: Ma con chi credete di aver a che fare? Noi siamo gente civile, educata e trattiamo i vostri patrioti come si deve. E si fanno i maggiori elogi. Dopo tutto, ciascuno è padrone di farsi gli elogi, quando se li merita.

Dunque, se almeno vogliamo mantenere una linea diretta e precisa, bisognerebbe non dipartirci da quei criteri cui accennavo poc'anzi: sorveglianza, tutela, sì; ma non eccessiva.

Mi rincresce, onorevole ministro, di non potere aprire quello spiraglio, cui accennavo poc'anzi, per approvare il vostro procedimento. E non lo posso aprire, prima perchè sono fautore della marina libera, senza neanche conoscere i marinari. Io non conosco questi naviganti. Ho appreso questa mattina i nomi dei piroscafi di questa Società, che viaggiano verso l'altro mondo. (*Viva ilarità*).

Dunque sono partigiano della marina libera. E credo ancora che la convenzione non sortirà alcun effetto. Voi non caverete il solito ragno da quell'eterno buco. (*ilarità*).

Siate certi che quelli che saranno impediti da una parte, scapperanno dall'altra. Ed allora che cosa avrete fatto?

Dicono che queste Società hanno fatto nuovi piroscafi e tante altre belle cose. Io dirò una cosa soltanto: erano quattrocento milioni che venivano in Italia e con la vostra cassazione avete cassato anche questi. (*Commenti*).

So che il tesoro dello Stato ha una resistenza direi quasi erculeo. Io mi auguro che duri; ma il mio augurio non so fin dove potrà andare.

Trovandoci noi nella precisa condizione di cose che io ho descritta, onorevole ministro, consentitemi che io mi mantenga molto scettico, in ordine al vostro decreto. E così non aggiungerò altro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. (*Segni di attenzione*). Il tema, svolto ampiamente, consiglia brevi e sintetiche parole.

Onde mi limiterò a chiedere: Quali sono, nell'ora che volge, gli intendimenti del Governo intorno al problema dell'emigrazione?

Dico nell'ora che volge perchè dal giorno in cui rivolsi al Governo la medesima domanda, nella discussione del 14 marzo 1911, ad oggi, nuovi fattori sono entrati nell'orbita dell'attività nazionale dai quali non mi è possibile astrarre.

Infatti da allora ad ora, tutto un fermento di vita nuova va prospettando agli occhi nostri ben altri orizzonti che non siano quelli dell'oggi e dell'ieri, orizzonti di cui pel momento scorgiamo appena i primi albori.

Tuttavia, questo è certo: che al di là delle barriere elettorali e coloniali, improvvisamente rovesciate, un nuovo e vasto campo di attività politica ed economica è aperto alle rinascanti energie del popolo italiano: campo nel quale lo studio e la risoluzione di nuovi complessi problemi sociali e politici si imporrà man mano con un crescendo categorico ai nostri uomini di Stato e al Parlamento.

Non si chiama invero alla ribalta della vita pubblica, dall'oggi al domani, tutta una immensa maggioranza di popolo, segregata fino a ieri nella sua massima parte

dalla vita politica e immersa nella più fitta tenebra intellettuale, resa oggi subitamente arbitra dei pubblici suffragi, senza determinare un sensibile spostamento nell'equilibrio delle forze dinamiche di un paese.

Nè si può accentuarne o modificarne in pari tempo la politica coloniale senza che questa operi, alla sua volta per azione riflessa sul dinamismo di quelle forze; senza che entrambi questi due formidabili propulsori, suffragio universale e politica di espansione esercitino, isolatamente o collettivamente, direttamente o indirettamente, una grande decisiva influenza sulle direttive della vita nazionale ed internazionale del paese.

Considerato da questo punto di vista, il problema dell'emigrazione si illumina di nuovi importanti riflessi.

All'interno, l'avvento della gran massa del proletariato nel campo elettorale avrà, a non lunga scadenza, delle profonde riverberazioni nel campo economico; e la necessità suprema di ravvivare ed allargare le fonti della ricchezza nazionale, per fronteggiare le incalzanti riforme tributarie e sociali, farà passare in prima linea il trascurato problema della colonizzazione interna e della intensificazione della produzione agricola.

In pari tempo, dopo la conquista della Libia, il problema coloniale si imporrà con nuove crescenti esigenze.

Certo, le prime illusioni sopra una facile e rapida utilizzazione economica della nuova Colonia hanno cominciato a lasciare il posto ad un più reale apprezzamento delle cose; rendendo evidente che se la Libia dovrà indubbiamente divenire un giorno Colonia di popolamento, essa per parecchio tempo ancora non sarà che una Colonia di funzionari civili e militari.

Ma per ciò stesso cresce nel Governo la responsabilità di curarne la benefica graduale trasformazione con un programma d'azione pratico e concreto, che affretti la messa in valore delle sue attività economiche produttive coordinate coi maggiori problemi della vita nazionale: coordinazione indispensabile onde evitare imperdonabili errori e tardi rimpianti.

Di ciò avremo occasione di discorrere ampiamente quando verranno dinanzi alla Camera le relative proposte del Governo.

Per ora mi basta di far rilevare come tanto il problema della colonizzazione interna quanto quello della Libia abbiano un'intima correlazione col problema della

emigrazione; il quale sotto lo stimolo delle condizioni nuove fatte al paese reclama altresì che la nostra politica di espansione nel mondo prenda, di fronte ai paesi immigratori, forme più tangibili ed efficaci nella protezione dei nostri emigranti.

Queste forme più concrete sono da un lato i *trattati di lavoro* coi paesi ove lo scambio reciproco della mano d'opera e la esistenza di istituzioni tutelatrici consentono un trattamento di reciprocità, ed i *trattati di emigrazione* coi paesi ove i nostri lavoratori si dirigono con fini prevalentemente colonizzatori, onde metterli al coperto, per quanto è possibile, da ogni indebito sfruttamento.

Ai primi — ai Trattati di lavoro — si è cominciato a provvedere, e non resta che proseguire sulla via già tracciata. Pei secondi nulla ancora si è fatto.

Questi paesi sono segnatamente quelli dell'America del Sud; tra i quali il Brasile.

Sulle loro condizioni rispetto alla nostra emigrazione e sulle provvidenze tutelatrici che l'Italia potrebbe e dovrebbe reclamare per essa, nel reciproco interesse dei paesi contraenti, io dissi ampiamente nella tornata del 14 marzo 1911, essendo allora, come ora, ministro degli affari esteri l'onorevole Di San Giuliano, onde non è necessario che mi ripeta. Dirò invece che la difficoltà a concludere tali trattati emerge in parte da quanto è stato accennato da vari oratori, ma soprattutto, a mio avviso, dalla titubanza del Governo nell'affrontarne la soluzione; sia per la scarsa fede nella loro efficacia, sia per il timore di acerbe critiche da parte di coloro che li sconsigliano risolutamente.

Ma anche tenendo conto di questo stato d'animo, il Governo potrebbe posare formalmente il quesito dinanzi al Consiglio superiore dell'emigrazione e sentire anche volta per volta il suo avviso preventivo nel caso di negoziazioni concrete, pria di assumere qualsiasi impegno e di venire innanzi alla Camera.

Se ciò fosse avvenuto, il caso specifico della negata patente ai vettori sussidiati dal Brasile non si sarebbe avverato, perchè siffatti accordi avrebbero potuto essere soltanto non la premessa ma il corollario di un vero e proprio trattato di emigrazione, tutelatore della nostra gente nel Brasile contro indebiti sfruttamenti.

Se, date le condizioni così del Brasile come dell'Argentina, non è possibile ottenere pel momento tale protezione in modo

completo, malgrado ogni buona volontà di quei Governi, dovremmo solo per ciò rinunciare a presidiare i nostri milioni di lavoratori che svolgono la loro attività in quelle lontane e ricche regioni, mercè trattati tutelatori nella misura del possibile? Ciò non mi parrebbe conforme nè agli interessi di quei lavoratori nè a quelli del Paese.

Esca adunque una buona volta il Governo da questo stato di incertezza in cui si dibatte, ed affronti anche questo lato del problema dell'emigrazione; coordinandolo con gli altri suoi aspetti, relativi tanto alla colonizzazione interna quanto a quella della Libia, così da rispondere, con complesse riforme, in modo armonico alle varie esigenze dello sviluppo nazionale.

Non è opera soltanto sua, non può essere opera soltanto sua, onorevole Di San Giuliano, lo so, ed è appunto per questo che la mia interpellanza era diretta anche al presidente del Consiglio, il quale riassumendo le varie forme dell'attività governativa può, raccogliendole, dar modo che esse si esplichino con mutua concorde cooperazione al raggiungimento di un unico fine. Ed esprimo il voto che, benchè egli non abbia potuto assistere alla presente discussione, questo mio appello trovi un'eco nel suo pensiero e nei suoi propositi.

In tal modo, cooperando per la parte sua a così alto e nobile intento, ella, onorevole Di San Giuliano, aggiungerebbe un nuovo titolo a quelli che giustamente si è meritati nella recente fase della sua vita politica: in tal modo l'onorevole Giolitti completamente iniziata nel campo politico ed economico, intrecciando i primi fili della trama che il paese è chiamato a comporre sul nuovo telaio della vita pubblica. In quella trama sarebbero intessute anche con più amore le foglie d'alloro che la riconoscenza nazionale non mancherà di intrecciare per lui. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale, della istruzione agraria e commerciale, ed istituzioni affini », emendato dal Senato.

Chiedo che sia trasmesso all'esame della stessa Commissione che già ebbe ad esaminarlo precedentemente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione del disegno di legge: « Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale, della istruzione agraria e commerciale e istituzioni affini », emendato dal Senato.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso all'esame della stessa Commissione che già ebbe a riferire su di esso.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Proseguendo nello svolgimento delle interpellanze, spetta di parlare all'onorevole Camera.

CAMERA. Sarò brevissimo. A quest'ora, dopo che tanti oratori hanno parlato sull'argomento, certo non si può fare un lungo discorso, dirò soltanto che mitrovo, per i miei convincimenti e per la mia esperienza, in una situazione media. Non desidero dal Governo la manifestazione del suo programma avvenire a proposito di un complesso problema, come quello, di cui ha parlato l'onorevole Pantano, che mette capo alla colonizzazione interna ed a quella della Libia, o sulla organizzazione di tutela cui si riferiva l'onorevole Murri, e non mi trovo dall'altro canto nello stesso stato di ottimismo, in cui è il simpatico collega Cavagnari, il quale ci ha letto una quantità di brani, per dimostrarci che si è integrata di nuovo la storia sacra, e che il paradiso terrestre è precisamente il Brasile.

Io mi trovo, onorevole ministro, in una condizione media; perchè io ho esposto nella mia interpellanza un concetto che collima con i provvedimenti che l'onorevole ministro ha preso. Io penso, in altri termini, che non sia arrivato ancora il tempo di correre con libertà sconfinata nell'organizzazione delle *Colonie di popolamento*, a cui aspira il Brasile, e (rendiamogli questa giustizia) con aspirazioni umane e giuste dal suo punto di vista.

Si è discusso molto sulle condizioni di vita nel Brasile; io ho il dovere di mantenere il mio impegno e di essere breve. Onorevole ministro, poco più di un anno fa

ho visitato cinquantaquattro *fazende*, ho visitato più di dieci *nuclei di coltivazione* ed ho visitato i *bairri* e le *chacre*, che sono le proprietà private, che si trovano disseminate nel Brasile.

Ora, io dirò, per risalire alle condizioni di vita generale nel Brasile, che ho visitato in forma ufficiale e da privato queste *fazende*, questi *nuclei* e queste *chacre*. Ed ho visitato le *fazende*, che si chiamano *modello* e quelle che hanno rappresentato l'assorbimento nel grande latifondo per le condizioni speciali, di cui godevano i fazenderi.

Ebbene, non è a parlare di una situazione di comodità, egregio collega Cavagnari, di fronte a una organizzazione puramente feudale, di cui non può risalire la colpa al Brasile moderno, che fa sforzi energici, straordinari per trovare la via di superarla; ma è l'espressione di quella vita del mondo, di cui non è possibile, da un giorno all'altro, con un giuoco di prestidigitazione, organizzare la trasformazione.

Quelle *fazende* sono l'espressione di uno stato medioevale, in cui i nostri contadini non vivono, attraverso i loro figliuoli, fino alla terza generazione: rimangono distrutti dal tracoma, dall'anchilostomiasi, dal beri-beri, e rimangono distrutti da una involuzione intellettuale, che diventa involuzione fisica per mancanza di cure dal punto di vista igienico e per mancanza di scuole, perchè i centri scolastici sono negli ambienti civili delle grandi agglomerazioni urbane.

Questa è la situazione delle *fazende*; ed io che ho visitato, onorevole ministro, tante *fazende*, ho visitato anche una fazenda modello, quella di Santa Geltrude presso Rio Claro, dove i coloni si trovano in condizioni relativamente buone.

Ebbene, essi non guadagnano che 600 mila reis all'anno, cioè raccolgono tale meschino premio del loro lavoro di un anno, per cui non possono nemmeno aver risparmiato tanto da prendere la via per imbarcarsi e ritornare in patria.

I *nuclei di popolazione* alla loro volta risentono degli inconvenienti del latifondo.

I *nuclei di popolazione* non sono che delle *fazende*, in cui si sostituisce al proprietario singolo lo Stato. È lo Stato che organizza i nuclei di popolazione. Io ne ho visitati fra gli altri uno modello: quello che si chiama *La Nuova Odessa*. Ebbene, in quel nucleo avviene quello che avviene in tutti gli altri; lo sfruttamento del legname lo fanno i coloni di origine non italiana, i

russi e i polacchi specialmente, tagliandolo e vendendolo; e dopo vi entrano gli italiani, trascinati dalla preoccupazione di guadagnare una situazione migliore; ma non vi guadagnano mai quello che è la loro aspirazione, la proprietà di un pezzetto di terra, perchè si trovano sempre nella condizione di dover rispondere di anticipazioni, che hanno ricevuto. E ne vuole la prova, onorevole Cavagnari? In quei nuclei di popolazione non fanno altro oggi gli Stati confederati del Brasile, che una coltivazione per mezzo dei *camaradas*, cioè degli agricoltori avventizi, i quali debbono lavorare a giornata!

Lo stesso dicasi dei *bairri* e delle *chacre*, che o sono estesi, e si confondono con le *fazende* e col latifondo; o sono piccoli, e danno ai poveri coloni le stesse miserie, gli stessi malanni, gli stessi abbruttimenti, annegati in torrenti di *pinca* (alcool grossolano, che traggono dalle canne) che li rendono paralitici ed idioti.

Allora dirò: di fronte a questo stato di fatto vi è sì, onorevole Cavagnari, una organizzazione legislativa sapiente, come è in tutta l'America del Sud; ma questa legislazione contrasta, come una stridente contraddizione, con le reali condizioni di vita e di fatto, e dimostra che rimane ancora solitaria elocubrazione individuale di uomini dotti, i quali aspirano ad un Brasile dell'avvenire. Ed il Brasile diventerà certamente degno delle sue aspirazioni per l'energia dei suoi cittadini, che cercano con nobile sforzo di portarlo all'avanguardia della civiltà.

In questa stridente contraddizione tra la vita e la legislazione, il Brasile non ancora tutela con disposizioni efficaci i lavoratori, non garantisce per gli infortuni, non porta con la medicina e con le scuole i tonici materiali e morali necessari al proletariato agricolo ed operaio nell'esercizio di quella pesante e degna funzione, che è il lavoro.

Ho visto la fabbrica di Carioba, dove sono 1200 operai, di cui la metà sono bambini di 14, di 10 ed anche di meno anni. Questa massa lavora per quattordici ore al giorno e subisce un sistema di multe, per cui alla fine della settimana i salari sono ipotecati per la settimana successiva!

Se questa è la situazione di fatto, c'è da augurarsi che il Brasile organizzi una situazione diversa; e allora soltanto potremo determinare un movimento diverso dall'attuale.

Invece la posizione nostra è nettamente delineata dalla legge.

Che cosa ha fatto il ministro col decreto del 31 dicembre 1912? Ha affermato il concetto, cui si è ispirato il Commissariato col decreto 20 marzo 1902, con le circolari 4 luglio e 1º dicembre 1905, col decreto 2 febbraio 1906, con la circolare 28 dicembre 1911, che cioè l'emigrazione preparata, l'emigrazione di arruolamento od in tutti i modi determinata da spinte artificiali, non può essere che l'espressione di un ricordo doloroso, che la fa ritenere e qualificare emigrazione brutta, che non ha riscontro se non nella schiavitù, che serviva la terra prima del 1888.

E se questo è, ed ho finito, mantenendo il mio impegno di brevità, non c'è che da farsi un augurio, onorevole Cavagnari, ed è questo: che lo Stato italiano concorra all'avvicinamento con un paese generoso, come il Brasile, facendo avverare il prognostico del sociologo russo Novicow, ma quando lo stato di vita sarà diverso e quando anche in noi si sarà consolidata la fiducia.

Questa fiducia però potrà soltanto determinarsi nell'epoca, in cui la legislazione sociale sarà nel Brasile un fatto compiuto e quando i costumi la rispecchieranno; cioè quando, da una parte, si sarà modificato il regime doganale a beneficio delle nostre esportazioni, che saranno molle determinatrici di elevazione economica e morale, e dall'altra, gli istituti si saranno modificati in maniera da dare al nostro proletariato emigrante la sicurezza di un « contratto di lavoro », che dia pane, e la sicurezza della esecuzione dei patti, che lo compongono, e che siano indici di benessere, di indipendenza e di dignità! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri, ha facoltà di rispondere.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Giunta a questo punto la discussione e quando i due opposti punti di vista sono stati esposti dai valenti oratori che mi hanno preceduto con tanta competenza e con tanta eloquenza, io farò alcune dichiarazioni che avranno anche l'effetto di facilitare il compito all'altro interpellante.

Le mie dichiarazioni saranno brevi a cagione dell'ora tarda e del periodo attuale dei lavori parlamentari, poichè la Camera desidera certamente, ed a giusta ragione, che questa discussione abbia termine nella seduta odierna.

L'onorevole Pantano non si è trattenuto entro gli angusti limiti della questione che oggi ci occupa ed ha chiesto gli intendimenti del Governo su tutto il problema dell'emigrazione, ponendolo in correlazione con due altri grandi problemi che vi sono connessi, anzi che ne fanno parte, il problema della colonizzazione interna ed il problema della colonizzazione della Libia.

L'onorevole Pantano mi consentirà di rimandare l'esame di questo importante problema alla discussione del bilancio dell'emigrazione.

D'altronde rammento che, dacchè ho l'onore di sedere a questo banco, già due o tre volte ho espresso alla Camera gli intenti del Governo sul problema dell'emigrazione, che è certo uno dei maggiori, se non il maggiore dei problemi che incombono all'Italia moderna, e ricordo altresì che i criteri e gli intenti da me esposti ebbero anche in massima l'approvazione autorevole dell'onorevole Pantano.

Egli ha specialmente censurato il Governo per quella che crede sua titubanza a stipulare trattati di emigrazione ed ha anche detto che forse a questa titubanza contribuisce il desiderio di sottrarsi a possibili critiche.

Anche di questo problema sarà più opportuno parlare in sede di bilancio; mi limito per ora a dire che quella, che egli chiama titubanza del Governo, non deriva dalle cause che egli ha esposto, bensì dal dovere e dal desiderio del Governo di assicurarsi che alle garanzie scritte dei trattati, rispondano sempre in pratica garanzie realmente efficaci.

Venendo ora all'argomento speciale di tutte le interpellanze, debbo anzi tutto permettere che il rifiuto della patente di vettore, fatto col decreto 31 dicembre 1912, è stato un provvedimento di carattere sociale ed economico che non ha alcun significato poco amichevole o poco riguardoso verso il Brasile.

Esso si ispira al riconoscimento di una legge economica applicabile a tutti i tempi ed a tutti i paesi, indipendente dalla volontà degli uomini e dei Governi, della legge ben nota dell'offerta e della domanda, la quale fa sì che tanto migliore sarà in ogni paese la condizione degli emigranti, quanto minore sarà l'affluenza annuale di essi.

Il Governo non si è mai dipartito dal principio informatore di tutta la nostra legislazione che è quello di lasciar libera l'emigrazione verso tutti gli Stati, ma di impe-

dire ogni artificiale spinta della nostra emigrazione, verso l'uno o l'altro Stato, (*Benissimo!*) e perciò anche verso il Brasile, affinché non venga aumentata oltre la misura nella quale si sarebbe spontaneamente e naturalmente verificata.

Non si tratta perciò di un trattamento meno favorevole o meno fiducioso ed amichevole verso il Brasile che verso qualsiasi altro Stato, poichè la patente di vettore è sempre stata negata alle Compagnie sovvenzionate esclusivamente da Stati transoceanici, le quali costituiscono un incitamento artificiale della emigrazione verso quei paesi.

Non si è fatta in questo caso una eccezione a danno del Brasile; si sarebbe fatta una eccezione in suo favore se la patente fosse stata accordata.

Infatti nelle trattative che oggi sono in corso col Cile per la istituzione di una linea di navigazione sovvenzionata dai due paesi, l'Italia e il Cile, abbiamo chiesto l'inserzione di un articolo nel quale il Governo italiano si riserva espressamente ogni più ampia libertà per rilasciare o negare patenti di vettori di emigranti al concessionario della linea.

A rigore questo articolo sarebbe superfluo perchè il diritto del Governo è evidente in ogni caso. Ma forse è sempre preferibile mettere in chiaro i nostri intenti, sebbene verso il Cile si diriga ora, e si dirigerà probabilmente anche in avvenire, una corrente di emigrazione nostra, tanto esigua, da non dare probabilmente luogo a quelle preoccupazioni che ispirarono il rifiuto della patente di vettore ai concessionari della navigazione per il Brasile.

L'accenno, che fa col capo l'amico Cabrini, anticipa una obiezione. Egli dirà: ma allora perchè non avete fatto altrettanto nella Convenzione col Brasile? Per una ragione semplicissima, che noi possiamo domandare questa condizione al Cile, perchè si tratta di una linea che dobbiamo sovvenzionare anche noi: non potevamo domandarla al Brasile, perchè è una linea sovvenzionata solamente da quello Stato, senza alcun contributo nostro.

D'altronde, ripeto, è un patto superfluo.

Nulla vi è dunque nel nostro rifiuto di dare le patenti che possa offendere l'amor proprio del Brasile. Quella giovane nazione è giustamente conscia del suo grande avvenire ed è naturale che, chiamata, come essa è, a propagare la civiltà latina in un

immenso continente, desideri che il valore dell'opera che va compiendo sia riconosciuto ed apprezzato dall'Europa e specialmente dall'Italia, la quale, col retaggio intellettuale che le ha trasmesso e col lavoro, coi capitali e con l'azione di circa un milione e mezzo dei suoi figli, collabora efficacemente a quest'opera grandiosa e feconda di civiltà mondiale.

Noi desideriamo stringere sempre più i legami economici, politici e morali tra l'Italia ed il Brasile, e perciò è giusto e naturale che si veda con piacere qualsiasi linea diretta tra l'Italia ed il Brasile, sovvenzionata o no da quel Governo, che giovi a favorire lo sviluppo del commercio tra i due paesi, purchè non abbia per effetto d'intensificare artificialmente la nostra emigrazione.

Questo risponde a tutte le obiezioni, a tutte le critiche fatte alla condotta del Governo, partendo da punti di vista opposti, ma conducenti a conclusioni identiche nella censura al Governo, dall'onorevole Cavaignani e dall'onorevole Cabrini.

Noi desideriamo che, anche senza trasportare emigranti, la linea col Brasile possa svilupparsi, possa continuare a giovare allo sviluppo del nostro commercio. Non avremmo quindi fatto bene, come crede l'onorevole Cabrini, se ci fossimo opposti alla sua costituzione, e non abbiamo fatto nulla in contraddizione col consenso che abbiamo dato pochi mesi prima, rifiutando le patenti ai vettori, perchè abbiamo sempre desiderato e desideriamo di avere col Brasile una linea di navigazione, che, da un canto, non intensifichi artificialmente l'emigrazione e, dall'altro, intensifichi il commercio fra i due paesi.

Infatti il compromesso stipulato il 7 gennaio 1912 fra un Consorzio di quattro Compagnie di navigazione da un lato, e il Governo federale del Brasile e il Governo di San Paulo dall'altro, non parlava di emigrazione e di colonizzazione, anzi vi era un articolo nel quale era detto che ai piroscafi destinati a quella linea sarebbe stato vietato il trasporto di emigranti a viaggio gratuito o sussidiato.

Era quindi logico e naturale, come ho detto poco fa, che il Governo autorizzasse il Regio ministro a Rio de Janeiro a dichiarare al Governo brasiliano che si era d'accordo (leggo le parole testuali) nel considerare che « l'istituzione della linea corrisponderebbe allo scopo di portare un immediato incremento al traffico dei due paesi

nell'interesse dei reciproci commerci e delle reciproche relazioni ».

Quando però si vide che il contratto conteneva alcune clausole che potevano avere effetti pratici presso a poco equivalenti a quelli per i quali abbiamo sempre proibito e sempre proibiremo l'emigrazione a viaggio gratuito o sussidiato, allora sottoposi la questione al parere del Consiglio di emigrazione ed in conformità a questo fu emanato il decreto 31 dicembre 1912 che rifiuta la patente di vettore e che adduce il vero e solo motivo del rifiuto, cioè che allo stato attuale non è opportuno intensificare l'emigrazione al Brasile.

Ma (e qui rispondo all'onorevole Cavnari) si sarebbe poi prodotta questa intensificazione artificiale? L'onorevole Cavnari con un amichevole sorriso risponde di no; ma il ministro del commercio del Brasile risponde di sì; ed infatti ho qui la sua relazione al Presidente della Repubblica pubblicata nel dicembre scorso dal *Bureau de Renseignements* del Governo brasiliano a Parigi.

Se la Camera permette, ne leggerò i brani più importanti, ed è bene ricordare che essa è stata pubblicata in dicembre e che questa data corrisponde con molta eloquente concisione a molte delle cose dette con maggiore eloquenza e minore concisione dall'onorevole Cabrini.

Il ministro di agricoltura brasiliano così si esprime:

« È incontestabile che l'espansione del nostro commercio internazionale e lo sviluppo tanto desiderato delle comunicazioni del paese dipendono in gran parte dalla facilità e dalla frequenza dei trasporti marittimi, dal buon mercato dei noli, dalla rapidità e regolarità dei viaggi. L'Italia essendo una delle nazioni dalle quali partono ogni anno per il Brasile il più gran numero dei lavoratori dei campi, è chiaro che questo numero aumenterà ancora colle agevolazioni che le compagnie sovvenzionate potranno d'ora innanzi offrire a coloro che vogliono emigrare in Brasile. Lo scopo principale nello stabilire col Governo di San Paulo la linea diretta tra l'Italia ed il Brasile è stato quello di dare il maggior sviluppo possibile alla nostra colonizzazione per quanto non abbia dimenticato il vantaggio che questa linea di navigazione offre in pari tempo per lo sviluppo delle nostre relazioni commerciali con l'Italia. Il semplice fatto (continua il ministro) della partenza diretta e periodica di vapori italiani

dall'Italia al Brasile e viceversa con scali a Recife e Bahia aumenterà certamente il numero di coloro che hanno interesse a venire al Brasile e faciliterà l'apertura di nuovi sbocchi ai prodotti delle nostre industrie. Non mi illudo certamente augurando che la colonizzazione del paese tragga risultati vantaggiosi da questo contratto e da altri provvedimenti che derivano da un piano completamente e accuratamente studiato. Questi risultati saranno tanto più sensibili quanto più energico ed ininterrotto sarà l'impulso che vi daremo nella pratica ».

Ora io credo che un notevole aumento della nostra emigrazione nel Brasile renderebbe oggi molto più difficile il compito che a noi incombe di proteggere i nostri connazionali colà.

Ricorderò alcune cifre che ho già dette altre volte alla Camera, ma che hanno una grande importanza. Il Brasile è grande circa trenta volte più dell'Italia. Ivi abbiamo da proteggere un milione e 310 mila italiani. Nel distretto consolare di Porto Alegre, che è esteso sei volte l'Italia, vi sono 250 mila italiani, 90 mila in quello di Bello Horizonte, esteso cinque volte l'Italia, 30 mila in quello di Floria Nobles esteso sei volte l'Italia e finalmente 800 mila nello Stato di San Paulo, grande presso a poco quanto l'Italia.

L'ho già detto più volte alla Camera, e l'ho ricordato nel discorso del 22 febbraio ultimo scorso, discorso al quale la Camera fu generosa di così buona accoglienza, che il problema di aumentare i Consolati non è di facile soluzione, vista la difficoltà che incontriamo nel reclutamento del personale. Citai, in quella seduta i fatti da cui risulta che negli ultimi concorsi il numero dei concorrenti che sono stati ammessi non è che una ben piccola percentuale del numero di coloro che si sono presentati, inadeguato assai ai bisogni attuali, ancor più inadeguato ai bisogni che deriverebbero da un aumento sensibile del numero dei Consolati.

Noi quindi desideriamo vivamente, come giustamente raccomandava l'onorevole Cavnari, e come, se ho ben compreso, non meno giustamente, raccomandava l'onorevole Pantano, di dare impulso, col Brasile come con gli altri Stati, al nostro commercio e favorire lo sviluppo della nostra marina mercantile.

Ma questo intento, per quanto elevato ed importante, non dovrà mai essere anteposto al dovere dello Stato di tutelare efficacemente gli interessi e la dignità dei la-

voratori italiani, (*Approvazioni*) i quali contribuiscono così potentemente al progresso di tanta parte del mondo e alla irradiazione dell'italianità oltre tutti gli oceani ed in tutti i continenti.

Anteponendo l'efficacia di questa tutela alle altre considerazioni, il Governo non obbedisce soltanto ad un sentimento e ad un dovere di solidarietà umana, non adempie soltanto una parte essenziale della missione sociale, che incombe allo Stato moderno, ma provvede altresì al decoro ed al prestigio del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

Infatti, quanto più alto sarà il tenore di vita dell'emigrante italiano all'estero, tanto più rispettata e stimata sarà l'Italia. (*Benissimo!*) E, in compenso, quanto più cresce di autorità e di prestigio l'Italia nel mondo, tanto migliori diventano, automaticamente, le condizioni morali e materiali dei nostri emigranti. (*Bene! Bravo!*) Il loro interesse individuale e l'interesse generale della nazione sono intimamente fusi.

Dì tale intima solidarietà hanno dato e danno ripetute prove il Governo ed il Parlamento, con la legislazione e l'opera loro in fatto di emigrazione, e i sei milioni d'italiani sparsi nel mondo, con le loro costanti manifestazioni e i loro frequenti e nobili atti di incrollabile e fervente patriottismo. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi?

ROSSI LUIGI. Come comprenderanno l'onorevole Presidente e la Camera, non potrei limitare la trattazione di una questione così grave e delicata nello spazio di pochi minuti. Quindi, se non potessi rimettere il mio discorso ad altra seduta, rinunzerei a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, le faccio osservare che, a norma del regolamento, trattandosi di svolgimento di interpellanze, il seguito non potrebbe esserne rimesso che a lunedì venturo. Ora non so se la Camera sederà ancora in quel giorno.

Non potrebbe ella riassumere la sua replica in guisa che la discussione possa esaurirsi in questa seduta? (*Approvazioni*).

ROSSI LUIGI. Non è possibile rimetterla a domani?

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, l'ordine del giorno di domani è già stato stabilito in precedenza.

ROSSI LUIGI. Allora rinunzio a parlare, e tratterò invece questo argomento

quando si discuterà il bilancio dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. D'accordo con i criteri e con le prudenti riserve esposte dall'onorevole ministro degli esteri per ciò che riguarda i trattati internazionali di emigrazione e di colonizzazione; d'accordo anche con tutta la difesa del decreto del 31 dicembre 1912; devo, invece, constatare che le sue spiegazioni non hanno fatto che confermare quanto io dissi nell'ultima parte del mio discorso; e cioè che, allorché il Ministero degli esteri autorizzò il nostro ministro a Rio Janeiro a continuare nelle sue trattative culminate nel contratto del 10 settembre 1912, il Ministero stesso non aveva dinanzi agli occhi il testo preciso di ciò che si stava per stipulare; altrimenti, se esso avesse avuto innanzi agli occhi l'antica clausola, oppure l'articolo, che contiene l'indicazione precisa degli scopi di colonizzazione, l'autorizzazione sarebbe stata negata.

E siccome quanto è accaduto ha le sue radici in sconfinamenti, che altri servizi del Ministero degli esteri fanno nel campo della politica dell'emigrazione, mi riservo di riparlare nella discussione del bilancio dell'emigrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Murri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MURRI. Sono soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatto in merito alle osservazioni da me sollevate e della persuasione, che egli ha dimostrato con nobili parole, dell'importanza del problema riguardante l'emigrazione.

E con questo vivo senso dell'importanza del problema che, oltre che dall'onorevole ministro, sarà sentito anche dalla Camera e dal paese, noi sapremo trovare i più efficaci provvedimenti, che, a parer mio, sono necessari, perchè dai sei milioni d'italiani, che vivono all'estero, l'Italia ritragga, per la sua prosperità e per il suo nome, assai maggiori risultati di quelli che finora ha ricavato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, dalla sua cortese risposta io ho riportato la convinzione che forse ai fatti dimostrativi prevalsero un po' le così dette petizioni di principio.

Ella ha posto delle premesse fondate su ciò che forse mancava di dimostrazione; ossia ha dato per dimostrato ciò che io attendevo venisse dimostrato. Il fatto a cui ella accennava, e che io avevo dimenticato, (e me ne dolgo) della convenzione col Cile avvalorata anche di più la mia tesi.

Ad ogni modo, dichiaro che se siamo discordi nei metodi, siamo d'accordo, onorevole ministro, e ne sono lieto, nei fini. Credo, però, che, anche se avesse prevalso la mia tesi, il prestigio, il decoro e tutto ciò che sa di alto e di sublime nella estimazione della nazione italiana, non sarebbero venuti meno. E mi riservo di ritornare, ove occorra, sull'argomento alla prossima discussione del bilancio di emigrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANTANO. Il giudizio mio su quanto ha detto l'onorevole Di San Giuliano intorno alla tesi da me svolta è rinviato, come la risposta dell'onorevole ministro, al bilancio dell'emigrazione; lieto anticipatamente, se allora potrò dichiararmi completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERA. Poichè le dichiarazioni del ministro rispondono ad una novella coscienza italiana dei propri doveri, cioè che la funzione di tutela sia proporzionata all'alto interesse delle masse emigranti, mi dichiaro completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Cabrini, Murri, Cavagnari, Pantano, Luigi Rossi e Camera.

Domando ora alla Camera se intenda di continuare nello svolgimento delle interpellanze successive.

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora tale svolgimento sarà rimesso ad altro lunedì.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

RIENZI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro sopra i criteri che lo indussero ad escludere dalla prova decisiva per il concorso al posto d'incisore nella Regia Zecca, una donna, che vi era stata già ammessa e classificata tra i concorrenti mi-

giori; seguendo l'avviso incompetente della Commissione tecnica, ed offendendo ad un tempo il buon diritto e la dignità dell'arte.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se, dopo il caso di morte per assiderazione di un viaggiatore avvenuto il 28 febbraio fra Santa Domenica Vittoria e Raccuja, non creda che urga la discussione della proposta di legge, la quale, aggregando il comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia, permetterà a quei cittadini di raggiungere la loro pretura per vie carrozzabili e senza pericolo di vita.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se siano fondate le informazioni secondo le quali nel regolamento per l'applicazione della legge 4 giugno 1911 sarà disposto che dall'insegnamento nelle classi inferiori maschili e miste saranno escluse le maestre.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi che fanno ancora ritardare alle stazioni di Molfetta e di Bisceglie gli urgenti lavori di ampliamento.

« Pansini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per le quali, malgrado il parere del provveditore degli studi e dello stesso Ministero, l'Amministrazione comunale di Pavia non è ancora stata messa in grado di esercitare il suo diritto di nomina degli insegnanti addetti alle classi di tirocinio annesse alla Regia scuola normale.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici circa l'incameramento, per crediti degli ospedali di Roma verso i comuni del Regno, dei contributi dovuti dallo Stato per l'esecuzione di opere pubbliche.

« Pietravallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere il motivo per cui fu negata la pensione vitalizia al capitano garibaldino Michele Muccio Moscuza da Modica.

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere come il Governo intenda comporre il conflitto fra la Società « Puglia » ed il personale di navigazione, anche in rapporto ai servizi marittimi affidati alla Società stessa.

« Lembo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere con quali mezzi pronti, energici ed efficaci intenda concorrere ad impedire il dilatarsi della grave e disastrosa invasione delle arvicole, che nelle provincie dell'Emilia e del Veneto stanno ora distruggendo immense plaghe di prodotti agricoli, spargendo desolazione e miseria.

« Giacomo Ferri, Ivanoe Bonomi, Samoggia, Patrizi, Beltrami, Grosso-Campana, Bissolati, Dello Sbarba, Merlani, Pietro Niccolini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, perchè dicano se credano provocare le opportune provvidenze per affidare esclusivamente all'Istituto nazionale per le assicurazioni le operazioni per la cessione del quinto sugli stipendi degli impiegati dello Stato.

« Mezzanotte, Dari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere come possa essere tollerato, per il prestigio e per gli interessi morali e materiali dello Stato, che si neghi il collocamento a riposo ai sottufficiali che da mesi e mesi lo hanno richiesto, dopo venti anni di servizio, di conformità al loro contratto di arruolamento, e per il pretesto che il Ministero del tesoro rifiuta i fondi; e che per di più si sia disposto, contro giustizia ed equità, che anche quando i fondi si avranno, non si rimborsino gli arretrati ai disgraziati funzionari, i quali stanno aspettando senza stipendio, senza pensione, nel bisogno, trattati come colpevoli, mentre diedero i migliori loro anni a pro dell'esercito.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno per sapere se, in seguito a furti, incendi, taglio delle viti, nel comune di Fiesso Umbertiano (Rovigo) che impressionano dolorosamente quella popolazione, non creda necessario di rendere più intensa e previdente l'opera dell'arma dei Reali carabinieri e della Delegazione di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Eugenio Valli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul motivo ingiustificato per quale non si vuole abilitare al servizio viaggiatori nella stazione di Termoli, che è capolinea ferroviario e di penetrazione in provincia di Campobasso, e nel cui tenimento vi è anche il posto di rifugio, i direttissimi di recente istituzione numeri 55 e 56, non ostante che materialmente l'uno e l'altro fermino per cinque minuti in detta stazione, privando così tutta la provincia di Campobasso del beneficio di tali treni, mentre invece le provincie finitime di Ascoli Piceno, di Teramo e di Chieti hanno le rispettive fermate nelle stazioni di San Benedetto del Tronto, Giulianova e Castellammare Adriatico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sulla sistemazione della rivendita n. 142 in Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Candiani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per impedire che talune banche abusino della fiducia del pubblico e insieme per temperare quei gravami fiscali, che spesso sono cagione di minore sincerità nei bilanci e sconsigliano lo accentramento di più larghe riserve.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere come proceda l'applicazione della legge 4 giugno 1911.

« Meda ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di ripristinare a Reggio Calabria gli uffici della Direzione compartimentale delle Ferrovie di Stato per le linee calabresi, non essendo nè pratico nè equo che, dopo quattro anni dal disastro, restino ancora lontani dalla loro sede naturale.

« Larizza, Camagna, Nunziante, Papparo, Albanese, Giovanni Alessio ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulla necessità di istituire a Reggio Calabria una sezione di Corte d'appello, per rendere più pronta ed efficace la giustizia, dando anche novello impulso di vita ad una città colpita dalla sventura.

« Larizza, Camagna, Nunziante, Papparo, Albanese, Giovanni Alessio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Discussione dei disegni di legge:

1. Sistemazione ed ampliamento delle reti telefoniche interurbane. (1319)
2. Assunzione di personale avventizio per gli uffici scolastici provinciali e altri provvedimenti per applicare la legge 4 giugno 1911, n. 487. (1288, 1288-bis)
3. Ordinamento degli istituti superiori d'istruzione commerciale. (*Modificazioni del Senato*). (780-B)
4. Conversione in legge del Regio decreto del 28 marzo 1912, n. 283, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali. (1199)
5. Approvazione di Atti firmati a Washington tra l'Italia e vari Stati, addì 2 giugno 1911, concernenti la protezione della proprietà industriale e la registrazione in-

ternazionale dei marchi di fabbrica e di commercio. (1239)

6. Divisione in due del comune di Lauria. (1259)

7. Estensione al comune di Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. (1268)

8. Aggiunta di posti di professore ordinario e di straordinario della R. Accademia scientifico-letteraria in Milano al ruolo generale dei professori di materie fondamentali delle Regie Università. (1246)

9. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale (1207).

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1231)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1234)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1230)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1225)

7. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

8. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*). (160)

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

10. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140).

11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

12. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato, della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)

13. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

14. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

15. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)

16. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

17. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)

18. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)

19. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)

20. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)

21. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)

22. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)

23. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)

24. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)

25. Indicazioni stradali. (*Approvato dal Senato*). (741)

26. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)

27. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

28. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)

29. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del Ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)

30. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)

31. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)

32. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)

33. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)

34. Per la difesa del paesaggio. (496)

35. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)

36. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra e Montecorvino, Casavecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti. (1060)

37. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)

38. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)

39. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)

40. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)

41. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1033)

42. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)

43. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

44. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

45. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

46. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

47. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

48. Tombola a favore dell'Ospedale di Gugliesi. (1071)

49. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)

50. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

51. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

52. Sulle stazioni municipali per le infezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri disinfettori pubblici. (778)

53. Vendita del locale delle Regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

54. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

55. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

56. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

57. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'Ospedale di Umbertide e degli Ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

58. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

59. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis)

60. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

61. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

62. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

63. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

64. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

65. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

66. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento

di pensione dei militari di truppa dei Carabinieri Reali. (1242)

67. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti (1244).

68. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

69. Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

70. Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia. (1265)

71. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)

72. Affrancazione delle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

73. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162)

74. Conversione in legge del Regio decreto 20 ottobre 1912, n. 1121, che abroga il Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, col quale furono applicati dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia. (1245)

75. Risanamento della città di Catania. (1295)

76. Conversione in legge dei Regi decreti 2 agosto 1912, n. 910, e 20 ottobre 1912, n. 1159, concernenti autorizzazioni di spesa per l'applicazione della legge elettorale politica e richiesta di maggiore assegnazione per lo stesso scopo. (1272)

77. Modificazioni alla legge sul R. Comitato talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici. (1309)

78. Provvedimenti per la Regia Guardia di finanza. (1290)

79. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1912-13. (1311)

80. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1912-13. (1312)

81. Convalidazione del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 873, che concerne la sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati civili dipendenti dall'amministrazione militare inviati in Libia o nell'Egeo, nonchè l'aumento alle tabelle organiche dei personali civili tecnici di artiglieria e del genio del numero d'impiegati occorrenti ai servizi dell'aeronautica militare. (1243)

82. Approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Lodi. (1252)

83. Provvedimenti per i militari del Corpo Reali Equipaggi. (1308)

84. Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione esterna delle gabelle e degli uffici tecnici di finanza. (1289)

85. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)

86. Pro supplenti scuole medie ex incaricati. (418)

87. Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1912-13, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1912 al 5 febbraio 1913. (1297)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 - Tipografia della Camera dei Deputati.